

Il «caso» Lucio Battisti, materia d'esame

Il professor Sergio Durante, docente di Scienze della comunicazione all'università di Padova, ha deciso di inserire il «caso Battisti», con tutte le sue implicazioni, tra le materie d'esame nel corso di laurea di quest'anno. La buona notizia non mi sorprende più di tanto visto che si sta parlando di un corso discretamente nuovo. Che Mogol e Battisti abbiano rappresentato una componente forte della storia culturale d'Italia di questi ultimi trent'anni è vero. Come lo è stato Brel per la cultura francese. Piuttosto incuriosisce quell'analisi che, mi par di capire, il professore intende sviluppare sul rapporto tra la musica di Battisti e la

politica. Argomento spinoso prima della sua morte, e resterà tale anche dopo la sua scomparsa. Un artista fa parte del contesto, è vero, ma non vuole essere incastrato. Lui non voleva essere incastrato. Ma è pur vero che il dibattito sulla appartenenza, benché da lui sfuggito, c'è stato eccome. Inoltre, se per politica ci si riferisce più in generale al cambiamento del «sentire» degli italiani, il «caso» vale la pena di essere affrontato. La prova provata del peso dell'arte di Mogol-Battisti è ciò che è accaduto quando Lucio è morto. Un tributo quasi universale sincero, sentito. Ricordo la trasmissione di una radio privata: per tutto il giorno solo la sua musica e una

raffica di fax sottoscritti da gente di età diverse. Una prova di come quell'arte arrivasse a toccare una corda che unisce più generazioni, una corda romantica che a noi italiani piace e guai a togliercela: equivarrebbe a cambiare i nostri connotati. L'italiano tutto business, tutto palestra? È un'immagine molto parziale. Cui, ciononostante, la politica, i politici affidano molta credibilità e della quale tengono molto conto. E invece credo che la politica dovrebbe interessarsi più di Battisti e del paese che si riconosce in lui anche quando fa la doccia piuttosto che di quella immagine. La politica dovrebbe occuparsi di sentimenti.

Ma anche la politica, come l'Università, è geografica in Italia. Non lo è il mondo della musica: ed ecco perché Mogol-Battisti riscattano l'italiano, non un fan qualunque, proprio e solo l'italiano, perché lo abbiamo capito solo noi. Forse quella musica non era di somma qualità, però è quello che ci interessava. Più interessante ancora è il fatto che al caso Battisti si interessi un ateneo perbene e perbenista, anche se ha ospitato da Negri a Freda, come quello di Padova. Dove probabilmente molti corsi di laurea sono fermi da secoli e dove ho studiato anch'io. All'insegnamento, a Padova, come in altri atenei nel nostro Paese, si arriva solo quando la

creatività è ormai un ricordo; queste università appaiono come musei della storia naturale dello scibile italiano. Così le nuove facoltà e anche i piccoli cambiamenti possono produrre effetti benefici. Nuovi contratti di insegnamento hanno permesso a Toscani di salire in cattedra a Roma. Al di là di quello che si può pensare di Toscani, in ogni altro paese lui insegnerebbe da tempo e senza scalpore all'Università. Ora potrebbe entrarci un Battisti persino da vivo. Siamo servi di una cultura mortuaria: se ci fosse più coraggio, potrebbero tenere lezioni interpreti vivi, produttori in carne e ossa d'arte e di cultura come Ligabue, ad esempio.

PAOLO CREPET

Cultura @

L'INTERVISTA ■ «SOTTOSPECIE UMANA» NUOVA OPERA POETICA DI MARIO LUZI

«Che fastidio la società dei letterati»

DORIANO FASOLI

«È forse il mio libro più primario», dice Mario Luzi, uno dei maggiori poeti del Novecento, a proposito della sua ultima raccolta poetica intitolata «Sottospecie umana». «In esso parlano molte cose: il vento, il fiume... come un po' già s'era visto nei libri precedenti, dove però tutto era sempre rapportato al giudizio umano che in questo caso io tendo non ad abolire ma ad attenuare. Noi viviamo qui e siamo come gli altri, come le altre specie. Ognuno ha il suo linguaggio e noi sappiamo che nel mondo ne esistono tanti. Spesso abusivamente li abbiamo ridotti al nostro, dove abbiamo potuto. Quando non abbiamo potuto, abbiamo farneticato che le altre creature erano prive di linguaggio, d'intelligenza...»

Luzi, nei suoi ultimi libri c'è una presenza più manifesta, più tragica, di ciò che allude al sacrificio di Cristo nella nostra storia. Come si pone «Sottospecie umana» rispetto ad essi?

«I valori vita, morte non significano quasi più nulla. Si può fare qualunque cosa»

«Il punto di partenza di una poesia è che quel qualcosa che viene dal fondo, è come il baricentro di un piccolo terremoto, come un'onda che sale. Io la sento così, proprio come un'onda che porta in superficie delle cose - molto sedimentate, molto assimilate dalla sensibilità e dalla coscienza - che non si notavano più. Improvvisamente vengono in superficie e prendono senso, significato, diventano importanti e riorganizzano un po' tutto il pensiero e tutto il sentimento del mondo intorno a loro».

che un'allusione alla sottospecie degli uomini che si sta preparando».

Inchesenso? «Beh, quello che noi ritenevamo umano, cioè che distingueva l'umano dell'uomo, si va omologando, si va appiattendolo sulle stesse deleghe che l'uomo ha dato alle sue stesse invenzioni: alle macchine, a tutti i surrogati, insomma. "L'umanesimo" che contraddistingueva l'uomo va, ripeto, attenuandosi: infatti i valori, la vita, la morte, non significano quasi più nulla. Si può fare qualunque cosa: uccidere, schiaffeggiare, sputare. Tutto viene accettato. Ormai, dopo secoli di violenza, questo è il punto d'arrivo».

Luzi, che effetto le ha fatto vedere la sua Opera poetica raccolta di recente in un Meridiano Mondadori?

«L'emozione, la reazione psicologica che si ha per questo tipo di riconoscimenti umani è bifronte: da una parte si presentano come conclusioni, dall'altra come conferme di validità di un testo che viene ripreso e ufficializzato, in qualche modo. Dunque, c'è il senso del lavoro fatto in tanti anni e la malinconia per qualcosa che è finita. Spero non sia del tutto così».

Quando sente che una poesia sta per scaturire?

«Il punto di partenza di una poesia è che quel qualcosa che viene dal fondo, è come il baricentro di un piccolo terremoto, come un'onda che sale. Io la sento così, proprio come un'onda che porta in superficie delle cose - molto sedimentate, molto assimilate dalla sensibilità e dalla coscienza - che non si notavano più. Improvvisamente vengono in superficie e prendono senso, significato, diventano importanti e riorganizzano un po' tutto il pensiero e tutto il sentimento del mondo intorno a loro».

«Perché leggere i classici», come suggerì Italo Calvino in un saggio del '81?

«I classici sono elettivi e allora valgono. Costituiscono una garanzia per l'animo; orientano il pensiero. La loro esperienza ci diviene esemplare, la loro voce vitale. Non è tanto un magistero quanto una paternità che essi ci porgono. I classici sono anche cime dell'umanità, valori oggettivamente supremi, concrezioni di pensiero e di forma inattaccabili dal tempo, a cui è sempre possibile ricorrere come a depositi di sapienza, questo è pacifico, anche se oggi poco praticato. Ma insisto sull'incontro, sul vincolo palese e sotterraneo che ci lega a certi "autori" che divengono i "nostri" classici efficaci, operanti».

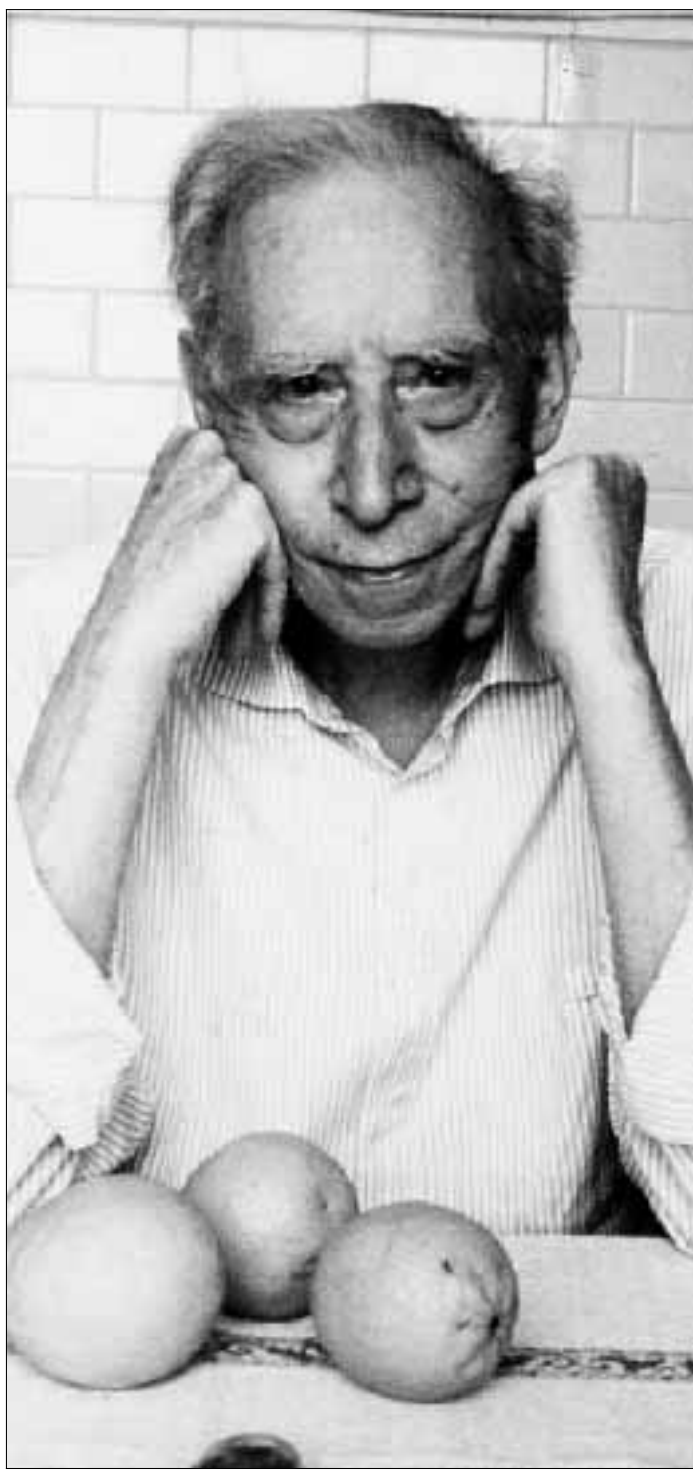
Si considera più itinerante o più stanziale?

«Fino ad un certo momento hanno prevalso i viaggi mentali, "autour de sa chambre"; poi però ho anche gustato molto la dislocazione. Un luogo puoi infatti conoscerlo prima o attraverso letture o per intuizione, ma il conoscerlo concretamente, con il senso, porta sempre un mutamento, un arricchimento straordinario».

Come "giudica" la cosiddetta società letteraria?

«La società letteraria finisce per diventare una specie di ghetto, magari anche molto divertente per qualcuno. Ma quando io parlo della società letteraria non intendo la società; intendo quella dei letterati che, in fondo, forse troppo severamente, giudico oziosa e che si circonda in se stessa quasi isolandosi da una pur viva e nobile società che fluisce e si realizza all'intorno. Purtroppo l'Italia è fatta di letterati che si autocontrollano in questa società. Io ho avuto fastidio di questo, pur avendone fatto parte in gioventù: il caffè letterario, il gruppo... Ma in sostanza, tutti i retroscena, i risvolti della pura operatività che si può anche sviluppare in gruppo e quindi in società, tutto questo mi è sempre rimasto estraneo. Ho sempre avuto fastidio per tutta la chiacchiera, insomma».

Che rapporto ha con i libri? «Alcuni sono i Libri. Quelli sono sul loro leggio. Per il resto molta praticabilità, estrema di sinvolta nel loro uso».



Blow Up

Quali sono, per lei, i poeti degni d'essere letti?

«Sono tanti. Sempre Dante e Leopardi, Hölderlin e Rimbaud. Ciò che mi attrae in loro è soprattutto questo: la freschezza sempre più pura delle percezioni, il cammino cioè verso il semplice, il primario, l'essenziale. E d'altra parte la rapida saturazione della lettera, la non soddisfazione della forma raggiunta; l'infrazione della regolarità per la libertà, per la vita, per lo spirito».

È al passo con la letteratura odierna? «Molti scrivono, molti libri escono e forse ci sono più scrittori che lettori. Dunque è molto difficile mantenere il passo. Credo, tutt'al più, di avere il sospetto di ciò che bolle in pentola...».

E che cosa bolle in pentola, secondo lei?

«Continuo a vedere un prevalere di letterarietà sulla motivazione profonda. Un prevalere di dell'aspetto letterario e anche di una certa invenzione di tipo formale ma come sganciata, ripeto, da un lavoro interno, quello che scava in profondità nelle ragioni stesse della vita. Tanti personaggi che s'incontrano oggi nei libri rimangono purtroppo nel vuoto dell'astrazione, non sono affatto vivi ed umani. Dove sono quegli scrittori capaci di penetrare con acume e finezza nella psicologia femminile o in quella maschile, di ritirarsi in se stessi dopo aver accolto quegli "umori del mondo" di cui i loro sensi hanno fatto realmente esperienza? Può darsi che ve ne siano da qualche parte, anzi di sicuro, e che, più semplicemente, siano non essere al corrente della produzione... Ad ogni modo, le ondate di titoli che si susseguono incalzanti sono bene evidenti agli occhi di tutti e lì per lì magari si direbbe rappresentino finalmente un qualcosa di nuovo, di fresco anche, e invece risultano alla fine, puntualmente, pagine costate assai poco a che le ha scritte. Un tempo, questa eccessiva fatuità sarebbe forse stata vista come un "difetto di personalità"».

Per lei la bellezza coincide con una sorta di maturità interiore, di raffinatezza, con tutti i segni di una forte interiorità?

«Quella che io intendo per bellezza, ed è la sola che mi interessa, e mi commuove, è una promanazione interiore armonizzata con la forma esterna».

Molti scrivono tanti libri, ma in genere prevale l'aspetto letterario

Il compromesso definito dopo circa venti anni di dibattito si basa sull'uso nella dichiarazione della parola «grazia» invece di «fede». In termini di

STORICO ACCORDO

La Chiesa «recupera» Lutero (almeno in parte)

Oggi, esattamente a 482 anni dalla protesta di Martin Lutero che portò a una delle più gravi separazioni nella storia della Chiesa cristiana, cattolici e luterani firmeranno ad Augusta, in Baviera, una dichiarazione comune sulla dottrina della giustificazione che segna uno storico passo in avanti nello sviluppo del dialogo ecumenico. La «Dichiarazione ufficiale» comune della Federazione Luterana Mondiale (Lwb) e della Chiesa cattolica, un documento di circa 20 pagine, sarà sottoscritta dal presidente della Lwb, il vescovo protestante Christian Krause, e il presidente del Pontificio consiglio per l'unità dei cristiani, cardinale Edward Cassidy.

Nella parte essenziale della dichiarazione si legge testualmente: «Insieme confessiamo che soltanto per grazia e nella fede nell'opera salvifica di Cristo, e non in base ai nostri meriti, noi siamo accettati da Dio e riceviamo lo Spirito Santo, il quale rinnova i nostri cuori, ci abilita e ci chiama a compiere le buone opere».

La Chiesa di Roma, insomma, riconosce le posizioni di Lutero, anche se il nuovo testo è comunque frutto di un compromesso. Il frate tedesco lottò per tutta la vita contro un'idea di salvezza acquisita attraverso il merito, che fossero le opere o le indulgenze, difendendo invece la gratuità della grazia di Dio. La dichiarazione, che verrà firmata oggi, annullerà di fatto le scomuniche emesse nel secolo XVI dal Concilio di Trento contro i seguaci di Lutero, così come le condanne teologiche decise dai sinodi luterani contro i fedeli che non seguirono le modifiche dottrinarie della Riforma.

La divergenza fra cattolici e luterani in questo specifico punto teologico riguardava il cammino attraverso il quale ogni uomo può arrivare alla salvezza: per i protestanti esso è la fede individuale, mentre per i seguaci della Chiesa di Roma questa non è sufficiente se non è complementata dalle «buone opere».

Il compromesso definito dopo circa venti anni di dibattito si basa sull'uso nella dichiarazione della parola «grazia» invece di «fede». In termini di

teologia cristiana, la grazia emana per definizione da Dio, e può essere vista come risposta divina tanto alla fede di ogni individuo come alle buone opere che questo compie in nome e conseguenza della sua confessione religiosa.

Nel giugno dell'anno scorso, durante un Angelus domenicale, Giovanni Paolo II si è detto «rallegrato» per il raggiungimento di questo accordo, che ha definito «un importante acquisizione ecumenica», attraverso la quale si è raggiunto «un alto grado di intesa» su una questione «così controversa nei secoli». Il Papa ha anche aggiunto che «sebbene la dichiarazione non risolve tutte le questioni relative all'insegnamento della dottrina della giustificazione, essa esprime un consenso in verità fondamentale di tale dottrina».

«Aspiro che questo progresso del dialogo luterano-cattolico, dono dello Spirito di saggezza di Dio alla conclusione del secondo millennio, possa incoraggiare e rafforzare lo scopo di chiarito che luterani e cattolici perseguono: il raggiungimento della piena unità visibile», ha concluso il pontefice romano.

Non tutti i protagonisti del dialogo ecumenico condividono però l'ottimismo di Giovanni Paolo II. Un gruppo di 243 teologi evangelici, ad esempio, ha manifestato il suo timore che la dichiarazione comune non comporti un rischio di «fagocitazione» delle posizioni protestanti da parte di Roma. Inoltre, il teologo luterano Joachim Ringelbom ha sottolineato che «è assurdo che lo stesso Papa, poche settimane dopo la firma della dichiarazione comune, inauguri un anno giubilare che si basa sulle indulgenze, quando è risaputo che la Riforma inizia appunto dalla critica di questo sistema». Martin Lutero, infatti, diede inizio al movimento protestante il 31 ottobre 1517, inchiodando sulla porta di una chiesa di Wittenberg le sue celebri 95 tesi, in aperto contrasto con il magistero di Roma non solo sulla dottrina della giustificazione, ma anche sul traffico delle indulgenze, ossia del perdono dei peccati certificato dalla Chiesa a ogni fedele che rispetti determinate condizioni.





◆ **La diagnosi di Bankitalia: «Utili le misure del governo ma non bastano alla ripresa economica. Necessari anche maggiori investimenti privati»**

Fazio: «I prezzi ora possono crescere fino al 3 per cento»

Amato: è il salto degli ultimi quattro mesi ma attenti alla strumentalizzazione politica

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio lancia l'allarme inflazione. E subito ad accendersi, più che il livello dei prezzi, è il tono del dibattito politico. Parlando alla Giornata mondiale del risparmio, alla presenza del capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi, il numero uno di Palazzo Koch disegna un quadro carico di incognite: prezzi che nell'ultimo quadrimestre (da luglio a ottobre) toccano un aumento tendenziale attorno al 3%, con un differenziale preoccupante rispetto agli altri Paesi europei. Pur confermando un'inflazione su base annua dell'1,7%, e riconoscendo al governo il suo apprezzamento sulle misure adottate per contenere il caro-vita, con quel 3% il governatore tira il suo colpo di fioretto.

A cui, in serata, replica il ministro del Tesoro Giuliano Amato. «I dati sull'inflazione forniti dal governatore - dichiara - coincidono ovviamente con quelli del governo. Fazio ha voluto sottolineare l'intensità della crescita inflattiva negli ultimi quattro mesi, ma questo non significa che l'inflazione media annua sarà diversa da quell'1,5-1,6% che abbiamo ragione di aspettarci». Fin qui, il chiarimento sulle cifre, poi la staccata. «Certo, ogni volta che ciascuno di noi dà i numeri, c'è il rischio che l'opinione pubblica si confonda, o sia indotta ad aspettative pericolosamente sbagliate - continua Amato - Specie se quei numeri vengono strumentalmente utilizzati nella polemica politica».

Ecco la diagnosi sul «male-prezzi» (e le rispettive cure) fornita da Fazio. «L'economia italiana soffre di difficoltà strutturali - dichiara - che le impediscono di realizzare a pieno il potenziale di crescita che possiede. Le stesse difficoltà tendono a ripercuotersi sull'andamento dei prezzi». Il riferimento europeo segna un divario preoccupante con i partner. In Germania la crescita dovrebbe collocarsi intorno all'1,5 per cento e l'inflazione 0,6%. In Francia l'espansione produttiva sarà del 2,5% e l'in-

fazione dello 0,6. L'Italia dovrebbe invece registrare un aumento del Pil non di molto superiore al 2% con un'inflazione media annua all'1,7 per cento. Secondo il governatore sulla crescita insoddisfatta ha pesato il permanere di una elevata pressione fiscale, necessaria per finanziare la spesa. Per questo «la decisione del governo di avviare una riduzione significativa del carico fiscale continua Fazio - appare la misura più corretta e di pronta attuazione per riacquistare competitività, per uscire dalla spirale di basso sviluppo e di costi crescenti». Così il governo «incassa» l'apprezzamento per la strada imboccata, oltre a quello per il recente provvedimento sulla benzina («Un contenimento dell'inflazione - assicura Fazio - potrà derivare dalla riduzione delle aliquote sui prodotti petroliferi»).

Ma, avverte Bankitalia, le premesse poste dal governo non bastano da sole a garantire la ripresa. E qui parte il monito di Fazio agli industriali: senza l'aumento degli investimenti privati, lo sviluppo non cresce. Se l'attività di investimento è influenzata dal livello dei tassi e dal loro andamento, la propensione all'investimento tuttavia, spiega Fazio, è legata in primo luogo alle condizioni dell'economia reale. «È necessario che le imprese - dichiara - sappiano cogliere le opportunità offerte da una situazione di redditività notevolmente rinnovata rispetto al passato. Solo l'aumento degli investimenti privati, in un sistema economico quale è il nostro, caratterizzato da flussi rilevanti di risparmio e impiegato all'estero, permette di innalzare in maniera durevole il tasso di sviluppo, di riassorbire la disoccupazione giovanile, di ridurre le ampie sacche di lavoro irregolare e la connesa evasione tributaria e contributiva». Un buon supporto a questo processo potrà arrivare dalla riorganizzazione in atto del

sistema bancario.

Numerose le reazioni alla relazione del governatore. «Fazio conferma quello che diciamo da tempo», dichiara Sergio D'Antoni, leader Cisl - Non so se Fazio vuole fare un partito, in quel caso ci metteremo insieme. Bisogna essere preoccupati, e tenere sotto controllo altri fattori, come tariffe e assicurazioni». «Il rischio principale è che questi aumenti determinino una perdita di competitività del sistema Italia - dichiara Innocenzo Ciapolletta, direttore generale di Confindustria - Ha fatto bene il governo a liberalizzare la distribuzione del carburante. Dovrebbe adesso procedere nella liberalizzazione del mondo del lavoro».

Sandro Molinari presidente Acri con il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio ieri in Campidoglio in occasione della Giornata Mondiale del Risparmio. Gigli/Ansa



CARBURANTI

E con la benzina tasse ridotte anche su metano e gasolio

Accanto allo sconto di 30 lire sulla benzina, che parte già dalla mezzanotte di oggi, il governo dà una sforbiciata anche alle tasse sul metano e gli altri carburanti per riscaldamento. Il decreto entra in vigore già dalla giornata di domani - anche se si tratta di un giorno festivo - e terminerà i suoi effetti il 31 dicembre. Ma il governo ha espresso la volontà di prorogarlo di altri due mesi, fino a tutto febbraio. E se così farà anche per gli altri sconti, il risparmio sui termosifoni si annuncia consistente. Calano infatti di 25 lire al litro (che diventano 30 lire con l'effetto trascinato sull'Iva) l'accisa sul gasolio da riscaldamento e di 25 lire al kg l'accisa sul gasolio per uso domestico, scende di 8,33 lire il metro cubo ma lo sconto fiscale si aggira sulle 10 lire, Iva inclusa. Intanto da domani in metà dei distributori italiani - Agip, Esso e Ip - la super torna sotto la soglia psicologica delle 2.000, per la precisione a 1.995 lire.

CONFINDUSTRIA

D'Amato: «Il caro-vita penalizza soprattutto la ripresa del Meridione»

PAOLO FOSCHI

ROMA «L'allarme di Fazio è fondato. L'inflazione è un problema, la situazione attuale dimostra che la politica economica negli ultimi anni ha sbagliato obiettivo. Il tasso d'inflazione era sceso perché era calata la domanda, ma non è stata fatta una politica reale per il contenimento dei prezzi». Parla Antonio D'Amato, imprenditore del settore dell'imballaggio, presidente degli industriali di Napoli. Ieri è stato uno dei relatori del convegno «Sicilia e Mezzogiorno verso il terzo millennio». E il problema del caro-vita riguarda anche il meridione di Italia. Anzi, il parere del presidente degli industriali napoletani è che il problema della ripresa inflattiva riguardi soprattutto l'economia delle regioni del Mezzogiorno, più gravata dal costo delle materie prime.

D'Amato, vari indicatori segnalano che l'economia del Paese va ancora a doppia velocità. Quali sono gli effetti dell'inflazione sul Sud? C'è pericolo che si accentui il divario col Nord?

«Il problema è reale. Aumentano i costi delle materie prime, i prezzi industriali sono sotto pressione, è chiaro che il rilancio di un'area depressa in questa situazione è difficilissimo».

Il Sud è quindi penalizzato più del Nord dal caro-vita?

«Sì, senza dubbio». L'intervento del governo sulla benzina ed eventuali interventi analoghi su tariffe assicurative e ferroviarie sono misure efficaci?

«Sì, ma se restano provvedimenti estemporanei, si tratta solo di misure tampone. Bisogna intervenire sui nodi strutturali. Comunque, alleggerire il peso fiscale sui driver dell'inflazione, come appunto benzina e assicurazioni, va bene. Le tasse sono troppo alte. Auspico addirittura che la riduzione delle imposte della benzina non duri solo due mesi, ma sia definitiva».

Qual è la proposta degli industriali che esce dal questo convegno per rilanciare l'economia nel Mezzogiorno?

«Ci sono tre urgenze, che riguardano la Sicilia. La prima è sollecitare governo e parlamento a riformare la legge elettorale regionale. La seconda è la ripresa della discussione dei temi dell'Agenda 2000. A dieci mesi dal convegno di Catania, si è bloccato tutto, bisogna invece rimettere in moto la macchina. Infine, la terza è il rilancio dello sviluppo e della competitività attraverso interventi tangibili su criminalità, sicurezza e infrastrutture. Senza interventi per garantire la legalità e senza investimenti in infrastrutture, al Sud l'economia non può ripartire».

B. D. G.

L'INTERVISTA

Paganetto: «Inflazione in linea con l'Europa solo con una vera concorrenza nei servizi»

ROMA Da luglio a ottobre l'inflazione stagionalizzata e annualizzata si è portata attorno al 3%. Così, dal podio della Giornata mondiale del risparmio, il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio ha riacceso l'allarme prezzi. Quel numeretto, preceduto da aggettivi tecnico-economici, è rimbalzato subito sui titoli delle agenzie. Eppure del 3% né l'Istat, né altri organismi (e tantomeno il governo) hanno mai parlato finora. «In realtà Fazio non dice nulla di nuovo», spiega l'economista Luigi Paganetto, preside della Facoltà di economia alla seconda Università di Roma.

Allora da dove viene quella cifra? «Che da luglio ad ottobre ci sia stata un'accelerazione non è una novità per nessuno. Prima abbiamo registrato un 1,6%, poi l'1,7, quindi l'1,8 e ora siamo quasi al 2%. Fazio prende l'andamento di questo quadrimestre e lo «spalma» sui dodici mesi, come se fosse avvenuto da gennaio a oggi, e così arriva al 3%. È un dato teorico, tant'è che lo stesso governatore nel medesimo intervento parla di inflazione media annua all'1,7%».

Che è comunque maggiore di quell'1,5% programmato dal governo. Questo costituisce un problema, o è un differen-

ziale accettabile? «Certo, se fosse all'1,5% sarebbe meglio, ma non parlerei di allarme. C'è, semmai, preoccupazione. Lo prova il fatto che il governo sia intervenuto sulle tasse della benzina. Un intervento che ritengo molto opportuno, perché se non ci fosse stato, questo effetto inflazionistico non avrebbe trovato soluzione».

Fazio parla di problemi strutturali dell'economia italiana. Quali sarebbero?

«C'è chi afferma, a questo proposito, che sarebbe il sistema della concertazione che non funziona. Io non sono assolutamente d'accordo con questa impostazione. La cosa vera è che noi abbiamo ereditato dal passato, soprattutto nel terziario che è il settore meno esposto alla competizione, una maggiore propensione all'aumento dei prezzi. Quando dico terziario intendo non solo il commercio, ma tutte le imprese che producono servizi. Negli altri Paesi europei in questo campo si è raggiunto un alto grado di competizione. Da noi ancora no. Ed è questo fatto che produce effetti inflazionistici. Naturalmente questo cambiamento non avviene d'un colpo. L'area dei servizi si sta rinnovando da poco, pensiamo ad esempio alla riforma del

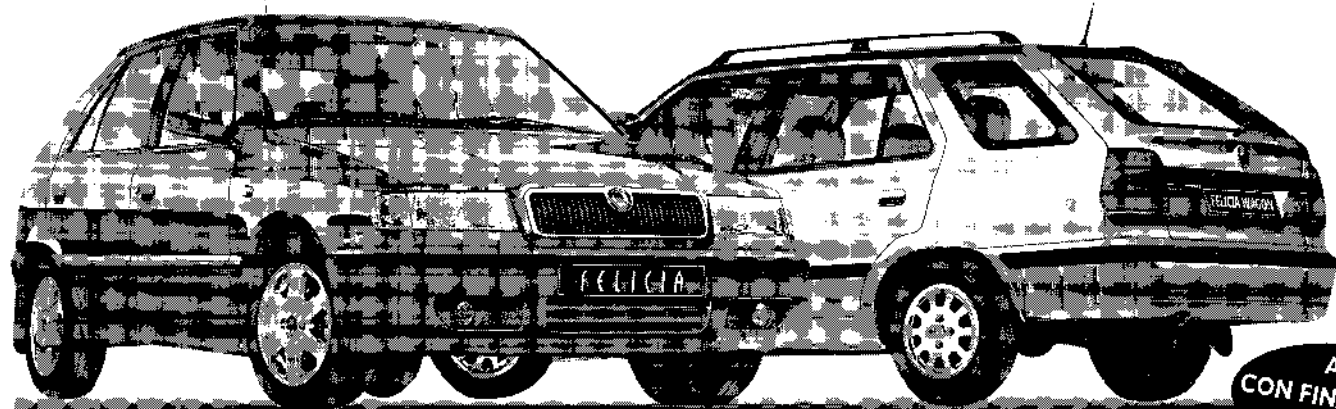
commercio. Restano ancora rigidità e inefficienze in molti settori, come quello assicurativo, quello bancario. La verità è quella che ripeteva spesso un grande come Galbraith: di concorrenza parlano tutti, ma poi tutti gli imprenditori cercano di evitarla».

Se il male è strutturale, perché un intervento temporaneo come quello sulla benzina?

«Nell'aumento di oggi c'è senza dubbio una componente congiunturale, come l'aumento del petrolio. Poi ci sono alcuni componenti temporanei, che riguardano i servizi di elettricità e gas, nei quali pro tempore siamo costretti ad alzare la spesa per le famiglie, in quanto aumenta il costo delle fonti di energia. Ma, contemporaneamente, è stato avviato il processo di liberalizzazione, che a breve ridurrà i costi. Questo processo avrà un doppio effetto: un meccanismo di riduzione programmato dall'Authority con il sistema del price-cap, poi l'effetto strutturale di maggiore efficienza delle imprese. In questo caso, è questione di mesi, non di anni. L'importante è che questi tendenze virtuose superino quelle viziose».



Incentivi Italtwagen. Ora acquistare una Škoda è ancora più conveniente!



ŠKODA FELICIA BERLINA
da L. 12.800.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON
da L. 15.571.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ANCHE
CON FINANZIAMENTI
A TASSO ZERO*

Italtwagen
Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

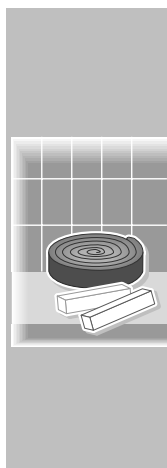
APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!



Gruppo Volkswagen

*Esempio a fini della legge 15492/ŠKODA FELICIA 1.3 - X (non COMFORT) Prezzo chiavi in mano L. 14.965.000 I.P.T. esclusa - Anzichè L. 2.095.000 a eventuale permuta - Importo finanziato L. 12.000.000 - Spese istruttoria e bolli L. 220.000 - Durata 24 mesi - Importo rata L. 500.000 - T.A.N. 0,00% - T.A.E.G. 1,64% - Salvo approvazione FININGERMA S.p.A. - Offerta valida fino al 31/10/1999. Per ulteriori informazioni, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge.





◆ «Importante che il Papa abbia espresso apprezzamento per le cose che il governo ha realizzato fino ad ora»

◆ «L'Assemblea Cei sulla scuola ha evidenziato una valutazione positiva sulle grandi questioni della riforma»

◆ «Nel mondo cattolico, però, c'è anche chi grida proclami massimalisti soltanto per boicottare questo esecutivo»

L'INTERVISTA ■ LUIGI BERLINGUER, ministro della Pubblica Istruzione

«Si può fare di più, ma un passo per volta»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA «I passi compiuti, pur apprezzabili, non sono ancora sufficienti»: è il passaggio chiave del discorso tenuto ieri dal Papa in piazza San Pietro, a conclusione dell'Assemblea nazionale sulla scuola cattolica, che ha rincuorato il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer. «Ha espresso assieme incoraggiamento e apprezzamento» ma anche «un invito ad andare oltre quanto si è fatto dal Governo e Parlamento in tema di parità» afferma il ministro che ha assistito alla manifestazione. Nota un cambiamento Berlinguer, una maggiore disponibilità a comprendere le logiche di riforma avanzate da questo governo, dall'autonomia al riordino dei cicli sino alla soluzione, anche se ritenuta insoddisfacente, per la parità.

Ministro, il Papa giudica insufficiente l'azione del governo sulla parità e lei applaude. Non è una contraddizione?

«Ho espresso il mio consenso al significato più profondo di questo discorso. È naturale e comprensibile che la Chiesa e la scuola cattolica chiedano di più rispetto al punto di caduta cui è pervenuto il Senato: ma è importante e nuovo che Giovanni Paolo II parli di "passi in avanti apprezzabili" su questo terreno, "anche se insufficienti". Pochi minuti prima il cardinale Ruini aveva detto una cosa analoga e che

"apprezzava il mutato clima culturale sulla legge di parità". Questo tema è stato oggetto di steccati e di contrapposizioni ideologiche che nel passato hanno paralizzato le riforme agendo da diversivo, perché non sono questi i problemi principali della scuola. Oggi l'area laica dimostra una sensibilità più ampia. E nel testo approvato al Senato si ritrova tutto lo schieramento di maggioranza: forze laiche e cattoliche. D'altro canto l'Assemblea della Cei ha dimostrato che vi è una divisione nel mondo cattolico. È una cosa normale, né si poteva pretendere che si dicessero soddisfatti. Però questo non vuol dire che lo Stato debba accedere a tutte le loro richieste. Il punto di caduta dell'accordo di maggioranza e del testo del Senato è il punto di approdo attuale. È anche normale che nel mondo cattolico vi siano i soddisfatti, come i rappresentanti della scuola materna e gli scontenti, come i rappresentanti della secondaria superiore: i primi avranno un finanziamento e gli altri no. Ma non credo sia questa la ragione della divisione. Ve ne è una politica e metodologica. C'è chi pensa che un passo sia meglio



di niente e chi, massimalista, ritiene che o si fa un salto o non si fa nulla. Ma la ragione di divisione più importante è dovuta al fatto che all'Assemblea erano presenti alcuni che fanno riferimento a Forza Italia o a Comunione e Liberazione...»

Si riferisce alle contestazioni di cui è stato oggetto?

«Ho avuto anche numerose manifestazioni di simpatia e di stima da laici e religiosi. Ma il contrasto rancoroso cui

Ho applaudito Papa Wojtyła perché ha riconosciuto i passi in avanti compiuti



di lucro e chi per quelli che non hanno questo fine».

La critica comune è al monopolio statale.

«Non cerchiamo un monopolio statale. È l'articolo 33 secondo comma della Costituzione che parla di "assoluta preminenza della scuola statale". E il governo non può non essere rispettoso della Costituzione. Altra cosa è la critica all'impianto statistico della scuola. È un elemento degenerativo

che abbiamo placato con la riforma dell'autonomia, che ha introdotto nella scuola una dialettica con le realtà esterne con elementi di emulazione tra gli istituti...»

Il cardinale Ruini e il dottor Romiti mettono in contrapposizione scuola statale con scuola espressione della società civile...?

«L'idea di una scuola che promani dalla società civile è anche nei nostri testi. L'idea del sistema integrato di istruzione e formazione professionale che ora non è statale e solo in parte è pubblico, porta a un sistema nazionale di istruzione e formazione che lascia le secche dello statalismo e va verso una capacità complessiva della società civile a esprimere funzioni educative».

Il presidente della Cei ha apprezzato la scelta dell'autonomia, ma richiama anche l'esigenza di affermare il progetto educativo della Chiesa cattolica.

«Questo può riguardare alcune scuole di orientamento cattolico. Certo che noi non siamo estranei a questa tradizione, ma altra cosa è dire che il cemento e la dignità della scuola italiana è data dal cattolicesimo. Noi pensiamo

a una scuola che ha obiettivi formativi nazionali ed europei e un forte cemento generale, che entra dialetticamente in rapporto con la componente autonoma locale. Però questo indirizzo generale lo ribadisce la legge».

E le recenti affermazioni del segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni a proposito di parità?

«Mi hanno stupito per il loro forte antistatalismo; hanno rischiato perfino di attaccare la scuola di Stato su di una frontiera molto diversa da quella assunta in materia dalla Cisl. D'Antoni ha dichiarato, in sintonia con Fossa e Romiti, che bisogna ridurre il numero degli insegnanti della scuola di Stato, questo mentre noi scontiamo un'opposizione della Cisl proprio alla misura della Finanziaria che riduce dell'1% il numero degli insegnanti. Il segretario della Cisl cade in una seconda contraddizione quando ritiene che la parità possa funzionare in termini di sussidiarietà come la previdenza integrativa. Il consenso di una platea non può portare a modificare un indirizzo».

Questi atteggiamenti cosa le fanno pensare?

«Che se non si chiude il problema parità, non si porta a frutto compiuto tutta la riforma, dando seguito all'ampio consenso che la circonda».

Il giudizio di «non sufficienza» espresso dal Papa può condizionare i cattolici che sostengono il governo?

«Mi auguro vivamente di no. L'accordo del Senato rappresenta un equilibrio delicato, modificarlo mi sembra molto improbabile. Il mio auspicio è che la maggioranza tenga e vada rapidamente al risultato della legge che le destre e i faziosi anche nel mondo cattolico non vogliono: perché questo rafforza il governo».

I CAMBIAMENTI NELLA SCUOLA dal 1962 al 1996

- 1962-63 Scuola media unificata
- 1974 Organi collegiali della scuola e stato giuridico del personale
- 1977 Inserimento dei portatori di handicap
- 1979 Nuovi programmi delle scuole medie
- Anni '80 Diverse leggi e sanatorie sul personale scolastico
- 1990 Riforma della scuola elementare. Cambiano i programmi.

LA RIFORMA DAL MAGGIO 1996 A OGGI

I PRINCIPALI RISULTATI

- Laurea per i maestri, specializzazione per i professori
- Autonomia scolastica (dirigenza scolastica; dimensionamento degli istituti; autonomia didattica e organizzativa)
- Riforma dell'esame di maturità
- Libri di testo gratuiti nella scuola dell'obbligo e nelle superiori per le famiglie con redditi netti pari o inferiori a 30 milioni annui
- Elevamento dell'obbligo scolastico (salito da otto a nove anni, obbligo formativo a 18 anni)
- Concorsi a cattedra, anche per i precari
- Contratto integrativo della scuola: prevede incentivi e grafiche collegati a qualità e quantità delle attività svolte e all'autonomia
- Riforma dei ministeri: dalla prossima legislatura nasce un unico dicastero, si chiamerà «ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca». Decentramento delle funzioni. Riforma degli organi collegiali territoriali.

I PRINCIPALI PROVVEDIMENTI IN PARLAMENTO

- Legge quadro per il riordino dei cicli. Approvata dalla Camera il 22 settembre 1999. All'esame della commissione Istruzione del Senato in sede referente.
- Diritto allo studio e offerta formativa. All'esame della commissione Istruzione del Senato in sede referente. Il comitato ristretto ha terminato i lavori.
- Parità scolastica. Approvato dal Senato il 28 aprile 1999. All'esame della commissione cultura della Camera in sede referente.
- Integrazione scolastica dell'handicap. Approvato dal Senato il 25 settembre 1999. All'esame della commissione Cultura della Camera in sede referente.
- Riforma degli organi collegiali nelle scuole. In attesa di essere discussa in aula alla Camera.

Un corteo anti-parità a Torino

Tremila studenti delle scuole medie superiori torinesi hanno partecipato nella mattinata di ieri a Torino a una manifestazione organizzata dagli "Skanners" (studenti vicini al centro sociale Askatasuna) per protestare contro il finanziamento alle scuole private, la nuova maturità e il numero chiuso nelle università. I giovani si sono trovati alle 9,30 in piazza Albarello e sono sfilati lungo le vie del centro fino alla sede Rai di via Verdi, dove la manifestazione si è dispersa intorno alle 11,30.

A differenza di giovedì scorso, quando alcuni studenti in corteo avevano avuto uno scontro con alcuni giovani di destra, la manifestazione si è svolta senza tensioni. In testa al corteo spiccava uno striscione contro Ds, Comunisti Italiani e Cgil, lo stesso che alla manifestazione del primo maggio scorso a Torino aveva provocato una scararmuccia fra rappresentanti dei centri sociali e sindacalisti (prodromo di successivi danneggiamenti e scontri tra giovani dei centri sociali e polizia).

Radicalmente opposta la posizione degli studenti di destra, che ieri sono a loro volta tornati sulla questione della parità scolastica. «La parità scolastica non è un tema semplicemente economico: è una questione di libertà. Speriamo che le parole che sono risonate oggi in piazza San Pietro siano giunte sino alle orecchie di Berlinguer, sempre sordo di fronte alle istanze a favore della libertà di educazione». E quanto afferma il coordinamento dei giovani di centro-destra. Alternativa studentesca. «Il dibattito sulla parità in questi giorni è stato utile, ma il ministro sembra non comprendere ancora quanto questo tema sia importante per i giovani nelle scuole: gli unici che guadagnerebbero qualcosa dai buoni scuola sarebbero le famiglie e, soprattutto, noi studenti».

SEGUE DALLA PRIMA

SE VINCONO GLI OLTRANZISTI

avrebbero preferito una soluzione diversa da quella dell'inserimento paritario di scuole pubbliche e scuole private all'interno del sistema scolastico nazionale perché il governo ha compiuto uno sforzo notevole in termini finanziari (800 miliardi in tre anni alle famiglie meno abbienti) e politici per andare incontro alle richieste delle scuole cattoliche, salvaguardando l'esigenza, a mio avviso irrinunciabile, di sottoporre anch'essa al sistema di valutazione e alla necessità di reclutare insegnanti abilitati.

Quell'accordo di fatto annulla il monopolio statale sulla scuola, fornisce un aiuto sostanzioso alle famiglie che preferiscono iscriverne i figli alle scuole cattoliche, in genere private, e rappresenta in questo senso un difficile punto di equilibrio tra chi vuol difendere il mondo dell'educazione che si riferisce alla Chiesa cattolica e l'esigenza laica e dello Stato di ga-

rantire a tutti, al di là delle differenti fedi religiose, un servizio qualificato.

Se i cattolici, e i vescovi in primo luogo, adottassero ora al posto di un atteggiamento ragionevole, una piattaforma oltranzista come quella che è risuonata nella conferenza della Cei e nelle parole di Ruini, i contraccolpi nei rapporti tra laici e cattolici potrebbero essere gravi e tutt'altro che costruttivi.

C'è da augurarsi che sull'altra riva del Tevere ci si renda conto di un simile pericolo e si torni al linguaggio della ragione e della tolleranza.

NICOLA TRANFAGLIA

CGIL
Toscana
LUNEDÌ 8 NOVEMBRE - ORE 15.30
Teatrino Lorenese - Fortezza da Basso
FIRENZE

"Riformando"
I CICLI SCOLASTICI E LA FORMAZIONE INTEGRATA PER UN NUOVO STATO SOCIALE

SERGIO COFFERATI - LUIGI BERLINGUER
Paolo Benesperi, Lucia Franchini,
Franco Martini, Alessandro Pazzaglia,
Andrea Ranieri, Flavia Villani

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

In edicola con **l'Unità**

Martedì Lavoro.it
In edicola con **l'Unità**



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 DOMENICA 31 OTTOBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 250
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Parità, la Chiesa all'attacco Il Papa ai fedeli: dal governo sforzi apprezzabili ma insufficienti

SE VINCONO
GLI OLTRANZISTI
NICOLA TRANFAGLIA

L'intervento di Giovanni Paolo II nella grande manifestazione organizzata ieri a Roma dalla Conferenza Episcopale contiene un apprezzamento del governo D'Alema per quanto sta facendo con la legge sulla parità scolastica che non si può sottovalutare di fronte ai toni oltranzisti che sono echeggiati nei giorni precedenti durante la conferenza dei vescovi e nella relazione introduttiva del cardinale Ruini che ha contrapposto esplicitamente una scuola della società civile all'attuale scuola dello Stato.

Non è un caso del resto che le forze politiche schierate con il Polo e alcuni commentatori che si definiscono di centro ma che, nei momenti decisivi, sono sempre più vicini alla destra (come ad esempio Angelo Panebianco sul «Corriere della Sera») abbiano immediatamente preso una posizione dura contro il governo e a favore dei quei cattolici che hanno contestato il ministro Berlinguer durante la conferenza dei 1200 delegati della Cei, criticando anche la legge sulla riforma dei cicli in via di approvazione definitiva in Parlamento.

Non ci si può nascondere che la mobilitazione della Cei contro l'accordo raggiunto sulla parità è più generale contro la riforma scolastica portata avanti dal governo di centrosinistra, in una congiuntura politica caratterizzata dall'incertezza e aperta alla esigenza di un nuovo governo dopo l'approvazione della Finanziaria, costituisce un problema per molti aspetti inatteso e preoccupante.

L'accordo concluso nell'ultimo anno tra le forze politiche era stato infatti tutt'altro che agevole sia perché alcuni gruppi della maggioranza



ROMA In duecentomila, studenti e operatori delle scuole cattoliche, hanno risposto all'appello dei vescovi: in una piazza San Pietro stracolma, il Papa ha rilanciato la sfida sulla parità: molti i passi avanti fatti, ma la parità deve essere anche giuridica

ed economica. E scatta una lunga «standing ovation» della piazza. Ad applaudire, oltre ai politici esponenti del mondo cattolico, anche il ministro Berlinguer.

ALLE PAGINE 2 e 3

L'INTERVISTA

Berlinguer: Wojtyla è equilibrato ma c'è chi vuol far saltare la legge

Il ministro Luigi Berlinguer è lì, in prima fila, davanti al Pontefice. E quando il Papa termina il suo discorso in cui ha chiesto parità e finanziamenti per la «sua» scuola, anche lui applaude. Perché quel battimani? «Il Papa ha espresso apprezzamento per il lavoro fatto dal governo sul tema della scuola e della parità. E questo è un fatto molto importante. Di più si potrà fare, ma in futuro, occorre procedere un passo alla volta». Nell'intervista a «L'Unità», il ministro interpreta anche le opposizioni al progetto in discussione in Parlamento: «Ci sono esponenti del mondo cattolico e le destre che urlano slogan massimalisti, ma che in realtà vorrebbero bloccare l'azione del governo, impedirci di realizzare la legge. Mentre c'è una grande fetta di mondo cattolico che è d'accordo con un percorso comune. E il testo approvato al Senato rappresenta il migliore punto di approdo attuale».

A PAGINA 2

MONTEFORTE

Si dimette Martone, Anm senza testa Accusato di non aver difeso i magistrati di Palermo

L'ARTICOLO
IL BENE E IL MALE
DEL PASSATO

GLORIA BUFFO

Il passato conta e pesa o dobbiamo concentrarci essenzialmente sui problemi del presente?

Certo, i problemi dell'oggi premono e pretendono risposte serie. Veltroni, nella sua piattaforma congressuale, individua le difficoltà del presente soprattutto nell'appannarsi dell'Ulivo, e propone una cura che consiste nel suo rilancio. Recuperare lo spirito

SEGUE A PAGINA 4

ROMA Contro di me «accuse strumentali»: dopo essersi dimesso dalla presidenza dell'Associazione nazionale magistrati, Antonio Martone è passato all'offensiva. E ha detto apertamente che l'obiettivo delle critiche a lui rivolte dalle altre correnti era quello di cambiare il presidente.

L'operato di Martone è stato messo sotto accusa dalle correnti che facevano parte della giunta guidata dal presidente dimissionario (Magistratura democratica e Magistratura indipendente) oltre che dal Movimento per la giustizia, che è all'opposizione. La colpa principale che gli è stata imputata, non aver difeso apertamente i pubblici ministeri di Palermo dagli attacchi politici dopo l'assoluzione di Andreotti.

FIERRO LOMBARDO ROSSI
A PAGINA 5



Cecenia, missili anche su convoglio della Croce Rossa: due morti

A PAGINA 15

BUFALINI

Fazio-Amato, è scontro sul tasso di inflazione

«Andiamo verso il 3%». «Non si gioca coi numeri»



Il Governatore di Bankitalia lancia l'allarme inflazione: tra luglio e ottobre l'aumento medio dei prezzi è salito, su base annua, al di sopra del 3%. Smentisce il Tesoro: «I dati coincidono, ovviamente, con quelli del governo». Cioè inflazione annua all'1,5-1,6%. «Ma quando qualcuno di noi dà i numeri - dice Amato - c'è il rischio che si fomentino aspettative pericolosamente sbagliate: specie se strumentalmente utilizzati nella polemica politica».

DI GIOVANNI FOSCHI

A PAGINA 9

CARO-PETROLIO, L'EUROPA SI MUOVA

PAOLO LEON

L'aumento del prezzo del petrolio nasce da una improvvisa riduzione della concorrenza sul mercato internazionale: le leggi del mercato falliscono quando un gruppo d'interesse composto da pochi membri - come i produttori di greggio - si mettono d'accordo ai danni di tantissimi consumatori, che non possono coalizzarsi contro di loro. In astratto, i governi dell'Unione Europea potrebbero reagire, accettando un tasso di inflazione tale da rendere più care le merci acquistate dai produttori, compensando così quel rincaro. In pratica, questa coalizione non ha alcuna possibilità di realizzarsi, anche perché nell'Unione Europea esistono paesi produttori (Regno Unito e Olanda) per i quali l'aumento del greggio è invece graditissimo. D'altro canto, non ha senso cercare di ridurre l'inflazione importata restringendo il credito, aumentando le tasse o

riducendo la spesa pubblica: ne soffrirebbe il tasso di crescita del prodotto nazionale, e la lotta all'inflazione si tradurrebbe in disoccupazione nei paesi consumatori e minori vendite di petrolio per i paesi produttori. Si tratta, poi, di un tasso di inflazione ancora modesto, sostanzialmente pari a quello degli Usa, che non influenza il cambio tra Euro e dollaro, e dunque non produce inflazione da caro-dollaro. Logica vorrebbe, dunque, che si rivedesse il parametro dell'inflazione minima consentita nel Patto di stabilità per i paesi dell'Euro, almeno per la parte che deriva dall'aumento del greggio.

Il governo italiano ha comunque deciso di tagliare le unghie all'inflazione detassando la manovra, se non per ricordare che quanto più si

SEGUE A PAGINA 11

«Sì, non isoliamo la Serbia» Fassino: l'appello de l'Unità non va lasciato cadere

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Subappalto

Un gruppo di fondamentalisti islamici londinesi (lo stesso cordiale ambientino che mise nei guai Rushdie) ha emesso una nuova «fatwa» nei confronti di un drammaturgo americano. Perché aveva offeso Maometto? No: perché aveva offeso Gesù Cristo. La notizia, in sé raccapricciante, ha anche un risvolto surreale-estorante. Siamo al subappalto della scomunica, alla maledizione per conto terzi. Penso allo sbigottimento di quel drammaturgo (povero cristiano) che avrà pur pensato, scrivendo la sua opera blasfema, al privilegio di poterlo fare senza rischiare la pelle, visto che noi nati nella cristianità ci siamo conquistati, nei secoli, almeno l'opportunità di parlare male della nostra religione senza dover fare testamento. Da oggi, grazie all'intraprendenza dei fratelli musulmani di Londra, nasce una sorta di ecumenismo della vendetta, di globalizzazione dell'intolleranza. Si occuperanno loro di farla pagare anche ai blasfemi e agli sbattezzati delle altre religioni. Nel caso in questione il pretesto formale è che Gesù, per l'Islam, è uno dei profeti. Ma si può fare di più e di meglio: altri dei attualmente privi di copertura vendicativa (Budda, Giove, Odino) potrebbero, prima o poi, diventare simpatici al club della «fatwa». Londra avrà i suoi Lloidy's dell'anatema. Nessuno si senta fuori tiro.

DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 14

Il Grande Fratello ti spia dall'America Intesa tra Pentagono, Ibm e Microsoft per leggere le e-mail

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Gli americani stanno cercando di assicurarsi la possibilità di controllare le comunicazioni in Internet di tutto il mondo. Il Pentagono e la National Security Agency, l'ente preposto alla sicurezza delle telecomunicazioni, trattano da mesi con la Ibm e la Microsoft perché i due colossi che monopolizzano il mercato delle comunicazioni elettroniche adottino sistemi di cifratura dei messaggi «permeabili» ai deciflatori della stessa Nsa, della Cia, del Fbi e di altri «spioni istituzionali» degli Stati Uniti. Le trattative verrebbero condotte al massimo livello e i capi dei due gruppi, Louis Gester della Ibm e Bill Gates della Microsoft, avrebbero già

SEGUE A PAGINA 11

L'INTERVISTA
Luzi, vi racconto l'anima del mondo

ROMA «È forse il mio libro più primitivo», dice Mario Luzi, uno dei maggiori poeti del Novecento parla con «L'Unità» della sua ultima raccolta di versi: «Sottospecie umana», edita da Garzanti. «In essa parlano molte cose: il vento, il fiume... come un po' già s'era visto nei libri precedenti, dove però tutto era sempre rapportato al giudizio umano che in questo caso io tendo ad attenuare. Noi viviamo qui e siamo come gli altri,



come le altre specie. Ognuno ha il suo linguaggio, nel mondo ne esistono tanti. Spesso abusivamente li abbiamo ridotti al nostro. O abbiamo farneticato che le altre creature erano prive di linguaggio, d'intelligenza...».

Co's per un poeta la bellezza? «È una promanazione interiore armonizzata con la forma esterna: è la sola che mi interessa, mitocaa e micmuove».

FASOLI
A PAGINA 19

ALL'INTERNO

POLITICA
Craxi fuori pericolo
SACCHI A PAGINA 4

CRONACA
Uccide 140 bambini
IL SERVIZIO A PAGINA 10

ESTERI
Scandalo Strauss-Khan
MARSILLI A PAGINA 13

ECONOMIA
Borse, parla Samuelson
POLLIO SALIMBENI A PAGINA 17

CULTURA
'89-'99, vola la destra
I SERVIZI ALLE PAGINE 20 e 21

CULTURA
Battisti all'università
CREPET A PAGINA 19

SPETTACOLI
Rock e politica
SOLARO E FERRARI A PAGINA 23



1989
i dieci anni
che hanno
sconvolto
il mondo
1999

COSTUME

Il boom di telefonini e tatuaggi Il corpo comunica ambiguità libertà

LETIZIA PAOLOZZI

Nel film di fantascienza «Matrix», Keanu Reeves vuole comunicare con il futuro. Cosa fa? Elementare! Brandisce un cellulare (Nokia). Potenza dell'oggetto high-tech: sempre più leggero, più smilzo, con video, e-mail, Internet incorporato. Oggetto che dal cinema passa tranquillamen-

te ai neomelodici napoletani: «chiammame 'n cop' o cellulare 'a via 'e tre» canta Franco Moreno (nell'antologia dell'Unità «La musica dei vicoli»). Per diventare (scrive Gianfranco Marrone in «C'era una volta il telefonino», Meltemi) la «normale» colonna sonora di una società della comunicazione. Dotata di differenti strumenti capaci di emettere

segnali e segnali. E dal momento che il corpo è di per sé strumento comunicante, accosteremo ai cellulari, passati in questi dieci anni da status symbol a protesi umana, i tatuaggi. In quanto marchio-marca identitaria. Elementi capaci di conferire libertà e personalità e singolarità a chi sceglie una vita sociale attiva; a chi si difende nella comunità, nel gruppo chiuso. Sempre, comunque, affamato di relazioni. Torniamo ai portatili. In una indagine Istat si spiegava: il «superconsumatore» italiano di telefoni mobili è maschio, tra i 25 e i 44 anni, con un lavoro, un titolo di studio. Usa il cellulare per «essere

più facilmente in contatto con familiari e amici» mentre la «superconsumatrice» se ne serve «per far fronte a imprevisti, contrattempi, urgenze». O magari, per non dover cercare, di notte, per chilometri, un telefono pubblico funzionante. In fondo, il portatile garantisce il dono dell'ubiquità: se poi io volessi stare «da sola», non sarò, comunque, mai isolata. La moda dei tatuaggi risale, per rispetto della storia, agli inizi degli anni Novanta, quando il sarto Jean-Paul Gaultier cospargie le sue mannequins di decorazioni e piercing. Il marchio-marca viene rapidamente sottratto al mondo dei punks, a quello dei sadomasochisti con

tutte le loro borchie acuminata e cinture di cuoio, alle gallerie che hanno lanciato la body art e le «mutilazioni» di Gina Pane. La moda passa ai grunge, rockers, skins. L'ornamento piace alle Spice Girls e a Madonna. La pubblicità di Kookai segue. Una delle sue ultime campagne mostra una lingua femminile attraversata da un uomo ridotto a misura di spilla da balia. Intanto, i tatuaggi all'henné raggiungono l'effetto desiderato. Ma non sono indelebili. Dicevamo delle modificazioni del corpo per comunicare. Come scommessa identitaria, possibilità di materializzare, di radicare una presenza di sé nel mondo.

GABRIELLA MECUCCI

L'INTERVISTA ■ DOMENICO FISICHELLA: QUANDO BERLUSCONI LEGITTIMÒ FINI

Il Muro crollò e rinacque la Destra italiana

Che piaccia o no in Italia ci sono voluti gli ultimi dieci anni, dal 1989 a oggi, per far nascere la destra. La storia repubblicana è stata caratterizzata dall'assenza di un grande partito conservatore, tipo i tories. Il fascismo non era riuscito, come si prefiggeva, a distruggere la sinistra. Paradossalmente, però, aveva trascinato nel suo tragico crollo ogni e qualsiasi idea di una destra forte e di governo, relegandola ad un ruolo minoritario. Rimaneva solo la memoria ormai lontana della destra storica di Quintino Sella. Poi, nel 1993, prima con le elezioni amministrative e poi con la scesa in campo di Berlusconi, nacque e si consolidò il Polo. Uno dei primi a capire che sotto il cielo della politica c'era bisogno di una nuova aggregazione di destra fu il professor Domenico Fisicella, che ne scrisse in numerosi e lucidi editoriali usciti su *Il Tempo* e ne parlò in alcune interviste, il tutto oggi ripubblicato in un libretto, editrice Percorsi, col titolo *La Destra in cammino*. Fisicella diventò così uno degli artefici di

Alleanza nazionale lavorando intensamente con Fini. Il professore aveva tutte le caratteristiche politico-culturali per essere credibile in quel ruolo: non era mai stato fascista né iscritto al Msi, e si era però sempre dichiarato, anche quando non andava punto di moda, un intellettuale di destra.

Professore, perché solo dopo 45 anni di vita repubblicana, si crearono le condizioni per la nascita di uno schieramento centro-destra?

«Vorrei premettere che per quello che riguarda la destra in senso stretto c'era stata una fase in cui il consenso elettorale raggiunto non era affatto irrilevante. Su- però nel 1953, se si sommano i voti missini a quelli monarchici, il livello del quindici per cento. Una consistenza simile a quella che ha oggi l'Alleanza Nazionale. Poi ci fu una caduta con spostamenti verso il partito liberale, ma, comunque, il bacino potenziale di uno schieramento squisitamente di destra restò fra il 12 e il 15. Una parte di questo finiva, però, grazie al sistema proporzionale e al contesto politi-

co allora dato, col votare per la Dc, partito dotato di una forte capacità di attrattiva. Per arrivare ad un centro-destra importante bisognava che cambiasse il sistema elettorale. Si doveva passare da una dinamica multipolare ad una tendenzialmente bipolare».

Il fatto che l'Italia avesse vissuto un ventennio di dittatura fascista

Il fatto che l'Italia avesse vissuto un ventennio di dittatura fascista



sta ebbe un peso nella mancata nascita di un grande partito di destra?

«Ci furono due tipi di condizionamento. Il primo riguardava una certa identificazione fra fascismo e destra che penalizzava quest'ultima. Il secondo condizionamento va ricercato nella natura del partito democratico cristiano che molti elettori vivevano come il vero antagonista dei partiti di ispirazione

socialista e comunista».

Non crede che tutto origini dalla crisi catastrofica della Dc?

«Non c'è stata soltanto la crisi della Democrazia Cristiana, ma prima ancora si è verificato il crollo del comunismo. Crollo del muro di Berlino, crisi del Pci e crisi della Dc sono fatti strettamente correlati fra loro. Tutto avviene fra l'89 e il '92. In questo periodo esplose il fenomeno leghista che è il primo importante segnale di una nuova dislocazione di consensi».

Poi nel novembre del '93 si affermò la candidatura Fini... Mi racconta come andò e che spiegazioni si dà dell'improvvisa e straordinaria impennata dei consensi intorno al leader di quello che ancora era il Msi?

«Non si capisce nulla se non si tiene conto che si era passati per l'elezione dei sindaci dal sistema proporzionale al maggioritario e che era in atto la crisi della Dc. Noi avevamo compreso per tempo quello che stava avvenendo. Avevamo inteso i rapporti con la Dc avanzando una proposta precisa: non avremmo presentato un nostro candidato se se ne fosse trovato uno comune. Avevamo messo in piedi anche la lista *Insieme per Roma* e ci incontrammo più volte con i dirigenti dello scudocrociato per arrivare ad un accordo. Fummo noi a proporre come possibile

candidato comune il prefetto Caruso. Improvvisamente, quando la trattativa sembrava volgere al termine, i democristiani decisero di candidare loro, da soli, il prefetto Caruso. A quel punto a Fini non restò altro da fare che scendere in campo. Già al primo turno superò il tetto del trenta per cento. Fra il primo e il secondo turno ci fu l'ormai famoso intervento di Berlusconi: "Se io fossi un romano voterei per Fini". Poi, al secondo turno si arrivò a quel testa a testa Fini-Rutelli che lasciò aperto il risultato sino alla fine. Così andarono le cose e se vuol sapere, in sintesi, le ragioni per cui il segretario dell'ancora Msi prese tutti quei voti, le rispondo così: era caduta la convenzione ad escludendum. A destra come a sinistra».

C'è una destra alla quale lei si ispira?

«Sì, la destra storica di Quintino Sella. Naturalmente tra allora e oggi sono mutate tante di quelle cose che nulla può essere ripreso acriticamente. Si è arrivati al suffragio universale, alla nascita dell'Unione europea, all'esplosione tecnologica. E l'elenco potrebbe essere lunghissimo. Però, di quella destra apprezzo l'ispirazione etico politica, la difesa dell'unità nazionale, il rigore nella finanza pubblica, il tentativo di fare una politica sociale e



Fini, Formigoni, Berlusconi, Meluzzi, Casini e Buttiglione si stringono le mani nella campagna elettorale del 1996. Sotto Domenico Fisicella

di ampliare la cittadinanza senza cedere a visioni demagogiche».

Dal punto di vista teorico che cosa differenzia la destra dalla sinistra?

«Per rispondere a questa domanda occorrerebbe scrivere un libro. Provo a fare un elenco necessariamente schematico, avvertendo che esistono più destre, così come esistono più sinistre. La destra, in primo luogo, privilegia l'autonomia della persona, ma non si riconosce però in un radicale individualismo. Pensa, cioè, che esistano alcuni valori al di sopra di tutto, che vanno comunque rispettati. Promuove l'uguaglianza ma condanna l'egualitarismo. Una volta esisteva una seconda distinzione molto netta: la sinistra credeva nel progresso necessario, la destra lo negava e sosteneva che non sempre il nuovo è meglio del vecchio, e il prima del dopo. Oggi questa differenza non esiste più: la sinistra infatti sull'argomento ha cambiato posizione. Infine c'è l'idea di uomo che divide destra e sinistra. Ed è una certa idea di uomo che ha reso una parte della sinistra particolarmente pericolosa».

E cioè?

«Per la destra, al contrario della sinistra, l'uomo non è buono. La sinistra ha una concezione ottimistica, vuol costruire l'uomo nuovo. La destra fa i conti invece con la vera natura umana. La sinistra pensa che se si libera l'uomo dai condizionamenti materiali, dalle catene del capitalismo, dello sfruttamento emergerà la sua natura che è buona. Per scardinare una società e far nascere dalla sua distruzione l'uomo nuovo, la sinistra è arrivata a commettere ogni tipo di orrore. Per tenere una società sotto controllo, per governarla in modo autoritario occorrono una repressione e una violenza infinitamente inferiori a quelle che servono per scardinarla. E poi, siccome l'uomo nuovo non nasce ancora, si continua con repressione e persecuzione per correggere, per raddrizzare...».

Ma non tutta la sinistra è stata così?

«Certo che no. Prima stavo parlando del comunismo. Diverso è l'atteggiamento della liberaldemocrazia, del liberalsocialismo e anche della socialdemocrazia. Aggiunge-

to che anche il nazismo aveva l'idea dell'uomo nuovo per arrivare al quale non risparmiò alcuna forma di orrore sino allo sterminio degli ebrei».

Come governerebbe oggi la destra in Italia? Che cosa farebbe di diverso dalla sinistra?

«Certe volte guardando l'Italia mi appare un paese così difficile da governare che mi domando se sia possibile riuscire a fare qualcosa di diverso. Mi rispondo con un sofferto sì. La destra avrebbe una linea più coerente sulle questioni della sicurezza dei cittadini, sul piano di una politica fiscale tesa a ridurre le tasse e su quello dello sviluppo economico. Ritengo inoltre che la sinistra abbia ceduto nella sua recente esperienza di governo ad alcune spinte oligarchiche, soprattutto di oligarchie economiche e sociali. Credo che la destra saprebbe difendere meglio l'autonomia della politica».

Perché il centro-destra punta al centro? Forza Italia vuol diventare una nuova Dc?

«Questo rischio c'è. Nasce anche come risposta ad alcune esagerazioni antidemocratiche. Penso alla vicenda di Andreotti, ma non solo a quella. Comunque noi ci batteremo perché il centro-destra resti tale e non rinasca la Dc. Lo strumento migliore è quello di rafforzare il maggioritario».

La mina che ha innescato il boom.

Erano gli anni 60, il miracolo economico faceva giovane l'Italia e un fenomeno stava per diventare mito.

Le più belle canzoni di Mina, più alcune sue perle rare: da Sinatra a Lennon-McCartney, da Sordi a Morricone, dal turco al giapponese, raccolte oggi in 6 CD da collezione.

STUDIO MINA

Gli anni d'oro in 100 canzoni.

In edicola il 2° CD "TelecineMina" a sole 14.900 lire.

elle U
l'U
multimedia

Pirelli e Perle



Prodotti siderurgici e mini acciaierie, Danieli uno dei due competitori mondiali del settore

■ "Innovare per crescere; innovare per rimanere, nel breve periodo, uno dei due competitori mondiali del settore": è la strategia del gruppo Danieli di Buttrio (Udine), leader nel settore dei prodotti siderurgici e della progettazione di mini acciaierie, delineata dal presidente Giovanni Pattarini e dall'amministratore delegato Gianpietro Benedetti, oggi, a Buttrio, alla presentazione dei dati di bilancio al 30 giugno scorso agli analisti finanziari italiani ed esteri. "Oltre al nostro gruppo - ha detto Benedetti - oggi sono presenti sul mercato globale i tedeschi della Demak e gli austriaci della Voest Alpine. Americani, inglesi e giapponesi sono spariti. Nei prossimi tre-cinque anni, gli attuali tre competitor diventeranno due. I tedeschi hanno detto che noi saremo tra quei due".



L'agricoltura d'eccellenza apre i suoi siti web Arriva su Internet la Wall Street del tartufo

■ Dalla prossima settimana su Internet ci sarà anche un indice telematico per le quotazioni dei tartufi ricavate dai mercati di Asti, Moncalvo, Murisengo ed Alba. L'iniziativa è di "Asti turismo", l'azienda turistica locale. "I prezzi dei 'diamanti grigi' dell'astigiano e del monferrato, si legge in un comunicato dell'Ati, avranno così un sito pari a quello riservato alle quotazioni dei titoli di Wall Street. Al listino prezzi seguirà il notiziario arricchito da grafici sull'andamento dei mercati. L'avvio del nuovo servizio di informazioni sui tartufi coincide con l'ultima giornata della fiera di Moncalvo per sottolineare l'importanza della piazza monferrina nel complesso universo dei preziosi tuberi. Le ultime quotazioni della specie bianca del Piemonte. la più pregiata, sono: pezzatura medio-piccola 180-220 mila all'ettogrammo; pezzatura medio-grande da 220 a 320 mila all'ettogrammo. Il sito è <http://www.ati.it>

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

Enel, oggi il prezzo delle azioni Pinza: aumenteremo la quota del collocamento

ROMA Si avvicina il giorno della verità per l'Enel. Oltre tre milioni e mezzo di risparmiatori attendono con ansia oggi, per sapere se potranno diventare azionisti del colosso elettrico e quanto dovranno sborsare per le sospirate azioni. La massiccia domanda istituzionale e del pubblico ha reso insufficiente la quantità di azioni offerte inizialmente in collocamento.

La decisione di aumentare la quantità offerta e dimezzare il lotto minimo, verrà presa dal ministro del Tesoro insieme al global coordinator, Mediobanca e Merrill Lynch, ed all'advisor finanziario Dresdner Kleinworth Benson, e sarà Giuliano Amato in persona ad annunciarla in una conferenza stampa convocata al Tesoro alle 12. Per dare un lotto a quasi 4 milioni di risparmiatori (i 3,5 milioni accreditati fino a ieri sono riferiti al 70% delle banche che hanno accettato le prenotazioni) servono almeno tre miliardi e mezzo di azioni.

In opv ne sono state invece offerte 970 milioni e tutta l'offerta globale è costituita di 2 miliardi 425 mln di azioni. Tenuto conto della possibilità di dimezzamento del lotto minimo acquistabile da 1000 a 500 azioni, per accentrare tutti gli 'Enel people' ne occorrerebbero circa due miliardi.

Alla domanda dei cittadini si aggiunge quella istituzionale che fonti finanziarie definiscono "simponente". A loro potrebbero andare altri due miliardi di titoli. Il totale sarebbe di 4 miliardi di azioni che corrispondono circa al 30% del capitale di Enel, al quale si potrebbe aggiungere la green shoe del 4,5%.

Secondo il sottosegretario al Tesoro, Roberto Pinza, è probabile che il Tesoro, vista l'elevato numero delle richieste, decida

di aumentare la quota di Enel offerta, secondo un'ipotesi ventilata già dal ministro Amato sabato scorso. "Le richieste di sottoscrizione di Enel - ha detto Pinza - hanno superato quelle di qualunque Opv europea".

Nel caso invece che il Tesoro non aumentasse l'ammontare dell'offerta, e la mantenesse al 20% più il 3% della green shoe, la strada indicata dal prospetto informativo è quella del sorteggio. Certo è che un aumento renderebbe ancor più consistente l'incasso da parte dello stato, che potrebbe arrivare a oltre 35 mila miliardi di lire. Una somma che andrebbe destinata alla riduzione del debito pubblico.

L'altra questione che sta a cuore ai risparmiatori che hanno reso l'Ipo (l'offerta pubblica iniziale) dell'Enel la più importante d'Europa e tra le prime tre al mondo, sorpassando di gran lunga i livelli di Monte Paschi (2 milioni 120 sottoscrittori), Telecom (2 milioni 64 mila), è quella del prezzo. Il prospetto informativo prevede che sia quello più basso tra il prezzo massimo, fissato in 4,3 euro, 8,326 lire, e quello agli investitori, la cui forchetta è 3,9-4,3 euro. Molto probabile è che ci si attesti sul livello massimo.

Intanto sul grey market, dove si scambiano i titoli di una nuova emissione prima del collocamento, la quotazione di Enel oscilla tra 4,46 e 4,52 euro. Infine il "premio fedeltà", cioè il regalo di 10 azioni ogni 200 tenute in portafoglio per almeno un anno.

Il gran numero di richieste potrebbe essere fronteggiato dimezzando la quota



Giuseppe Giglia / Ansa

IL CASO

Acquedotto pugliese, indagine Ue

ROMA La Commissione europea indagherà sulle procedure con cui il Tesoro ha affidato all'Enel la gestione dell'Acquedotto Pugliese. Lo ha annunciato l'eurodeputata Adriana Poli Bortone rendendo nota la risposta del commissario al mercato interno ad una sua interrogazione. «La Commissione - ha scritto il commissario Fritz Bolkestein - intende richiedere alle autorità italiane tutte le informazioni necessarie alla verifica della compatibilità con il diritto comunitario degli appalti pubblici dell'Acquedotto pugliese spa». «A tal fine - prosegue il commissario nella risposta all'on. Poli Bortone - la Commissione sta predisponendo una lettera da inviare alle autorità italiane per chiarire i contorni

della vicenda. Qualora dalle informazioni risultasse che le procedure adottate sono incompatibili con le norme comunitarie in materia di appalti pubblici, la Commissione potrebbe avviare la procedura per inadempimento prevista dall'articolo 226 del trattato Cees».

Intanto la Seueddeutsche Zeitung, il maggiore quotidiano tedesco, prende spunto dalla corsa degli italiani verso le azioni Enel per attaccare duramente le privatizzazioni del governo di Roma. "Il motivo principale che ha indotto lo Stato a privatizzare è stato quello di riempire di soldi le proprie casse - scrive il giornale conservatore bavarese -. Ma chi privatizza oggi in Italia deve accettare forti rimproveri: finché lo Stato

non si ritirerà completamente dai gruppi ancora in suo possesso, realizzerà solo pseudo-privatizzazioni. Sia nel caso dell'Eni che dell'Enel la definitiva uscita dello Stato non è ravvisabile nemmeno alla lontana". Il giornale ricorda tuttavia che "all'inizio di questo decennio il 73% del settore bancario e il 49,2% di quello industriale e dei servizi obbedivano ai comandi dello Stato, o meglio, dei partiti", mentre nel frattempo il quadro si è radicalmente modificato. A giudizio del quotidiano bavarese, il governo italiano, "animato dal desiderio di mantenere anche dopo il suo ritiro un diritto di intervento", come nel caso Telecom, "si aggrappa alla cosiddetta golden share" e fa prevalere "l'interesse di far cassa".

Poste, grido d'allarme del ministro Cardinale

D'Antoni: fare come in Alitalia

ROMA Ancora un grido d'allarme per le Poste spa. "Il raggiungimento progressivo degli obiettivi contenuti nel Piano d'Impresa avrà bisogno di una continua verifica, essendo tali obiettivi, nella situazione economico-finanziaria di Poste Italiane, condizione di sopravvivenza dell'azienda". A scrivere queste parole è il ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale, nella "Relazione sull'andamento del processo di trasformazione dell'Ente Poste Italiane" presentato questa settimana al Parlamento.

Secondo il ministro il contesto competitivo con il quale l'azienda postale, che ha segnato nell'esercizio 1998 una perdita di 2,649 miliardi, dovrà misurarsi "rende ineludibile l'effettiva riorganizzazione delle linee operative contenute nel piano d'impresa 1998-2002 (obiettivo è quello di portare la società in utile nel 2002). I problemi della gestione dei costi del personale, della sua efficace distribuzione territoriale e per linee di produzione rimangono i fattori di più difficile governo da parte dei vertici aziendali".

Il basso rapporto tra addetti e volumi di traffico postale lavorati testimonia "il perdurare delle difficoltà operative dell'azienda che dovrà cercare nello sviluppo dei servizi attraverso una credibile e pianificata azione di marketing di creare le condizioni per avviare una fase di recupero che avvicini il sistema postale italiano a quello degli altri paesi europei". Secondo il ministro Cardinale il piano d'impresa rappresenta "una condivisibile premessa dell'azione di risanamento anche se permangono perplessità in ordine ad un recupero di traffico in assenza di un contemporaneo innalzamento della qualità del servizio intesa soprattutto come affidabilità dello stesso".

Flessibilità e concertazione, as-

setti contrattuali partecipati ed ingresso dei dipendenti nel capitale azionario: questa la cura per risanare le Poste indicata dal segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni. Insomma, anche per le Poste, come per le F.S., D'Antoni "prescrive" la "ricetta Alitalia". "I risultati - ha detto il leader della Cisl parlando ai 4.000 candidati alle elezioni delle Rsu delle Poste - sono sotto gli occhi di tutti: con la flessibilità e la concertazione l'Alitalia è stata risanata e rilanciata, mentre alle Ferrovie non c'è ancora nessuna soluzione". Ma dietro le proposte di D'Antoni c'è un'analisi della situazione molto critica nei riguardi dei vertici aziendali ed in particolare i sindacalisti si sono accaniti con l'amministratore delegato, Corrado Passera. Nino Sorgi, segretario generale dei postelegrafonici non ha usato

mezzi termini: "La Cisl - ha detto - non accetterà mai che l'azienda postale venga messa all'asta. Non abbiamo accettato annunci di sacrificio e di rinunce per arricchire gli avvoltori". "E dal 1993 che la Cisl sostiene, contro tutto e tutti, la necessità di ridisegnare e risanare l'azienda postale - ha aggiunto Sorgi -. Adesso ci attaccano e dicono che noi siamo un freno alla modernizzazione ed all'efficienza. C'è un atteggiamento aziendale fatto di intimidazioni e colpi di mano, ricatti e pressioni sui lavoratori a tutti i livelli, compresi i quadri e i dirigenti".

"Aumenta la discrezionalità del management, si ridimensiona il ruolo del sindacato - ha proseguito Sorgi -. Si frammenta l'azienda".

ca nei riguardi dei vertici aziendali ed in particolare i sindacalisti si sono accaniti con l'amministratore delegato, Corrado Passera. Nino Sorgi, segretario generale dei postelegrafonici non ha usato

2 CD rom a L. 19.900

La terra è in pericolo

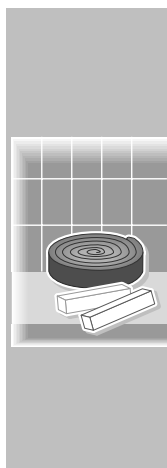
dal classico di fantascienza, che ispirò anche Orson Welles.

Traditore o patriota?

Con Elle U i migliori film di fantascienza diventano un videogioco.

In edicola il 1° videogioco - La Guerra dei Mondi -





Il saluto del ministro Berlinguer al Papa. A lato i giovani delle scuole cattoliche in piazza San Pietro

Scuola, 200mila col Papa

«La parità così non va»

Appello all'uguaglianza per legge e nei finanziamenti

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La dibattuta questione della parità scolastica, rivendicata con forza in questi giorni dalla Chiesa cattolica, ha trovato, ieri mattina, il momento più alto quando il Papa, di fronte a circa duecentomila persone convenute in piazza S. Pietro fra cui esponenti del governo (il ministro della P.I. Berlinguer ed il vice presidente del consiglio Mattarella) e dell'opposizione (Berlusconi, Fini, e altri), ha affermato che «il principale nodo da sciogliere, per uscire da una situazione che si sta facendo sempre meno sostenibile, è quello del pieno riconoscimento della parità giuridica ed economica tra scuole statali e non statali». Un invito chiaro, quindi, è diretto al governo ed al Parlamento ad apportare le modifiche, chieste già dal cardinale Ruini all'assemblea dei 1200 delegati delle scuole cattoliche appena conclusasi, alla legge già approvata dal Senato il 21 luglio scorso ed ora all'esame della Camera.

Ma il Papa ha dato atto al governo che dei «passi sono stati compiuti in questa direzione» definendoli «apprezzabili per alcuni aspetti», anche se sono ancora «insufficienti», al fine di ottenere la piena parità scolastica sotto il profilo economico e giuridico.

Ciò vuol dire che il problema, pur essendo stato risolto per alcuni aspetti, rimane aperto, secondo il Papa, il quale, però, ha avvertito che, proprio per questo, deve continuare il dialogo, senza scontri di vecchia maniera e senza la pretesa, come vorrebbero alcuni settori cattolici e gli esponenti del centrodestra, di voler risolvere subito ciò che per cinquant'anni è stato lasciato a bagnarla da governi a guida dc. Una questione seria che verrebbe stravolta se fosse cavalcata come sono tentati a fare esponenti di centrodestra contro il governo.

Certo, il Papa ha chiesto «con forza ai responsabili politici e istituzionali che sia rispettato concretamente il diritto delle famiglie e dei giovani ad una piena libertà di scelta educativa». Ma, a tale proposito, ha pure detto che «con non minore sincerità e coraggio lo sguardo va rivolto al nostro interno», ossia alla stessa gestione delle scuole cattoliche, per individuare e «mettere in atto ogni opportuno sforzo di collaborazione, che possano migliorare la qualità della scuola ed evitare di restringere ulteriormente i suoi spazi di presenza nel Paese». Le scuole cattoliche funzionanti nel ter-



IL PUNTO

USA, GIAPPONE O CANADA? L'UNICA VIA È IL DIALOGO

di ALCESTE SANTINI

Non c'è dubbio che la Chiesa italiana, con la manifestazione di ieri in piazza S. Pietro, abbia voluto esercitare una forte pressione sul Governo e sull'opposizione, autorevolmente rappresentati, perché la questione della parità scolastica sia risolta in modo più soddisfacente rispetto alla legge già approvata dal Senato ed ora all'esame della Camera. Ma i risultati raggiunti, e definiti «apprezzabili» dallo stesso Pontefice pur

se ancora «insufficienti», non potrebbero avere gli auspici sviluppi se l'opposizione di centrodestra scegliesse, come sembra, di imboccare la via dello scontro con l'intento di rendere complicata la vita al Governo ed alla maggioranza che lo sostiene. La questione in discussione, per i suoi aspetti anche costituzionali che taluni commentatori tendono persino ad eludere, richiede un serio dialogo perché, secondo le sollecitazioni del cardinale Ruini, maturino «i frutti sul terreno legislativo e amministrativo». Infatti, si tratta di fare accettare a tutti un nuovo concetto di servizio

pubblico, che può essere svolto dalle scuole gestite dallo Stato e private, a condizione che tutte si attengano alle regole generali fissate dal Parlamento relativamente al loro operare con spirito pluralistico ed anche emulativo.

L'istruzione come diritto di tutti i cittadini (art. 34 «la scuola è aperta a tutti») è stata una grande conquista, rispetto allo Stato liberale ed agli stessi istituti cattolici prima del Concilio Vaticano II, ma la sua piena attuazione reclama oggi un nuovo e più moderno impianto anche di natura costituzionale.

E poco valgono i richiami ad altri contesti europei, degli Usa, del Canada o del Giappone, articolati in modo del tutto diverso dal nostro. E ci sono la qualità dell'istruzione da elevare e l'autonomia da rendere democratica. Perciò, la via del dialogo è la sola possibile per nuovi risultati.

ritorio nazionale sono 12.513, frequentate da poco meno di un milione di studenti, piuttosto in diminuzione che in crescita.

Sono, come ha rilevato il Papa, «una risorsa preziosa» della società civile che occorre valorizzare, insieme a quelle statali, per la formazione delle nuove generazioni, «a condizione che abbiano gli indispensabili

requisiti di serietà e di finalità educativa». E, sotto questo profilo, occorre riconoscere che uno sforzo serio è stato fatto, anche se insufficiente, dal governo con la riforma avviata dal ministro Berlinguer. Anzi, questo, secondo il Papa, «è un passaggio obbligato se vogliamo attuare un processo di riforma che renda davvero più moderno e più adeguato l'as-

setto complessivo della scuola italiana». E, infatti, non è un caso che le scuole cattoliche abbiano convocato un'assemblea di tre giorni per riflettere sul tema generale relativo ad un «progetto di scuola alle soglie del XXI secolo» ed abbiano creato un Consiglio nazionale della scuola cattolica ed un Centro studio per dare alla scuola cattolica rinnovato pro-

FAVOREVOLI & CONTRARI

Il mondo politico risponde a Wojtyla

ROMA. Pro e contro il discorso del Papa sulla parità scolastica. Secondo il leader del Polo, Silvio Berlusconi, alla realizzazione del progetto che consiste nell'offrire anche ai meno abbienti la possibilità di scegliere tra scuola pubblica e privata a parità di costi, si oppone «questa maggioranza di governo» che ha in testa l'idea «dello Stato-professore» e non giungerà mai a varare la vera parità scolastica. «Il colmo è - ha detto Berlusconi - che i partiti di ispirazione cattolica della maggioranza applaudono le parole del pontefice ma poi in Parlamento votano compatto con i comunisti contro ogni progetto di liberalizzazione degli studi».

Ma i Popolari tendono ferma la barra. Nella legge sulla parità sco-

lastica servono ancora passi avanti, ma la direzione di marcia è quella giusta: è l'analisi del segretario del Ppi Pierluigi Castagnetti alla luce del discorso del Papa. «Anche con la straordinaria manifestazione di Piazza San Pietro - ha aggiunto - la scuola cattolica italiana ha mostrato la sua grande vitalità ed il fermo orientamento ad essere parte determinante del sistema formativo. La scuola cattolica è una formidabile risorsa per il Paese e per la diffusione dei valori di libertà e tolleranza. Nel discorso del Santo Padre, di eccezionale profilo, ho trovato impulso ed incitamento a lavorare per raggiungere una completa parità scolastica». Castagnetti ha spiegato che «anche il Ppitiene che il cammino fatto

fino ad ora ha bisogno di ulteriori progressi, ma è fuori di dubbio che la legge in discussione in Parlamento rappresenta una fase importante: si sta sanando una frattura tra cultura laica e cattolica che durava da cinquanta anni. Ho rintracciato nelle parole del Santo Padre - ha concluso - l'incoraggiamento a proseguire su questo percorso e non posso quindi che essere soddisfatto». In mattinata un «attacco» ai Popolari era arrivato dal senatore del Ccd Maurizio Ronconi: «Ora non ci sono più alibi, neppure per il Ppi. O i Popolari alla Camera mutano radicalmente posizione appoggiando il Polo a cambiare radicalmente il ddl sulla parità, oppure non potranno essere identificati come il partito dei cattolici. Purtroppo per loro, dopo le parole del Papa - ha concluso Ronconi - è arrivato il momento della verità». E cita la Costituzione invece il senatore diessino Stefano Passigli: «Se vogliamo rispettare la nostra Costituzione, la sola parità scolastica possibile è la parità giuridica. Chi vuole anche una parità economica e cioè aiuti di Stato alla scuola privata - ha sottolineato - chiede qualcosa non previsto né dal Concordato né dalla nostra Costituzione». Poi ha aggiunto: «Sorprende che il mondo della scuola privata suggerisca al Pontefice atteggiamenti massimalisti che possono solo esasperare i rapporti tra cattolici e laici e resuscitare il problema del rapporto tra Stato e Chiesa. Il testo approvato dal Senato e ora all'esame della Camera costituisce il massimo delle possibili concessioni nel rispetto della Costituzione».

E mentre Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia, ribadisce che la «maggioranza di governo deve necessariamente rivedere il proprio progetto di legge in discussione alla Camera che riguarda solo il diritto allo studio e che contiene ben poco circa la parità scolastica», spunta la voce critica dei Verdi con il capogruppo in commissione Istruzione al Senato, Fiorello Cortiana. «Le gerarchie vaticane - ha detto il senatore - non demordono, ma non demordiamo neanche noi e non rientriamo in trincea». Cortiana, insomma, difende il testo di legge già approvato al Senato «che vuole tutelare il diritto alla libertà e all'equità». «Quella del Papa - ha concluso l'esponente dei Verdi - è una visione non solo anticostituzionale ma miopia di fronte alla società multietnica e multireligiosa che sta interessando l'Europa».

L'IDENTIKIT

La distribuzione territoriale delle «cattoliche»

studenti sono nel Nord Italia; il 22,8% sono nel centro Italia, e il 25,1% sono nel Sud Italia.

Le scuole fanno riferimento alle federazioni: la Fism, federazione scuole materne, ne raggruppa il 40,5%; la Fidae, federazione istituti di Attività educative, ne comprende il 43,5%; la Confap, Confederazione nazionale dipendente delle scuole cattoliche, sia quello docente che amministrativo e ausiliario; l'Agesc, Associazione genitori scuole cattoliche ha il compito di promuovere la partecipazione dei genitori alla vita delle scuole cattoliche.

Infine, qualche accenno alle università. La cattolica di Milano ha quattro sedi, in cui trovano posto 10 facoltà, con 1913 docenti e oltre 31 mila studenti. La libera università Maria SS. Assunta, a Roma, ospita due facoltà e due scuole dirette a fini speciali. Vi sono poi 21 istituti accademici pontifici, e altre pontificie facoltà sono dislocate in diverse città, come Milano Napoli, Palermo, Cagliari.

I titoli di studio rilasciati dalle scuole cattoliche, dalle materne passando per le medie e le superiori fino ad arrivare all'università hanno valore legale in Italia e anche all'estero in base agli accordi internazionali.

Ma dove sono le scuole cattoliche di cui si va discutendo? I numeri totali di tipologie scolastiche docenti e alunni sono riportati nel grafico sopra. Quanto alla distribuzione geografica, escluse le università, va rilevato che il 52,1% del totale degli

interessante sentire padre Delgado parlare con orgoglio della scuola cattolica di Sarajevo che, oltre ad accogliere 1200 alunni, offre anche un insegnamento delle religioni al plurale, come ha confermato la testimonianza di una ragazza musulmana. E va osservato che nelle scuole statali e cattoliche italiane, l'insegnamento di diverse culture religiose non viene praticato, mentre sarebbe necessario data la fase multiculturale e plurireligiosa in cui siamo entrati per una serie di fattori fra cui il flusso migratorio. Nelle scuole statali si insegna, in senso facoltativo e con il docente indicato dal vescovo locale, la religione cattolica a carattere confessionale, salvo l'iniziativa di molti docenti di spaziare in altri campi, ma non si insegnano le culture religiose, di cui si avverte sempre più l'esigenza.

E se in Giappone le scuole cattoliche, fra cui l'università, sono frequentate da figli della buona borghesia (un tempo dell'aristocrazia), l'ordinamento scolastico pubblico è assai diverso dal nostro, come lo sono quelli del Canada, degli Stati Uniti, degli stessi Paesi europei come la Francia, il Belgio o l'Olanda a cui, durante la manifestazione si è fatto riferimento. Certo, come ha detto il cardinale Ruini nel discorso di indirizzo al Papa, il «clima culturale» è cambiato in Italia, tanto che si sta discutendo, oggi, di parità scolastica. Ma la strada per raggiungere ulteriori risultati è solo quella del dialogo e non quella dello scontro.





◆ **Per Md e Mi, in occasione delle polemiche sulla sentenza che ha assolto l'ex premier, non ha difeso la Procura di Palermo**

◆ **Martone: «Il compito dell'Associazione è difendere chi non può farlo da solo. Ma Caselli ha una tale audience...»**

◆ **Castelli: «Nessuno dice che i giudici vadano difesi sempre e comunque, ma agli attacchi ingiustificati si replica»**

Caso Andreotti, Martone si dimette

Bufera ai vertici dell'Anm: «Contro di me accuse strumentali»

ROMA Bufera (annunciata) nell'Associazione nazionale dei magistrati. Si è dimesso ieri il presidente, Antonio Martone, spinto alla decisione dalle critiche ricevute dalle due correnti del «sindacato», Magistratura democratica (progressisti) e Magistratura indipendente (moderati di destra), durante un'infuocata riunione del comitato direttivo centrale durata sette ore, finita alle quattro del mattino di ieri. Anzi, Martone ha detto di essere stato «costretto» alle dimissioni, per lo scoppio della polemica interna per le sue dichiarazioni sulla sentenza Andreotti, anche se i rapporti fra lui e la giunta erano già tesi da tempo. Due le accuse rivolte al presidente in carica da meno di un anno: il rimprovero per non avere difeso Giancarlo Caselli e i pm di Palermo dagli attacchi ricevuti dopo l'assoluzione del senatore a vita; l'altra accusa è di poca democrazia interna, per l'aver proposto che il congresso dell'Anm (già programmato per marzo dal comitato direttivo centrale) fosse posticipato a giugno e che fosse incentrato sugli echi del caso Andreotti: dai rapporti fra pm e giudici ai limiti della funzione giurisdizionale e, in relazione ai referendum, alla responsabilità dei magistrati.

Accuse «ingiustificate», risponde Martone, usate come «pretesto formale» per mettere in pratica il «desiderio di cambiare presidente». Sul processo Andreotti, spiega in una conferenza stampa convocata alla mezza di ieri al Palazzaccio, si sarebbe limitato a fare delle considerazioni: «Si è andati oltre la funzione del processo. Insomma, forse non è stato un processo ordinario, perché il processo penale serve ad accertare fatti ed eventuali responsabilità, non deve servire a rifare la storia». E respinge l'accusa di non aver difeso Caselli: «Sono pronto a difendere i magistrati dagli attacchi volgari, ma rivendico il diritto alla critica». Però, aggiunge, «l'Associazione deve difendere i magistrati più sconosciuti, che non possono difendersi, invece Caselli ha una tale audience...». «Qualcuno» all'interno della giunta, confessa Martone, avrebbe letto nella sua posizione un attacco ai magistrati di Palermo, anche se rifiuta l'idea di essere stato affrontato da un «partito dei pm»: un partito che «non esiste: in Italia ci sono 2225 pubblici ministeri e di questi solo 25 sono quelli conosciuti». Fatto sta che il nodo è venuto al petto proprio il giorno della sentenza Andreotti, quando dal convegno dell'Anm a Sorrento, Martone con un comunicato aveva chiesto a giudici e pm una riflessione autocritica su indagini e processi come quelli di Palermo e Perugia. E li propone anche la sede per quella riflessione, ovvero il congresso dell'Anm spostato a giugno. Una proposta critica-

ta subito dal Mario Cicala, segretario generale del parlamentino dei magistrati, e vista dai membri della giunta come una lesione della democrazia interna. Una «mancanza di collegialità» sulla quale Camillo Davigo (di Mi) ha puntato il dito nella riunione notturna: una linea, secondo il sostituto procuratore di Milano, che Martone avrebbe avuto dall'inizio del suo mandato, caratterizzata da «un'assenza di qualunque disponibilità al dialogo che non sia formale». Accuse pesanti sostenute anche dal segretario di Md, Vittorio Borraccetti, seguite dalla esplicita richiesta di trarre le conclusioni del dibattito da parte di Fausto Zuccarelli di Mi, e non mitigate neppure dal voto favorevole di Martone e di Unicost a un documento a sostegno dei pm di Palermo. Ma il presidente dimissionario nella sua autodifesa ha negato il rinvio del congresso come «atto di ribellione», giustificandolo come un modo per difendere la magistratura nel suo insieme e per farle recuperare consenso. E si chiede, «perché non è stato sollevato subito il problema?». Però la stessa Unicost avrebbe cercato di dissuaderlo dall'avanzare la proposta sul congresso. Pacata la reazione di Cicala sulle dimissioni: «Non voglio enfatizzare una dialettica fuorviante rispetto ai tanti problemi di efficienza, o inefficienza della giustizia». E Claudio Castelli, gip a Milano, preferisce non parlare di «accuse» al presidente, però aggiunge che, se le critiche ai magistrati sono «essenziali, gli attacchi ingiustificati non possono passare sotto silenzio». Un certo malumore dell'Anm verso il presidente c'era già, alimentato da una presa di distanza di Martone dalla riforma sul giudice unico e da un suo commento critico sulla scelta di Elena Paciotti di entrare nella competizione elettorale, come ex presidente dell'Anm.

Ieri si sono dimessi dalla giunta anche gli altri due componenti di Unicost, Luigi Riello e Luisa Napolitano, e gli altri sei membri hanno messo a disposizione i loro incarichi.

A questo punto, quindi, si profilano due ipotesi per il rinnovo della giunta dell'Anm, rimandato a domenica prossima: una è quella proposta dallo stesso Martone, e cioè che si arrivi a una «giunta unitaria» nella quale potrebbe entrare anche Movimento per la giustizia. Ma il segretario di Unicost, Umberto Marconi, pone delle condizioni: presidenza a Unicost per non meno di un anno; fuori dalla nuova giunta tutti i componenti della precedente e spazio ai giovani, altrimenti sarà opposizione. L'altra ipotesi, vista come ultima spiaggia, è una soluzione a tre con Unicost all'opposizione. N. L.



Antonio Martone, Presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati

Francesco Garufi

L'INTERVISTA ■ GIOVANNI SALVI, vice segretario dell'ANM

«Va riaffermato il principio di correttezza»

ROMA Il doposentenza Andreotti si abbatte come un ciclone sulla magistratura associata. Antonio Martone, il presidente dell'Anm - il «sindacato» di pm e giudici, accusato di essere stato troppo tiepido nel difendere i pubblici ministeri di Palermo, si dimette. Nel futuro dell'associazione un congresso difficile, con il rischio di pericolose spaccature. «Non sarà così, non siamo divisi e non ci faremo dividere dalle polemiche».

Giovanni Salvi è uno dei dirigenti di punta dell'Anm. Dottor Salvi, la sentenza Andreotti vi è caduta addosso come un macigno che rischia di schiacciare. «È una lettura che rifiuto. È proprio questa la critica maggiore che è stata fatta al presidente Martone: l'aver consentito di legare una discussione che era già in corso nell'associazione con la sentenza Andreotti, che col nostro dibattito non aveva nessun legame. Già la sera prima della sentenza, il nostro comitato direttivo centrale non aveva accolto la richiesta del presidente di spostare la data del congresso a giugno, cosa che ave-

va indotto Martone a dichiarare che ne avrebbe tratto le conseguenze».

Come dire che la polvere c'era già e che la sentenza di Palermo ha fatto solo da detonatore.

«Siamo chiari: non c'è nessuna discussione al nostro interno sul processo Andreotti e sul suo esito finale: le motivazioni della sentenza non sono note, e noi ci rifiutiamo di partecipare a questa discussione da «Bar dello sport». Dobbiamo parlare, invece, dell'atteggiamento da avere nei confronti di pm e giudici che affrontano processi difficili. Noi riteniamo che si possano anche fare delle critiche molto ferme, ma nell'ambito della correttezza e del rispetto...».

Dottor Salvi, ma lei ha letto i giornali in questi giorni? Ha ascoltato le dichiarazioni di una lunga serie di uomini politici? I toni non mi sembrano certo pacati.

«Certo ed è per la virulenza delle critiche, abbondantemente sconfinite nell'aggressione, che noi ritenevamo che il presidente dell'associazione dovesse riaffermare i principi di rispetto e correttezza».

Non non discutiamo su un processo di cui la sentenza non è ancora nota



E questo non è avvenuto. Sicuramente l'associazione discuterà del rapporto tra pm e giudice, ne parleremo al Congresso perché c'è un problema...».

«Che questi grandi processi sono di difficilissima gestione e che ci sono regole di giudizio diverse previste dalla legge per il pubblico

IL CASO

Alla ricerca di una difficile unità sette mesi duri per l'Associazione

Non c'è pace per l'Associazione nazionale magistrati e per i suoi vertici. La presidenza di Antonio Martone è durata solo sette mesi, per naufragare tra le polemiche. E questo nonostante Martone, 58 anni, sia tra i fondatori di Unicost, la corrente moderata dell'Associazione che, nel febbraio scorso raccolse tra le toghe la maggioranza dei consensi. Ma già agli esordi era chiaro che la sua presidenza non avrebbe avuto vita facile: una giunta a tre (Unicost, Magistratura Democratica, Magistratura Indipendente) aveva bruscamente interrotto la decennale tradizione di gestione unitaria dell'Anm. La crisi era stata avviata quattro mesi prima dalle improvvise dimissioni di Mario Almerighi: appena eletto, l'esponente del Movimento Riuniti, in un'intervista al *Corriere della Sera*, fece dichiarazioni sui compiti del ministro di Grazia e Giustizia, provocando le

immediate reazioni delle forze politiche e delle altre correnti dell'Anm. Il compito di Antonio Martone, considerato uno dei massimi esperti di diritto del lavoro apparso subito complesso. Si trattava innanzitutto di mediare sulla delicatissima questione della riforma del giudice unico. Unicost era sospettata dalle correnti di sinistra (Md e i cosiddetti verdi dei Movimenti Riuniti) di non concordare sulla necessità di fare entrare in vigore, in tempi ravvicinati, la riforma. Alla fine fu raggiunto un compromesso su un programma che metteva un accento più forte sulla necessità di attuare le riforme. Nella giunta, oltre al presidente Martone, entrarono: come vicepresidente, Claudio Castelli (Md); come segretario, Mario Cicala (Mi); come vicesegretario Giovanni Salvi (Md).

Altra che passo avanti: la sentenza di Palermo è l'occasione per i tanti che vogliono regolare i conti con i pubblici ministeri, la malattia di Craxi scatena una campagna contro «Mani pulite». Si parla di restaurazione...

«Non dispero. Questo clima di attacco indiscriminato ai magistrati dovrà finire, prima accadrà e meglio sarà per tutti. Perché la crisi di fiducia dei cittadini nei confronti della magistratura dipende certamente dalla scarsa risposta che noi siamo in grado di dare in termini di rapidità, equità ed efficienza, ma dipende anche dalla violenza continua degli attacchi contro i magistrati, pubblici ministeri e giudici, senza distinzione. Bisogna riportare l'amministrazione della giustizia ad un livello minimo di efficacia e rendere più pacati i toni della discussione. Se non faremo questo il Paese riceverà danni pesantissimi».

Si, ma anche al vostro interno si vedeva?

«Avremo un congresso molto intenso, non formale, ma non di spaccatura per correnti. E.F.»

Diliberto: «Tangentopoli? Guardiamo al futuro»

L'«auspicio» del guardasigilli, a Milano per un convegno su giustizia e media

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Sul fulmine di Martone (comunque arrivato a cielo giudiziario tutt'altro che sereno) il ministro Diliberto prende tempo. «Non so come è andata, non sono in grado di dare una valutazione» spiega il ministro di Grazia e Giustizia - siccome è successo tutto ieri notte devo ancora informarmi, altrimenti direi soltanto frasi generiche». Se la cava così, Oliviero Diliberto, in visita a Milano per intervenire a un convegno sul rapporto tra mass media e giustizia. E il caso Martone è soltanto la premessa, l'inizio di un sabato in cui il Guardasigilli - che spiega di non amare le polemiche - deve accettare di rispondere a mille domande che traggono spunto proprio dai mille litigi di questi tempi.

Si comincia sul presunto atteggiamento «giustizialista» della sinistra di governo, e Diliberto para il colpo con la prima risposta sec-

ca: «Non sono mai stato giustizialista in vita mia e non inizierò ad esserlo adesso». Poi la domanda diventa quasi d'obbligo: perché in Italia le scelte sulla giustizia, quali che siano, sono sempre accompagnate da polemiche? «Da quando sono ministro ho cercato sempre di evitare le polemiche sia per il presente, sia per il passato e per il futuro - risponde Diliberto - l'importante è tenere i nervi saldi e la barra dritta verso la ricerca di un punto di equilibrio». E allora ecco subito servito uno dei più recenti ma non il più fresco, visto che ne è già pronto uno di giornata - argomenti di discussione, anzi di lite: la proposta di istituire una commissione d'inchiesta su: «Un fatto strettamente parlamentare - tagli acorò Diliberto - non ritengo che il ministro di Grazia e Giustizia possa dare un parere. Il mio auspicio è che si possa finalmente guardare avanti, guardare al futuro e lasciare alla storia quello che è stato, ma io proprio non ho titolo

per intervenire su un tema di questo genere». Una risposta, questa, che i partecipanti alla Consulta Nazionale avvocati e giornalisti interpretano come una boccata d'aria fresca. Quindi si può passare al prossimo quesito: si può arrivare a un'amnistia? «Ho sentito - che molti parlano di amnistia - replica caustico Diliberto - ma mi avete mai sentito parlare?».

Finalmente per il ministro arriva il momento di esporre la relazione che aveva preparato per il convegno milanese su giustizia e informazione. E anche su questo tema Diliberto non è meno «tranchant»: «Un processo trasmesso in tv diventa fiction giudiziaria e per gli impu-

tati è la vera condanna, è una gogna mediatica - dice ricordando che si tratta di una posizione manifestata un anno fa, in una delle prime uscite da ministro di grazia e giustizia - non ho mai cambiato idea, anzi sono ancora più convinto di quello che dico. C'è una differenza sostanziale - aggiunge rivolgendosi alla platea di avvocati, magistrati e giornalisti - tra l'informazione sui processi e la spettacolarizzazione dei processi. Un processo trasmesso in tv non è più cronaca, diventa fiction. Un conto è raccontare, da parte dei giornalisti, le fasi di un processo: il nostro paese ha una grande tradizione di cronisti giudiziari che hanno reso un grande servizio. Ma la fiction giudiziaria è un'altra cosa. Il dibattito trasmesso in tv fa coincidere il processo con la pena. È un po' una gogna di tipo medievale, una gogna mediatica e questa è una cosa veramente deprecabile, perché a quel punto il processo prescinde dalla colpevolezza

dell'imputato. Mi è stato obiettato che il processo è pubblico, ma non è una vera obiezione: è diverso recarsi di persona in un'aula a seguire un processo o vederselo invece portare in tv». Per il ministro, inoltre, la ripresa televisiva condiziona lo stesso dibattimento, perché chissà di essere in tv si comporta diversamente, non è naturale. «Non credo comunque che su questi temi si possa intervenire con una logica proibizionista. Ho invitato i direttori delle Tv ad un codice di autodisciplina su questi temi». E l'autodisciplina è la ricetta che Diliberto suggerisce anche su tutti gli altri temi del delicato rapporto tra giustizia e informazione. «Trovare un punto di equilibrio - insiste il ministro - è estremamente difficile. Credo non debba essere la legge a stabilirlo, ci deve essere un'auto-disciplina che preveda però delle sanzioni. La via maestra per giungere a delle soluzioni - ha concluso il ministro - è anche in questo caso quella della concertazione».

CGIL

Camera del lavoro metropolitana di Torino
Camera del lavoro metropolitana di Napoli

QUALE SICUREZZA

Torino e Napoli
due esperienze a confronto

ROSA RUSSO JERVOLINO
VALENTINO CASTELLANI
ANTONIO BASSOLINO

Lucio Barone Lumaga, Antonella Pezzullo, Michele Gravano, Vincenzo Scudiere, Luigi Agostini, Domenico Carpanini, Donato Ceglie, Claudio Ciardullo, Giuseppe De Maria, Francesco D'Isanto, Carlo Gualdi, Alioune Gueye, Nicola Izzo, Maurizio Maddaloni, Antonio Manganeli, Mario Moscatelli, Aldo Policastro, Giuseppe Romano

SERGIO COFFERATI

CAMERA DEL COMMERCIO - PIAZZA BORSA, NAPOLI



COMPLEANNI

**I 70 anni di Bud Spencer
Pugni & risate la sua ricetta**

ROMA «Piedone» compie 70 anni. Bud Spencer, al secolo Carlo Pedersoli, spegnerà oggi la 70esima candela. Spencer è uno degli attori italiani più amati al mondo: basti pensare che su Internet i fans dialogano in un sito dedicato appositamente a lui, scambiandosi opinioni dall'Australia al Brasile. «Ringrazio tutti affettuosamente», ha detto all'Adnkronos Bud Spencer: «Sono i miei primi settant'anni: invito tutti per i miei secondi settant'anni». Nato a Napoli il 31 ottobre 1929, autore di canzoncini insieme a Domenico Modugno, Carlo Pedersoli dedica la prima parte della sua vita principalmente allo sport: pugilato, rugby, lotta libera ma soprattutto il nuoto, dove diventa

campione italiano. Grazie alle sue notevoli capacità acrobatiche, arriva al cinema, prima come stuntman, ma è nel 1967 che prende parte al film che lo lancia: *I quattro dell'Ave Maria* diretto da Giuseppe Colizzi: Bud Spencer interpreta uno strano cowboy, impacciato, grosso e simpatico. Il successo è immediato soprattutto perché al suo fianco compare il suo partner ideale, Terence Hill (Mario Girotti), l'esatto contrario di Bud: magro, scaltro e veloce. Insieme la coppia colleziona 18 film. Basti pensare che, al culmine della popolarità, negli anni Settanta, Bud Spencer riesce persino a lanciare dischi e un marchio di abbigliamento.

Pedofilia con ambiguità**A Roma una pièce teatrale affronta il dramma**

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Accostarsi a un tema insidioso come la pedofilia non è impresa semplice: ci riesce, a teatro, una pièce struggente e malinconica di Paula Vogel, americana poco più che quarantenne, che con *How I learned to drive* ha conquistato consensi e premi di ogni tipo. A ragione, come si può riscontrare nella versione italiana che Valter Malosti ha realizzato al teatro Colosseo con una non meno felice mano registica: *Drive, come ho impara*

to a guidare (questo il titolo in italiano) riesce a inoltrarsi nella zona d'ombra di Perlina, giovane donna ormai trentenne che a rebours ripercorre le sue tappe d'iniziazione alla vita e al sesso attraverso le interferenze del maturo zio Verga. Ma non è una squallida storia di stupri e violenze, *Drive* esplora il difficile confine dell'ambiguità dei sentimenti, il groviglio di relazioni che legano gli adulti ai bambini. È la storia di un uomo che ha una sensibilità tanto morbida da diventare torbida e di una bambina che gioca col suo fascino di Lolita. Una dinamica

di caratteri che si incastrano fra loro, dove è la vittima che alla fine risulta la più forte, l'unica capace di continuare a vivere, farsi una ragione dell'accaduto e persino perdonare quello zio, a sua volta vittima di se stesso. Lontano da toni scandalistici e da bacchettate morali, *Drive* è «spia» come un vecchio album fotografico altrui, ricomposto fra racconti e silhouettes sfocate (quadrì scenici di Giancarlo Savino), dove a poco a poco si forma il mosaico della storia e tornano in scena

come folate di vento brandelli di memorie d'infanzia anni Sessanta nella campagna del Maryland, quei giochi strani nella cantina e quelle pericolose lezioni di guida, da cui Perlina saprà recuperare quel che di affetto c'era in un amore malato. Accurata e sempre in equilibrio sulla scabrosità la regia di Malosti, pur con un ritmo a volte troppo sincopato. Gioca abilmente fra i vari registri di bimba, adolescente e donna, Michela Cescon, attraversando la pièce con innocenza perturbante e increspature d'umore. La segue superbamente Giampiero Bianchi, la cui vellutata ambiguità nel ruolo dello zio è talmente frangiata di vulnerabilità da farci perdonare anche a noi un personaggio dagli atti odiosamente impuri.

IN EGITTO

**«Asterix» avrà
un seguito:
ci sarà Benigni?**

Nove milioni di spettatori, solo in Francia, hanno convinto il produttore Claude Berri a lanciarsi nell'avventura di un secondo film su Asterix e Obelix, il fumetto che ha compiuto propri 40 anni: già affidata la regia ad Alain Chabat. La sceneggiatura è tutta da scrivere, ma la storia si svolgerà nell'Egitto della regina Cleopatra. A fare il bagno nelle tinte dell'acqua delle oasi del deserto di Siwa sarà probabilmente chiamato Carlo Bouquet. Christian Clavier e Gérard Depardieu ritorneranno nei rispettivi ruoli di Asterix e Obelix, e per il resto del cast si preannunciano «grandi novità». Tornerà Benigni?

**«Basta tv, meglio il cinema»
Francesca Neri premiata alle Grolle. Vince «L'assedio»**DALL'INVIATA
CRISTIANA PATERNÒ

SAINT VINCENT Com'è forte la televisione. Che allunga la sua ombra anche su un premio di cinema blasonato come quello di Saint Vincent. Francesca Neri vince una Grolla d'oro - è lei la migliore attrice italiana del '99 secondo una ristretta giuria di critici stranieri - ma solo sentirla nominare fa pensare al Re degli ignoranti, alle polemiche con *Striscia*, ai silenzi insistiti di quest'attrice prestata ai grandi numeri dell'audience e diventata in quattro puntate la star. E quando appare, vestita normalmente e normalmente pallida dato il viaggio e i ritardi, tirano un sospiro di sollievo i cronisti che hanno atteso tutto il giorno mentre il nostro cinema, in mezzo al guado come scandiva il titolo del convegno indetto dal Sindacato critici, si incartava un po' su se stesso. Chiedendo grande visibilità e nuove pulsioni senza parlare di tecnologie e pubblici dai comportamenti diversificati e imprevedibili. E senza neppure decidere se siamo tutti bene o siamo all'anno zero. Con punte d'orgoglio e altre di autolesionismo. Belle speranze e insolenze per le difficoltà di creare un mercato all'estero o le strettezze in cui versa la critica ridotta a recensioni-francobollo sui giornali. Cosa che non piace a Felice Laudadio, patron del premio e autoeletto «vetrinista» del cinema italiano: per questo ha premiato la carriera di Tullio Kezich insieme a Placido e Montaldo. Dice bene Francesca Neri: «Questa botta di popolarità spero che aiuti i film che faccio, perché la televisione arriva dove il cinema non può arrivare». Pragmatica. E Claudio Amendola, compagno di vita e di festeggiamenti con una Grolla votata dai lettori di *Sorrisi e canzoni* (guardacaso



Francesca Neri in «Il dolce rumore della vita» di Giuseppe Bertolucci

pre ammirato: «Il programma mi incuriosiva, l'ho fatto come un gioco, cercando di essere me stessa. Prima invece avevo rifiutato altre proposte». La fiction, che saccheggia tanto il cinema? Forse. Ma di sicuro direbbe no - padroni di non crederci - ai miliardi del calendario di Max. Ha detto sì a Francesca Nuti (subito dopo Natale uscirà *Io amo Andrea*) e farebbe anche un film col Molleggiato. Qui, intanto, l'hanno premiata per due ruoli «molto diversi, quasi opposti»: capace di far ridere in *Matrimoni* di Cristina Comencini, melodrammatica madre nel *Dolce rumore della vita* di Giuseppe Bertolucci. «Che ho amato tantissimo anche perché l'ho girato che ero incinta». Non c'è solo Francesca a queste Grolle '99, naturalmente. C'è l'esordiente Maya Sansa, la bella «balla» di Bellocchio. E l'altra rivelazione, Gabriele Muccino, il più corteggiato: preso a modello di giovane cineasta capace di comunicare... con i giovani. Un po' intimidito dice cose non proprio rivoluzionarie, felice di piacere a tutti. E soprattutto ai tanti colleghi ormai dentro la storia del cinema: da Lizzani a Pontecorvo, da Montaldo a Maselli. Anche a Scala, premiato per la sceneggiatura della *Cena* ma non per la regia dove gli è stato preferito *L'as-*

sedio di Bernardo Bertolucci. E spiritoso nel prendersela con le cene da più parti mitizzate, quelle che mettevano a confronto registi, pittori e intellettuali vari davanti alla mezza porzione e al dibattito artistico che ora si fa in Internet. Il neorealismo, evidentemente, appartiene al passato. La commedia (all') italiana anche. Ma qualche bella notizia arriva. *Fuori dal mondo*, per esempio, raccoglie premi dappertutto. E anche in America: non sarà *La vita è bella* ma ha trovato una distribuzione e si candida fortemente a rappresentarci per gli Oscar. Il produttore Lionello Cerri - anche lui esordiente - ha avuto una Grolla. Grolle, infine, a Stefano Accorsi, Beppe Lanci, Nicola Piovani; premio del pubblico a Tornatore; una statuetta ad Alessandro Gassman. Resta a dire dei molti che ce l'hanno col fondo di garanzia. Qualcuno - Castellina, per Italia Cinema - proponeva di finanziare lo sviluppo dei progetti in fase di sceneggiatura e i produttori con programmi non episodici creando «botteghe». E Rossana Rummo, inviata dal ministero a portare una parola di speranza, ha promesso piani che tengano conto in parallelo di produzione, distribuzione, esercizio.

**Sposini: «Cari tg siete troppo pigri»
«Frontiere», reportage sul Dalai Lama**

MICHELE ANSELMI

ROMA Quando stava al Tg5 ebbe la pessima idea di farsi crescere il pizzetto, così per cambiare un po'. Apriti cielo: neanche dieci minuti dopo i centralini di Mediaset furono tempestati di telefonate di «sgadimento». «Ma quale sgradimento! Erano proprio incazzati», ricorda oggi sorridendo Lamberto Sposini. «I telespettatori cercano a loro modo di «comunicare» con i conduttori dei tg, rivendicano una sorta di identità, fors anche di verità. La tv è straordinaria in questo. Se un giornalista «recita», si vede subito. Devi essere come sei normalmente nella vita, altrimenti ti smascherano subito».

Quarantasette anni, perugino, ex giornalista di *Paese Sera* prima di passare alla Rai nel 1978, poi inviato per Biagi e Zavoli, coordinatore della fascia notturna del Tg1, tra i fondatori con Mentana del Tg5 (di cui assunse la vicedirezione) prima di tornare al Tg1, sempre da vicedirettore, per curare i cosiddetti spazi di approfondimento. Le sue creature? *Serata Tg1* al sabato sera (ieri è andata in onda in replica, viste le pressanti richieste dei telespettatori, *Ai confini della medicina*) e *Frontiere* alla domenica sera (oggi è di scena *Il potere del sorriso*, un reportage di Laura Mambelli dedicato alla tournée italiana del Dalai Lama). Considerato un «bello della diretta», e per questo volentieri pedinato dai paparazzi dei giornali rosa avidi di notizie sulla sua vita privata, Sposini ci tiene a non passare per un «personaggio», peggio ancora per un «divo». «Faccio il giornalista e resto giornalista. Tutto il resto sono chiacchiere», dice.

Com'è intervistare il Dalai Lama? È stato illuminato anche lei dalla fede buddhista? «No, ma è stata una bella esperienza. Mi ha colpito la sua naturalezza nel dirmi: «Sono un uomo di sinistra». Non me l'aspettavo, forse perché sono a digiuno di buddhismo. Magari non possiede il carisma come l'intendiamo noi. E può risultare perfino disarmante nel suo argomentare. Però c'è qualcosa di grandioso e di alto nella sua assoluta semplicità». Soddisfatto degli ascolti di *Serata Tg1* e *Frontiere*? «Sì, con entrambi siamo attorno al 19-20% di share». Voce calda senza inflessioni dialettali, abiti di gusto, un viso virile e rassicurante. Quanto ha contato l'aspetto fisico nel suo successo televisivo? «Detta così, sembrerebbe che abbia lavorato chissà quanto al mio look. Invece non ho mai fatto né corsi di dizione né di postura. Può darsi che ci sia qualcosa di innato, il resto viene con l'esperienza. Verò è che la tv è un genere: non la si può affrontare come se si scrivesse un pezzo per la

carta stampata, richiede un suo specifico professionale».

Invece... «Invece talvolta toppiamo. Credo, ad esempio, che noi del Tg1 non abbiamo fatto un buon lavoro resonando l'assalto dei terroristi nazionalisti al Parlamento armeno. Il servizio mancava di drammaticità». Un altro difetto dei tg italiani? «Sono abbastanza d'accordo con l'indagine dell'Università Cattolica laddove ci rimprovera di essere, quasi tutti, troppo romanocentrici. E non solo perché la politica, che notoriamente si fa a Roma, occupa uno spazio spropositato. La pigritia dei giornalisti fa sì che se c'è da fare un'inchiesta, mettiamo sulla malasanità, è più facile fare uscire una troupe romana invece di mobilitare i corrispondenti o gli inviati».

Risultato? «Tutti parlano romanesco, gli scenari e i luoghi sono un po' sempre gli stessi, l'Italia si restringe. Il che poi finisce col far dire agli estremisti del Nord «che palle Roma»». Per rimediare all'handicap lei che fa? «Beh, cerco - se posso - di non prendere la strada più facile, evitando ogni pigritia impiegatizia, limitando al minimo la puntata registrata, cambiando se necessario all'ultimo momento, anche il sabato mattina, l'argomento dello speciale. È accaduto varie volte, perfino a due ore dalla messa in onda».

Suchtema? «La partenza di Occhetto dall'Italia». Come sceglie l'argomento? «Partendo dall'attualità: ma senza preclusioni. Andiamo dalla cronaca più drammatica al cazzeggio divertito». Dica la verità: le piacerebbe diventare il direttore del Tg1? «Naturale. A quale giornalista non andrebbe di dirigere il tg più visto d'Italia? Ma comunque non si pone il problema. Con Giulio Borrelli non

sospiro. E poi ritengo di avere avuto una vita professionale molto fortunata. Ho trovato le persone giuste che hanno creduto in me». Le pagelle sono sempre antipatiche, ma se le chiedessimo chi sono i suoi conduttori preferiti farebbe qualche nome? «Sul fronte maschile direi Mannoni e Sassoli, su quello femminile Bianca Berlinguer». Non sarete come i divi del cinema, ma ormai fate parte di pieno titolo della società dello spettacolo. Tanto è vero che i comici si divertono a parodiare i vostri tic. «Non nel mio caso, per fortuna. Sarà perché mi presto poco alla caricatura: non ho i riccioli e la foga di Mentana, non mi metto di traverso come la Gruber. Provo a essere semplicemente mestesso».

Nessun politico le ha mai fatto una telefonata di protesta? «No. Perfino Casini, che ho strapazzato un po' sulle figurine Panini, è stato al gioco. Certo ho le mie idee, più o meno espresse, ma sul lavoro sono imparziale. Non pratico la cultura dell'appartenenza».

II
In tv si vede subito se reciti
Per questo io ho scelto di essere sempre me stesso



Dal 2 al 21 novembre
Compagnia Rossella Falk

**ROSSELLA FALK
DIFFERENTI OPINIONI
(AMY'S VIEW)**

di David Hare
traduzione
Claudia Poggiani
con
Valentina Sperli
Anna Maria Tornai
Massimiliano Franciosa
Francesco Feletti
e con Roberto Bisacco
scene
Alberto Andreis
costumi
Lina Nerli Tavian
regia
Piero Maccarinelli

Il contrasto tra madre e figlia in una commedia ironica, brillante, commovente.

CALENDARIO ABBONAMENTI
Martedì 2 ore 20,45 Turno Prima

Mercoledì 3 ore 20,45 MES-A	Mercoledì 10 ore 16,45 MED-B
Giovedì 4 ore 20,45 GS-A	Giovedì 11 ore 20,45 GS-B
Venerdì 5 ore 20,45 VS-A	Venerdì 12 ore 20,45 VS-B
Sabato 6 ore 20,45 SS-A	Sabato 13 ore 20,45 SS-B
Domenica 7 ore 16,45 DD-A	Domenica 14 ore 16,45 DD-B
Martedì 9 ore 20,45 MAS-A	Giovedì 18 ore 16,45 GD-B

INFO ☎ 800.013616 BIGLIETTERIA ☎ 096794585

ISTITUTO LUCE E ELLE U MULTIMEDIA

**OFFRONO AI LETTORI DE L'UNITÀ
UN'ANTEPRIMA ESCLUSIVA**

Giovedì 4 novembre ore 21 - cinema Nuovo Olimpia - Via in Lucina 16/g Roma

FESTIVAL DI CANNES 1999 - Selezione Ufficiale

un film di Danièle Huillet e Jean-Marie Straub

Sicilia!

dal romanzo *Conversazione in Sicilia* di Elio Vittorini

con Angela Negrar Gianni Buscari Vito Vigneri Giovanni Invernizzi Carmelo Muddio
scenari William J. Ehrlich e Elio Vittorini con Jean-Pierre Druet e Elio Vittorini
regia Elio Vittorini, Danièle Huillet, Jean-Marie Straub, Elio Vittorini e Elio Vittorini
con la collaborazione del Centro Nazionale di Cinematografia - Hochschule Randa

www.luce.it

Gli inviti (ciascuno valido per due persone) saranno distribuiti giovedì 4 novembre, dalle ore 9.30 fino ad esaurimento, a tutti coloro che si presenteranno con una copia de l'Unità in via Due Macelli 23/13 Roma



- ◆ La fase iniziale premia i nerazzurri
La squadra di Eriksson chiude
in avanti e sfiora anche il successo
- ◆ Nel dopopartita il tecnico svedese
ammette: «Male nel primo tempo
Però dopo abbiamo reagito bene»

Lazio, il punto alla fine Per l'Inter una beffa-bis Al 90' Pancaro pareggia il gol di Zamorano

DARIO CECCARELLI

MILANO Ad essere superstitiosi, viene da pensare che su l'Intergravi qualche strana fattura. Controllo Milan perde al novantesimo, contro Lazio, una Lazio neghittosa e iriconoscibile, viene raggiunta all'89' con un improbabile gol di Pancaro del quale, forse, si è stupito lo stesso interessato. Lo spiritello maligno del calcio fa questi scherzi. Ma ciò non toglie che la squadra di Lippi, perfetta tranne che nell'occasione del pareggio laziale, abbia offerto una ottima prova. In vantaggio di un gol con Zamorano nel primo tempo, la squadra di Lippi ha sempre tenuto il pallino. Davanti a una Lazio opaca e forse condizionata dalle ruggini di coppa, l'Inter ha avuto solo un demerito: quello di non chiudere la partita. L'avrebbe potuto fare Zamorano, ma il suo colpo di testa è finito sul palo. Il bel gioco, però, non risolve i problemi di Lippi, che in tre partite ha raggranellato solo un punto. Questa era l'occasione buona per recuperare il tempo perso. Evidentemente, negli ultimi minuti, l'Inter va sempre in cortocircuito.

L'arrivo è deciso. Soprattutto da parte della Lazio, che si proietta subito verso la porta di Peruzzi con azioni rapide e penetranti. Il primo episodio da annotare, molto discutibile, al 5': Salas, dopo un incontro ravvicinato con Domo-raud, cade in area nerazzurra. L'arbitro Treossi, optando per la simulazione, lo ammonisce. Dalla tribuna l'impressione è che il contatto ci sia stato. Esaurita la vampa iniziale, la Lazio si spegne. L'Inter, ben organizzata a centrocampo con Sousa, Di Biagio e Jugovic, preme con più convinzione. L'Inter cresce soprattutto sulle corsie laterali, dove Georgatos sulla sinistra e Panucci sulla destra entrano con facilità. Eriksson, notando l'eccessiva vulnerabilità, rileva Favalli (leggermente infortunato)

FUORICAMPO

Nove nazioni, ma la star è un calabrese

■ Nove nazioni rappresentate in campo in Inter-Lazio, italiani compresi: non solo sfida d'alta classifica, ma anche spot del calcio moderno. Argentina (4), Francia (3), Cile, Jugoslavia e Portogallo (2), Grecia, Repubblica Ceca, Croazia (1). «Una faccia, una razza» frase famosa del film «Mediterraneo» di Gabriele Salvatores (tifo interista): ergo, tanti modi di interpretare la gara. L'agonismo degli argentini, la classe dei francesi, la rabbia dei cileni, la malizia e il fisico di croati, slavi e cehi, la luna triste dei portoghesi, il gregarismo dell'unico greco in campo. Poi, certo, capita che il sigillo venga messo dal calabrese Pancaro, uno che è cresciuto nell'Acri (campionato interregionale), che ha fatto il salto dall'Avezzano (C2) al Cagliari fino alla Lazio, alla

con Negro, piazzando quest'ultimo in opposizione a Georgatos (30'). Ma la squadra di Lippi, avvertendo la scarsa vena dei laziali, insiste arrivando al gol al 38' con uno splendido diagonale di Zamorano, ben lanciato da Sousa.

La Lazio accusa il colpo. Poco brillante anche sul piano fisico la squadra di Eriksson non riesce a riorganizzarsi. A parte le incertezze della difesa, colpisce la scarsa lucidità del centrocampo. Veron, opaco, giochicchia senza costrutto. Almeyda è sovrastato da Sousa, mentre Conceicao è sempre preso d'infilata da Georgatos. Oltre a un buon centrocampo, l'Inter è più brillante in attacco. Vieri e Zamorano, anche quando sbagliano, danno sempre l'impressione di poter facilmente brecciare la difesa laziale. Poco incisive (eufemismo) le due punte di Eriksson. In particolare Boksic, che non riesce mai a lanciarsi nelle sue consuete progressioni.

Nel secondo tempo si riprende con lo stesso leit motiv. La Lazio, che pure dovrebbe accelerare i ritmi, ha sempre lo stesso passo moscio. Urge un cambio di marcia,

ma è invece l'Inter a premere sull'acceleratore. Al 54' su corner di Jugovic Blanc batte Marchegiani per la seconda volta. Ma l'arbitro aveva già fermato il gioco per un precedente fallo. Eriksson cerca di rivitalizzare la squadra inserendo Simeone al posto dello spento Conceicao. La Lazio gioca con il freno a mano. Anche Mihajlovic, forse debilitato dal mal di pancia, ha pochi ottimi nel serbatoio. Al 60', da discreta posizione, può colpire su punizione, la sua arma migliore. Tutti aspettano la botta e invece, come nei fuocili dei bambini, al posto della pallottola esce una bandierina floscia. Vieri non segna, però nelle sue incursioni fa male. Al 67' arriva da solo davanti a Marchegiani, che si salva in uscita. Dall'altra parte, poco o niente. Simeone si fa notare solo per un'ammorazione. Al 72' l'Inter può raddoppiare: Zanetti scodella una palombella da fondo campo per Zamorano che, in splendida solitudine, colpisce il palo. Poteva chiudere la partita. Un errore pesante, ma il cileno è ingannato in piccola parte da una deviazione di Marchegiani. Eriksson finalmen-

te sostituisce Boksic. Entra Simone Inzaghi. Treossi espelle Spinoso di aver detto qualche parola di troppo. Vieri, come un pugile metodico, continua il suo personale lavoro di demolizione della difesa laziale. Ma il calcio è strano. E all'89', su una punizione di Veron, Pancaro trova il gol della domenica (anzi del sabato). Un pareggio immeritato ma alla fine questi discorsi non fanno classifica.

INTER	LAZIO
Peruzzi 6,5, Zanetti 6, Di Biagio 6,5, Jugovic 6 (41' st Dabo sv), Georgatos 6,5, Sousa 6,5, Vieri 6,5, Zamorano 7 (22 Ferron, 11 Fresi, 15 Cautet, 7 Moriero, 10 Baggio, 20 Recoba)	Marchegiani 6,5, Pancaro 6,5, Couto 5, Mihajlovic 5, Favalli 5 (35' pt Negro 6), Conceicao 5 (13' st Simeone 5), Veron 4, Almeyda 5, Nedved 5, Salas 5,5, Boksic 4 (28' st Inzaghi sv), (22 Ballotta, 6 Sennisi, 10 Mancini, 17 Cottardi)
ARBITRO: Treossi di Forlì	
RETI: 36' pt Zamorano, 44' st Pancaro	
NOTE: angoli 5-4 per l'Inter. Espulso al 34' st l'allenatore della Lazio in 2°, Spinoso. Ammoniti Salas, Couto, Di Biagio, Domo-raud, Simeone e Almeyda. Spetti: 76.161; incasso: 2 miliardi e 921 milioni	

VENEZIA-BOLOGNA 0-1

Guidolin, la partenza è giusta Bilica-autogol, Spalletti rischia

DALL'INVIATO
LUCA BOTTURA

VENEZIA Si giocasse sempre al Penzo, il Bologna sarebbe campione del mondo. L'anno scorso fu il velocista Eribrato, con una galoppata di quasi 80 metri, a ceralacare la vittoria - invero molto più nitida - della squadra allora in mano a Mazzone. Stavolta nessun rossoblu ha dovuto scomodarsi. Ci ha pensato direttamente Bilica, verso il quarto d'ora, a indirizzare la partita. Per sempre. Ha anticipato Andersson, ha perforato Casazza. Su rimessa-corner di Wome. E ha bagnato di rosolio l'esordio a metà di Francesco Guidolin.

A metà, perché Guidolin in pan-



Zamorano autore del primo gol interista

C. Papi/Reuters

IL MIGLIORE

Ivan il terribile non perdona

■ Il cileno che funziona si chiama Ivan. Il «terribile» potrebbe aggiungere Eriksson. Fu proprio Zamorano a trafugare Marchegiani dopo pochi minuti nella finale della Coppa Uefa '98 al Parco dei Principi di Parigi. E quel gol, che poi permise ai nerazzurri di vincere la Coppa, è molto simile a quello realizzato ieri: un destro frontale in corsa, più potente quello di ieri, piazzato quello di un anno e mezzo fa.

Ieri l'attaccante ex del Real Madrid era difficilmente marcabile sia per Mihajlovic che per Couto (entrambi con un passo più cadenzato), ha provato da tutte le posizioni. Fantastica una rovesciata (in «bicicletta») sul calcio d'angolo fuori di poco, incredibile il palo colpito (quasi con la testa) su univito di Javier Zanetti a metà della ripresa.

IL PEGGIORE

Boksic in panne uomo in meno

■ C'è un neo nell'Armata Lazio che primeggia in Italia e in Europa: Alen Boksic. L'attaccante croato prova a ritrovarsi dopo una stagione (quella passata) più fuori che dentro il campo. In questa stagione Boksic è andato a segno in una sola occasione: suo il gol del 2-0 a Udine. Ieri, però, tenero in campo per più di un'ora è stato un errore. Non a caso i biancazzurri hanno preso in mano il pallino solo quando Boksic ha fatto posto a Simone Inzaghi... L'altro attaccante di Eriksson, Salas, impegnato nel derby di Cile con Zamorano, ha messo tutto il cuore in campo. Forse non è stato molto più pericoloso del collega ma la sua partecipazione al gioco s'è vista. E ha costretto ad una marcatura spietata il francese Domo-raud che ha giocato ieri sera la migliore partita in nerazzurro.

BREVI

Sci femminili Gigante a Sonja Nef

■ La prima gara della Coppa del mondo, a Tignes, è stata vinta dall'elvetica Sonja Nef (27 anni) davanti alla svedese Anna Ottosson e all'austriaca Anita Wachter. Tra le azzurre Silke Bachmann 11', Sabina Panzanini 14' e Maddalena Planatscher 26'. Dedude la Kostner, eliminata.

Gigante uomini Tocca a Giorgio Rocca

■ Oggi sul ghiacciaio della Grande Motte scendono in pista giganti. L'attesa è per «Herminator» Hermann Maier, Lasse Kjus (il norvegese detentore della Coppa) e lo svizzero Michael von Gruenigen. Contro questi avversari potentissimi si misureranno Patrick Holzer e Giorgio Rocca.

Tennis, Stoccarda Enqvist batte Agassi

■ Lo svedese Thomas Enqvist (n. 18 nel ranking mondiale) ha battuto Andre Agassi 6-3-4-6-0, qualificandosi per la finale degli indoor Eurocard Open (2,45 milioni di dollari di monte-premi). In finale anche Richard Krajicek: 6-4-6-4-4 Greg Rusedski.

Motomondiale Oggi Gp d'Argentina

■ Si decide oggi a Buenos Aires l'assegnazione del titolo mondiale della classe 125. A contenderselo lo spagnolo Emilio Alzamora (207 punti, terzo nelle qualifiche di ieri) e Marco Melandri (201, secondo in prova). La diretta della corsa su Rai tre a partire dalle 15.05. Alle 17.30, sempre su Rai tre, la differita delle 250.

Campioni del secolo 4 italiani in lizza

■ Alberto Tomba e Deborah Compagnoni per gli sport invernali, Dino Zoff per il calcio e Giacomo Agostini per i motori: sono questi i quattro atleti italiani in corsa per il «World sport award of the Century» che verrà assegnato il 19 novembre prossimo a Vienna.

Basket e volley Gli anticipi di ieri

■ Nell'anticipo del 5° turno del campionato di A1 di pallavolo la Tnt Alpitour Cuneo ha battuto la Sisley e Treviso 3-0 (26-24, 25-12, 25-21) mentre, per l'8° giornata del torneo di basket, la Ducato Siena ha sconfitto a Montecatini la Zucchetini 68-64.

Caso Tyson Giudizio sospeso

■ La Commissione di pugilato dello stato del Nevada ha lasciato sospeso il giudizio sul risultato del discusso combattimento tra Mike Tyson e Orlin Norris e ha mantenuto per il momento la borsa di più di otto milioni di dollari riservata all'ex campione del mondo dei massimi.

FIORENTINA-TORINO 1-1

Balbo, un gol per dimenticare pali e rigore-flop di Batistuta

DALLA REDAZIONE
MAURIZIO FANCIULLACCI

FIRENZE Una vittoria che manca al Franchi da più di un mese e mezzo, la conferma dello stato di grazia messo in evidenza contro l'Arsenal, la serie nera delle tre partite perse consecutive e il record inseguito da Batistuta delle reti segnate in campionato. Sembrava che per il Torino non ci fosse scampo nell'anticipo di campionato di ieri e invece solo a pochi minuti dal termine Balbo ha agguantato un pareggio che sembrava impossibile. Come stregata sembrava la porta di Bucci, stregate sembravano le conclusioni di Batistuta. Una traversa, un palo, un rigore sbagliato al 54' per fallo di Mendez su Rui Costa, e più di un tiro mandato a lato di poco e altre conclusioni di Rui Costa e Chiesa. Il Torino faceva poco per opporsi. Fin dal quarto d'ora aveva perso Silenzi con una doppia frattura al gomito e con lui il punto di riferimento di tutta la manovra visto che Lentini non entrava in partita, e dopo un primo tempo vivacchiato si trovava di fronte una Fiorentina che sputava veleno.

Correva pericoli su pericoli la squadra di Mondonico, sembrava messa sotto ma al 78' trovava il gol. Difesa viola distratta, Ferrante che vede smarcato Sossime e gol. Sembrava la disfatta per i viola, ma come a Wembley contro l'Arsenal, ecco il carattere, la grinta e l'assedio

FIORENTINA
TORINO

FIORENTINA: Toldo 6,5, Adani 6 (23' st Mihajlovic sv), Firicano 6,5, Repka 6, Di Livio 7, Rossitto 6,5 (40' st Balbo 7), Amor 5 (5' st Bressan 6), Heinrich 6,5, Rui Costa 6, Batistuta 6, Chiesa 6,5	1
TORINO: Bucci 8, Galante 6, Cruz 5,5, Maltagliati 6, Brambilla 5,5 (24' st Tricarico 5), Mendez 6,5, Scarchilli 7, Coco 6, Sossime 7 (40' st Cudini sv), Silenzi sv (17' pt Lentini 6), Ferrante 6	1
ARBITRO: Pellegrino di Barcellona 6	
RETI: nel 34' Sossime, 43' Balbo	
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta. Il numero e la data di scadenza.	
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.	

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 fax 06/69996465

LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta. Il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

VENEZIA
BOLOGNA

VENEZIA: Casazza 6, Brioschi 6 (16' st Cardone sv), Luppi 5,5, Bilica 5, Bettarini 5,5, Valtolina 5,5 (35' st Ciuolo sv), Iachini 6 (16' st Berg 5,5), Namani 5, Pedone 6, Maniero 5, Petkovic 5	0
BOLOGNA: Pagliuca 8, Falcone 6, Bia 6, Tarantino 6, Paramatti 6, Nervo 5, Ingesson 6 (34' st Piacentini sv), Marocchi 6,5, Wome 6 (19' st Paganin 6), Andersson 6, Signori 6 (39' st Ventola sv)	1
ARBITRO: Serena di Bassano del Grappa 5	
RETE: nel pt 11' autorete di Bilica	
NOTE: angoli 7-5 per il Venezia. Espulso 30' st Cardone. Ammoniti: Maniero, Luppi, Paramatti, Bettarini, Wome e Bia. Al 26' del pt Maniero ha colpito il palo su rigore. Spetti: 8.755; incasso di 317.347.000 lire	



La cosa riguarda gli adolescenti? Anche. Ma non soltanto. Sono loro ad avere l'esigenza di rompere il cordone ombelicale con la famiglia, materializzando il proprio corpo all'interno della comunità generazionale. D'altronde, rispetto a quei genitori che vogliono, a tutti i costi, «restare giovani» (non stiamo facendo del moralismo, solo un'osservazione sociologica), i giovani «veri» devono marcare il proprio territorio. Ricostituirsi un'appartenenza, dei confini sociali, delle regole distintive che in qualche modo arrestino quell'età transitoria. Effimera per definizione.

Modi diversi di comunicare: con il corpo, attraverso il cellula-

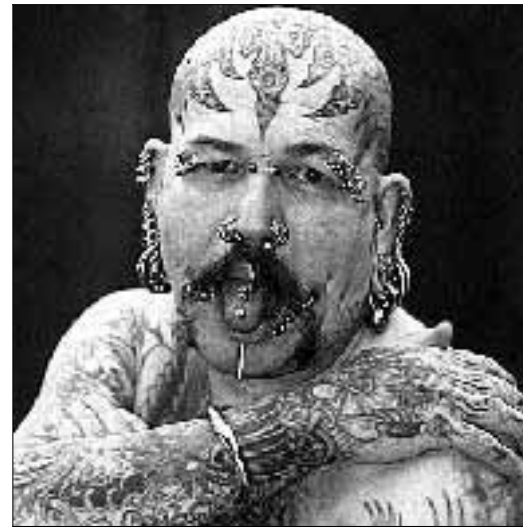
re oppure con la scrittura sul display (abbiamo ormai una nuova lingua con le sue brave «icone emotive»); tutti messaggi necessari in società urbane in cui «la classe dei giovani» ha un continuo bisogno di affermarsi. Sarti, modelle, attori hanno sottratto le modificazioni corporee al giudizio sociale negativo; al corpo hanno tolto le stigmate della «volgarità», il ricordo (negativo) dello spirito tribale. Ognuno, oggi, si racconta agli altri, esibendo la propria vicenda: «Il corpo è mio e me lo tattoo io», con un gesto di libertà individuale e intima.

Così per il cellulare che diventa un collante famigliare, una

rassicurazione agli amanti gelosi, una liberazione per chi, padre o madre, «prima», con una sola linea fissa, non si riusciva a rompere il muro dell'Occupato. L'oggetto classifica chi ne ha necessità ma anche chi ha bisogno di «griffes» per venire riconosciuto, affinché sia significato il proprio valore e prestigio. Fatti salvi gli snob che indefessamente continuano a rifiutarlo, possiede un cellulare chi ne ha bisogno per stare nel mercato e chi dal mercato è oppure rischia di essere tagliato fuori. O fatica a entrarci.

Cellulari come radici (trapiantate) e integrazione in una società nuova: avete notato quanti

extracomunitari possiedono il telefono mobile? Per essere reperibili e, giustamente, senza pagare il canone del telefono fisso. Ovviamente, il gioco delle classificazioni è rapidissimo. E crudele. Appena un oggetto simbolico è alla portata di chi non ha potere, i potenti l'abbandonano. Vale per le magliette Lacoste come per le scarpe Clarks (per non parlare delle imitazioni). Vale per il portatile. Resta da osservare che la comparsa dell'homo mobilis, la decorazione del suo corpo si porta dietro un cambiamento che è insieme fisico, di modelli di comportamento, di mentalità. In gioco è sempre di più la comunicazione.



1989
i dieci anni
che hanno
sconvolto
il mondo
1999

BRUNO GRAVAGNUOLO

«È la xenofobia il vero punto di coagulo di tutti i conflitti nelle società avanzate: da quelli distributivi a quelli culturali e di identità. Ed è la xenofobia, dopo l'89, il nuovo crinale tra destra e sinistra». Alla domanda «che cosa è destra oggi?», risponde così Roberto Chiarini, docente di Storia dei partiti politici all'Università di Milano, studioso del liberalismo, del fascismo e del neofascismo. È una risposta netta, che affiora in alcuni degli studi di Chiarini. Ad esempio nel volume Marsilio «La destra italiana» (1996). O nel saggio uscito sull'ultimo numero di «Nuova Storia contemporanea», dedicato a «La lunga marcia della destra italiana». Ma indirettamente, quella risposta, è anche un'indicazione di percorso per la futura identità della sinistra, chiamata sempre più a misurarsi con quell'ondata populista e xenofoba che oggi in Europa irrompe in due paesi «minori»: l'Austria e la Svizzera. Due paesi che in scala un po' più grande ripetono la protesta della Lega di Bossi, «ormai in fase calante» dice Chiarini - ma già laboratorio in Italia di una questione globale: il populismo anti-immigrazione.

Professor Chiarini, dopo il 1989 la destra non è affatto sparita, malgrado la profezia di Fukuyama su un'egemonia mondiale del liberalismo. Tornasotto forma di xenofobia, nazionalismo e fondamentalismo. Ecosì?

«Preso alla lettera la profezia di Fukuyama era certo bislacca. Assurdo profetizzare la fine del conflitto tra polarità economiche e socioculturali. Entro certi limiti però quella profezia coglieva un punto reale. E cioè: le linee di frattura tra destra e sinistra - così marcate nel '90 e fomite di guerre civili - si sono modificate e sovrapposte. Non a caso in Italia ci siamo chiesti tutti - guidati da Bobbio - cosa fossero la destra e la sinistra. In realtà i conflitti attuali non si scrivono nell'architettura precedente. E si stenta ad elaborarli concettualmente».

Da dove partire per tracciare la nuova mappa?

«C'è un conflitto transnazionale, che separa le aree ricche da quelle povere. Del quale l'emigrazione è l'espressione più visibile, ad alta carica conflittuale. Ebbene, la distinzione destra-sinistra riemerge come contrasto tra xenofobia e cosmopolitismo solidale. A tappe, da un ventennio a questa parte, Germania, Olanda, Francia, Austria, Svizzera - e ancor prima l'Italia con la Lega - sono state investite da quel contrasto. Infatti il tema della protesta xenofoba è diventato il punto di forza di una nuova «soggettività» politica. Di massa e organizzata. Che si pone, nei confronti di tutto il resto, in termini antagonisti: contro i partiti, il welfare e il sistema politico. La reazione all'immigrazione configura così un compiuto orizzonte antisistema, ostile ai principi della convivenza liberal-democratica. Mentre in tutta Europa le vecchie destre estreme si sono ridotte a piccoli rivoli, sulle loro ceneri è fiorita una nuova destra xenofoba. La cui forza oscilla tra il 15 e il 20%...».

Dopo l'era di Reagan e Bush, questo vale anche per l'America di Clinton?

«Vale meno per gli Usa. Anche perché lì ci sono un sistema politico e una cultura più attrezzate. A parte corposi fenomeni endemici, la protesta xenofoba non riesce ancora a trovare una vera espressione politica. E tuttavia, nella campagna elettorale presidenziale, assistiamo ad alcune «new entry» piuttosto inquietanti sul fronte della destra. Ad esempio, Pat Buchanan. Attra-

L'INTERVISTA ■ ROBERTO CHIARINI: IMMIGRAZIONE DISCRIMINE DESTRA/SINISTRA

Xenofobia Ecco il nuovo Conflitto



cospicue porzioni di un elettorato che non si riconosce più come articolazione della destra repubblicana. E che esprime domande più radicali: di casta, di ceto, di gerarchia e distinzione etno-culturale. Non è infondato ricondurre tutto ciò al timore per una prosperità economica ormai a rischio. E alla premonizione di un ciclo calante in occidente. Poi ci sono Trump e Bush Jr, più impegnati contro l'aborto e i diritti civili. Ma incalzati da un clima di ostilità xenofoba che attende ancora di essere sistematizzato ideologicamente.

Per distante che tale clima possa apparire, c'è affinità tra la nuova destra americana e la predicazione di Haider, anticipata in Italia dalla nostra Lega».

Dunque è la xenofobia l'asse attorno a cui si sta riclassificando l'identità della nuova destra inoccidente?

«Lo è, e lo sarà sem-

pre più. Proprio per la capacità intrinseca che la xenofobia racchiude. Capacità di aggregare i ceti sociali oltre le differenze. E di dettare le priorità dell'agenda politica, all'insegna di un possibile quadro di riferimento ideologico. Altra destra non vedo».

E la destra moderata di Kohl e Berlusconi, che cosa occupa in questo scenario?

«Assodato che la destra radicale di un tempo non è spendibile, e che la destra del futuro sarà xenofoba, c'è la destra liberale e quella neo-nazional-liberale. Fini in Italia, appartiene a quest'ultima. Vi si è iscritto dopo aver capito che era necessario liberarsi dall'armatura social-nazionale del Msi. Quanto alla destra liberal-moderata, quella di Berlusconi e Kohl, anch'essa ha un problema d'identità molto forte. Eloha da quando il collante dell'anticomunismo non funziona più. E

da quando le politiche anti-welfare, spinte oltre un certo limite, hanno trovato un limite inaggrabile in termini di consenso ed efficienza economica. Ecco perché la Thatcher, a un certo punto, ha scoperto addirittura una forma di nazional-populismo «british», puntando sul leaderismo carismatico...».

Lei batte sul populismo e xenofobia. Ma l'attacco al Welfare e il conflitto distributivo persistono. C'è una miscela di tradizionalismo e autoritarismo liberale? «Forse, ma non vedo ancora un mix coerente in questa destra in movimento. Perché i dosaggi dipendono dalle situazioni particolari. E dalla personalità dei leader. Ciascuno dei quali, di volta in volta, appoggia il fucile su spalle diverse. Privilegiando il liberismo. Oppure il tradizionalismo con venature xenofobe. Il quadro non è chiaro. Ma intanto sullo sfondo l'opzione xenofoba diviene sempre più forte...».

Torniamo all'Italia. Conviveranno, sino a fondersi, le due destre di Fini e Berlusconi, oppure? «Per il momento sono due destre

In alto un giovane ornato di tatuaggi e piercing. Qui sotto Gianni Baget Bozzo, e una scritta razzista sui muri di una città italiana

Teologia anticomunista

La rivista «Ideazione» sul dopo-1989
Le analisi di Baget Bozzo e di Berlusconi

ALBERTO LEISS

È vero che la destra, non solo in Italia, ha ricevuto una spinta «propulsiva» dal grande evento del crollo del Muro di Berlino e dal «cedimento strutturale» del sistema statale sovietico e degli altri «socialismi reali». Ma questa stessa destra sembra ancora più ipnotizzata dal fallimento dell'avversario e dalle difficoltà dei suoi «eredi» che non consapevole dei problemi aperti circa la costruzione



strutturale» a proposito del sistema statale comunista è usata da Silvio Berlusconi, in un'intervista nel quale il leader del «Polo» non sembra aver immaginato molto di più di quanto era stato alla base della sua vittoria - ma quanto effimera - nella campagna elettorale del '94. «Non possiamo non dirci anticomunisti», aveva detto allora, e lo stesso slogan è ripetuto oggi negli stessi identici termini. Se l'obiettivo del '94 era impedire la vittoria di un partito e di un'alleanza - il Pds e i «progressisti» - tutta accomunata nel vizio di origine «comunista», oggi la strategia si riassume nell'esigenza di scalzare dal governo del paese i Ds di D'Alema e Veltroni, «l'unico partito dell'Europa occidentale appartenente all'Internazionale socialista le cui origini sono comuniste e non socialdemocratiche». La lettura della storia politica italiana non cambia: al «leninismo» del vecchio Pci si è sostituito il «giustizialismo» come variante di quell'attitudine «giacobina» che avrebbe consentito alla sinistra italiana di conquistare il potere. Alle forze politiche democratiche - la vecchia Dc e i suoi eredi oggi collocati nel centro sinistra -

Berlusconi peraltro rimprovera di non aver inteso la «lezione» gramsciana, che alla teoria della «dittatura del proletariato» sostituì la più sofisticata e efficace strategia dell'«egemonia» (e questo, sia detto in parentesi, dovrebbe essere meditato da certe dinamiche che anche a sinistra liquidano in blocco come «stalinista» la storia del Pci).

Gli «eroi» della vittoria contro l'Impero del Male, per Berlusconi sono Papa Wojtyła, Ronald Reagan - non poteva mancare - la televisione. Sì, la tv quale soggetto tecnologico essenziale nel crollo del consenso ideologico comunista, grazie ai messaggi sul modo di vita occidentale che ha veicolato oltre cortina ben prima del crollo del Muro, e negli anni successivi. In questa visione c'è qualcosa di quasi mistico. E forse la radice di questo approccio si ritrova nell'articolo di Gianni Baget Bozzo, denso di messaggi apocalittici. Il comunismo, per il sacerdote-teologo che fu ispiratore prima della sinistra Dc, poi di Craxi, e oggi del Cavaliere, è stato l'esito della «linea principale della filosofia europea, che da Spinoza a Kant ha creato il Soggetto Trascendentale, che Hegel ha reso forma della storia ideale e Marx forma della storia reale». Grazie all'inveramento politico realizzato da Lenin, il comunismo «è diventato il maggiore evento culturale, filosofico, e persino teologico del secolo. Il filone principale del Moderno si è riconosciuto in lui...». C'è persino un accento nostalgico nell'analisi di don Baget, giacché la «rivincita della realtà» su questo frutto, per quanto tragico, del razionalismo occidentale e di quel «principio Utopia» che consente, appunto, di credere di poter trasformare la realtà, produce «l'avvento del nichilismo» come sentimento della «perdita disenso del mondo».

Baget Bozzo, con malinconia filosofica e teologica, non vede un altro principio avanzare, se non la resa alla «realtà» del mercato, della competizione, della divisione tra ricchi e poveri. Nell'introduzione al numero della rivista - tra i molti interventi anche quelli di intellettuali non di destra: da Giorgio Galli a Roberto Chiarini e altri - Domenico Mennitti giunge del resto alla stessa conclusione di Berlusconi, esaltando il successo editoriale strepitoso del «Libro nero» edito da Mondadori. L'anticomunismo diventa l'unica strategia possibile: se il fondamento teorico della destra è la piena accettazione e la resa alla realtà data, ci si potrà definire solo in negativo, esaltando il «male» assoluto dell'avversario. In questo procedimento non solo il «comunismo», ma tutto ciò che ha avuto e ha a che fare con una strategia di sinistra - dallo stato sociale a qualunque politica economica regolativa - è accomunato in questo «male». Questa sorta di costituzione sul vuoto forse spiega la brevità del successo della destra italiana al governo. La sinistra dovrebbe allora meglio meditare sul rischio che corre introiettando, più o meno consapevolmente, questo tipo di giudizi sul «male assoluto». Creando a sua volta il vuoto sulla propria storia e sulla propria identità rischia di determinare la rivincita dell'avversario. L'alternanza italiana sarebbe così un paradosso avvicinamento di debolezze. Ma è la destra a teorizzare più coerentemente che la fine del «comunismo» e della sinistra corrisponde alla fine della politica.

profondamente diverse. Molto meno distanti - per intendersi - del vecchio Msi e del vecchio Pli. Prima, tra i due partiti, c'era la discriminante antifascista, malgrado l'intesa anticomunista e l'ostilità comune al centrosinistra di allora. Oggi quel discriminante è caduto, assieme al comunismo. Fini ha fatto la sua Bad Godesberg a Fiumi, sull'onda di una scoperta: la convenienza del maggioritario. Ma è stata una scelta repentina e tattica, perché sino al 1991 il Msi era proporzionalista. Invece, con la polarizza-

La situazione italiana è peculiare in Europa spinte xenofobe oltre gli argini

Il liberalismo di centro di An è molto volatile. Non è ancora una cultura politica, ma solo una scelta di campo. Berlusconi invece oscilla tra il «partito liberale di massa» e quel moderatismo Dc, già sostenuto dal vecchio pentapartito. Insomma, per vari motivi si tratta di due destre che competono. Sono eteroge-

nee al loro interno, e non facilmente conciliabili...».

Dopo la crisi della Lega, una xenofobia europea in versione moderata potrebbe unire le due destre italiane?

«Può darsi. In fondo siamo l'unico paese europeo in cui non è ancora emersa una destra estrema in grado di rilanciarci su questo tema. L'Italia però gode di una peculiarità. Certe spinte radicali, come quelle xenofobe, allignano. Ma via via si depotenziano. Imbrigliate come sono dalle culture di riferimento tradizionali: quella cattolica e quella socialista. Forti alla base e al vertice del paese. L'immigrazione comunque resterà un innesco formidabile di xenofobia. E molto dipenderà dal bipolarismo. Dalla sua capacità di istituzionalizzare certespinte. Se il centrodestra si sposterà troppo al centro, lasciando al palo An, allora il radicalismo xenofobo avrà un'impennata. Va da sé tuttavia che questo ragionamento riguarda solo l'Italia. Perché la destra xenofoba in Europa ha già sfondato gli argini».



◆ L'assemblea delle Generali
approva l'operazione
a larga maggioranza (98%)

◆ Il presidente Alfonso Desiata:
«Trattative serie con Roma»
Fazio «benedice» l'aggregazione

Il Leone accelera l'Opas mentre tratta con l'Ina Guty: offerta chiusa entro metà dicembre

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA. Avanti, si tratta. La partita Generali-Ina cambia ritmo e stile. Mentre l'Opas, approvata ieri a stragrande maggioranza (98%) dall'assemblea triestina, accelera i suoi tempi («Pensiamo di concludere entro metà dicembre», dichiara il vicepresidente Gianfranco Guty ai soci), si intensificano i contatti informali tra le parti. E questa volta non sono solo i rumors a rivelarlo. «Sono in corso trattative serie», dice senza mezzi termini il presidente del Leone Alfonso Desiata. Insomma, quell'offerta di oltre 23 miliardi bollata all'inizio come ostile da Ina e San Paolo-Imi, sta giungendo in porto (secondo voci arriverà in Borsa il 18 novembre) con il consenso di tutti. Tanto più che lo stesso governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio ha «benedetto» ieri l'operazione. «Le aggregazioni fra grandi compagnie di assi-

curazione intraprese nelle scorse settimane - ha detto Fazio - potranno comportare modifiche nel controllo di alcune banche, che determineranno un ulteriore consolidamento della struttura proprietaria degli istituti di credito al vertice del sistema».

Il governatore si riferisce a quelle ipotesi d'accordo presentate da Guty all'assemblea: l'Ina a Generali, le partecipazioni in Bancapoli, Ina Sim e Bnl Vita, oltre all'eventuale quota di Proxima, a San Paolo-Imi in cambio dell'impegno a non ostacolare l'Opas. «Vogliamo rafforzare la posizione di leadership in Italia quale base indispensabile per un'ulteriore espansione all'estero», spiega il vicepresidente ai soci, ricordando che con l'Ina Generali arriverà a 80 mila miliardi di lire di premi e 12 milioni di clienti, al terzo posto tra le compagnie europee e al primo per operatività nel ramo vita. L'indebitamento che nascerà dall'aggregazione «non preoccupa le

Generali e le società di rating», assicura Guty, spiegando che l'indebitamento massimo (15.100 miliardi, nel caso di adesione del 100%) non supererà il 25% del patrimonio netto della compagnia.

Con l'approvazione da parte dell'assemblea dell'aumento di

**TERZI
IN EUROPA**
Il nuovo gruppo si «piaccerà» tra i grandi del continente con il primato nel ramo Vita

capitale destinato all'Opas, Generali ha «in tasca» le autorizzazioni necessarie per completare il documento d'offerta. La documentazione è in parte già al vaglio della Consob, che, da quando il dossier sarà ultimato, avrà 15 giorni di tempo per approvare l'operazione. Insomma, le tappe sono ravvicinate. A questo punto tutto dipende da come andranno quelle «trattative serie» di cui par-

la Desiata. Il Leone, naturalmente, non è disposto a cedere molto, nonostante la sconfitta subita nelle aule di tribunale. Una battaglia persa, a cui Trieste ha risposto accelerando i tempi dell'offerta. Ma già la sentenza ha risvegliato, secondo indiscrezioni, qualche interesse dall'estero sull'«affare» Ina. Insomma, per Trieste la strada non è proprio tutta in discesa. Un braccio di ferro al tavolo della trattativa ci sarà. Roma punterà, magari, a un miglioramento dell'offerta, variando il rapporto cash/azioni. Oppure chiederà garanzie sulla «corporate governance», sui livelli occupazionali (da Trieste già si annunciano esuberanti «sovrapposizioni») e sull'identità del gruppo. E qualcosa sul fronte dell'identità pare che Trieste abbia già ceduto, visto che il ramo Vita delle Generali sarà assegnato all'Ina. Nessun commento dei vertici triestini alle decisioni della magistratura. Solo una battuta di Guty: «Uno schiaffo al mercato».

FUSIONI

Bancaroma, maxiprestito per l'acquisto di Mediocredito

ROMA. La Banca di Roma è pronta a varare un riassetto interno delle partecipazioni del gruppo e l'operazione Mediocredito potrebbe accelerare il progetto a cui stanno lavorando i vertici dell'istituto. All'orizzonte c'è la fusione di Banca Mediterranea in Banca di Roma che dovrebbe preludere ad un successivo scorporo della rete bancaria: la tutela del ruolo del Banco siciliano e la possibile quotazione (ma per ora è prematuro parlare di Borsa). Una garanzia questa avanzata direttamente da Amato: «il Tesoro - ha dichiarato il sottosegretario Roberto Pinza - ha chiesto l'impegno affinché siano mantenute le caratteristiche territoriali del banco». Tra le ipotesi anche la

fusione tra Mediocredito centrale e Mediocredito di Roma. L'istituto capitolino - spiegano fonti vicine alla banca di via Minghetti - si riorganizzerà intorno ad una holding di partecipazioni che controllerà le reti bancarie salvando il marchio degli istituti di credito controllati. Un modello federativo dunque, diverso dall'organizzazione stellare adottata da Intesa o da Unicredit, e che farà capo ad un'unica holding di partecipazioni. Intanto è ormai in rampa di lancio la ricapitalizzazione di circa 4.000 miliardi finalizzata ad acquisire il Mediocredito centrale che controlla il 62% del Banco di Sicilia. A mettere il sigillo sulla vittoria della Banca di Roma nella

corsa per il Mediocredito mancano infatti solo due tasselli procedurali. Formalmente è necessaria ora l'autorizzazione della Banca d'Italia e l'imprimatur del ministro del Tesoro Giuliano Amato alla cessione, ma una volta concluso l'iter, in tempi che si annunciano piuttosto brevi, partirà il maxiprestito da 4.000 miliardi per finanziare l'acquisizione. Saranno in parte emesse obbligazioni, in parte l'istituto farà ricorso ad un prestito subordinato garantito da un consorzio. Il dosaggio tra le due forme di finanziamento è ancora allo studio. In ogni caso non sarà necessario un nuovo passaggio in cda per l'approvazione del progetto. Il consiglio della banca a questo punto dovrà solo esprimersi sul timing che potrebbe scattare già a metà novembre. Il Tesoro dovrebbe dare il via libera alla commissione dell'ultimo asset bancario dello Stato in settimana e presto è atteso anche il via libera della Banca d'Italia.



La sede centrale delle Assicurazioni Generali a Milano
Bruno/Ap

L'INTERVISTA ■ PAUL SAMUELSON, Nobel per l'Economia

«Wall Street, il grande crollo ora è impossibile»

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. Durerà? E quanto? Il boom economico americano e l'euforia di Wall Street restano al centro dell'attenzione e adesso è di nuovo il momento di gettare il cuore oltre l'ostacolo. C'è chi predice nuove fortune per l'Europa e chi, negli Stati Uniti, annuncia addirittura che se negli ultimi vent'anni l'indice industriale Dow Jones è passato da quota 800 a quota 11.000, la borsa americana si troverebbe «solo a metà del guado» e che bisogna scommettere sull'indice a quota 36.000 punti. James K. Glassman e Kevin A. Hassett hanno pure elaborato una teoria per dimostrare come nel lungo termine i rischi dell'investimento non sono così grandi come ingenuamente si ritiene. Dopo otto anni di boom saremo già nel fatidico «lungo termine». L'espansione economica è stata tanto lunga da diffondere la convinzione che questi successi non hanno molto a che vedere con il governo e questo sarebbe il motivo per cui, stando ai sondaggi di opinione, i democratici non riescono a capitalizzare in termini di consenso il dividendo di un'economia fiorente, della disoccupazione ai minimi storici, perfino del calo del «misery index», la somma del tasso di disoccupazione e del tasso di inflazione, arrivato al 6,8%, cioè il punto più basso dalla metà degli anni '60. In altri tempi, il solo ricordo della crisi del 1929 avrebbe fatto impallidire e, invece, i settant'anni della settimana nera da cui originò la Depressione degli anni Trenta sono passati via lisci come l'olio.

Anche il Premio Nobel Paul Samuelson, decano degli economisti americani, rifiuta di affiancarsi ai pochi profeti di sventura. «Non mi piace partecipare al gioco dei pessimisti e degli ottimisti. Sono un economista e osservo gli eventi, cerco di capire quali sono le novità rispetto al passato, giudico i comportamenti reali delle famiglie e delle imprese e la mia conclusione è realistica: vedo un ridimensionamento degli attuali furori borsistici, vedo un rallentamento del ritmo della crescita economica più per effetti esterni che non interni all'economia americana, ma non vedo alcun segnale di depressione, questo

davvero no. Sto parlando di una depressione con la D maiuscola, come quella di settant'anni fa, naturalmente...».

Professor Samuelson, il 13 ottobre 1929 il New York Times titolava in prima pagina così: «I prezzi delle azioni staranno a livelli elevati per gli anni a venire». E nel sottotitolo: «Non ci sono segni di caduta a Wall Street». Poi le cose andarono come andarono. Non crede che ci sia il rischio di sottovalutare i pericoli di un rovescio del mercato azionario americano?

«In effetti molti dei fattori che hanno fatto da propellente allo straordinario aumento del valore del listino di Wall Street sono del tutto simili a quelli che negli anni Venti produssero il crack. Oggi come allora, nuovi gruppi di investitori sono andati all'arrembaggio del mercato azionario ottenendo guadagni di capitale enormi e questo ha avviato una catena di imitazioni sul mercato che ha moltiplicato la fase di crescita dei prezzi alimentandola a dismisura. Non posso dimenticare che periodicamente tra il 1928 e il 1929, il vicepresidente della General Motors andava in giro a far conferenze dicendo che tutti potevano diventare ricchi, ma ricchi sul serio, investendo solo 15 dollari. Il secondo fattore in azione allora come oggi era la bassa inflazione, il costo del lavoro declinava e l'America raccoglieva i frutti della conclusione della Grande Guerra, era il «number one» grazie a Ford e alle tecnologie dell'epoca. Detto questo, bisogna sapere che contrariamente a



Peter Morgan/ Reuters

quanto si crede, non è stato il crollo del '29 a produrre la Grande Depressione. Quella della Borsa era una bolla speculativa di dimensioni relativamente limitate soprattutto se la paragoniamo alle speculazioni delle proprietà immobiliari e finanziarie nel Giappone alla fine degli anni '80. Quelle si che hanno paralizzato l'economia per quasi dieci anni.

In effetti, la crisi dell'ottobre

||
A settanta
anni
dal Venerdì
Nero del '29:
una situazione
diversa



1987 fu ben peggiore e la volatilità estrema dei prezzi cui abbiamo assistito in questo decennio non ha paragoni con gli anni Venti e Trenta...

«Questa è soltanto una delle ragioni che mi impediscono di essere pessimista. Ciò che produsse la depressione economica furono il tracollo delle banche e gli errori del presidente Hoover. Oggi abbondano gli elogi al presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, ma è un fatto che i banchieri centrali hanno

imparato la lezione del 1929: i mercati finanziari sono più regolati di quanto fossero allora, non siamo più nell'era del capitalismo duro e puro. Come è avvenuto dodici anni fa, si fa presto ad aprire i rubinetti della moneta quando si assiste ad un Grande Crollo in Borsa. La vera differenza, rispetto a settant'anni ma anche a solo vent'anni fa, è che la velocità della trasmissione di una crisi a Wall Street o di qualsiasi altro tipo di crisi finanziaria o politica, è incomensurabilmente superiore al passato. Diciamo che possiamo essere certi che ci potrà essere la risposta giusta ad una crisi borsistica, ma solo dopo che questa è scoppiata. Ci sono tutti gli strumenti, a partire dalla leva dei tassi di interesse, per impedire una depressione economica, ma non ci sono gli strumenti per prevenire un rovescio dei mercati. D'altra parte, questo abbiamo imparato dal tracollo delle economie asiatiche. In ogni caso, non sono convinto che un crollo di Borsa debba avere per forza conseguenze drammatiche per l'economia reale».

Secondo autorevoli economisti, però, un crollo del mercato azionario avrebbe conseguenze immediate sul livello dei consumi, i quali trainano i due terzi della crescita economica americana.

«D'accordo, ma come economista posso dispiacermi che il 40% della popolazione che investe a Wall Street consegua meno profitti finanziari per un anno, dovrei preoccuparmi di più se due terzi della popolazione ne fossero coinvolti. L'euforia di Borsa fa lievitare i prezzi degli appartamenti e delle ville in

Florida, per cui anche se i nuovi proprietari patiranno delle perdite non mi spongo più di tanto. Ciò che stiamo assistendo oggi è un po' come la guerra tra il gatto e il topo: la Federal Reserve cerca di sgonfiare gli eccessi speculativi di Borsa sapendo che ciò fa bene all'economia e lancia segnali, è prudente sui tassi di interesse. Se la perdita di valore del listino sarà contenuta nel 20-25% esse sarà spalmata in un periodo non breve allora tutti saranno contenti. Se Wall Street comincia a perdere il 40% allora è un altro discorso. Ma a non far presagire, per ora, un tracollo ci sono gli ottimi dati dell'economia americana. Le corporation non sono sull'orlo di una crisi di profitti, dunque abbiamo tempo».

Già, si tratta davvero un «boom» senza fine?

«Sarà criticato per questa affermazione, ma secondo me la risposta è positiva. Non credo che gli alti e bassi del ciclo economico siano tramontati, questa è una vera sciocchezza, ma ciò che è cambiata è la durata dei cicli. Quanto all'inflazione, l'introduzione delle tecnologie informatiche e l'estrema competizione hanno reso possibile forti incrementi di produttività il che ha tenuto basse le pressioni sui prezzi. Ma la ragione di fondo dell'inflazione ai minimi storici è l'eccesso di capacità produttiva rispetto alla domanda. Ora, sappiamo che qualcosa può sempre accadere a Wall Street, sappiamo anche che lo scenario economico globale è tra i migliori degli ultimi decenni e che i fattori che possono impazzire non sono molti. Con il dollaro forte gli Stati Uniti sono stati in grado di acquistare merci da tutto il mondo e questo ha fatto bene a tutti. Ora che il dollaro si indebolisce, ma non poi così tanto, non mi straccio le vesti e credo di confermare il mio patriottismo perché il risultato sarà un calo del deficit commerciale con l'estero. Penso che nei prossimi mesi la crescita dell'economia americana rallenterà un poco e che il testimone passerà all'Europa e all'Asia. E in atto il cosiddetto «effetto bicicletta». Si tratta di questo: il corridore di testa, è ovvio, procede più spedito del secondo gruppo, ma a un certo punto si affatica perché deve tagliare il vento. Il secondo gruppo si avvicina e tutti procedono grossomodo alla stessa velocità. Europa e in parte l'Asia (escludiamo per il momento la Cina) sono il secondo gruppo dell'economia mondiale: l'area dell'euro, il Giappone, la Corea del Sud.»

DEUTSCHE BANK

«Ci aspettiamo tassi Usa in rialzo di 1 punto entro primavera 2000»

La Fed non aumenterà i tassi di interesse nella prossima riunione del 16 novembre: ma il rialzo del 0,50% a gennaio (accompagnata da un analogo incremento della Bce) e di un altro 0,50% nel primo trimestre del 2000. Questa la previsione di Norbert Walter, capo economista della Deutsche Bank. La sua previsione è stata formulata a margine di un convegno organizzato a Firenze dalla New York University. Walter prevede anche che il deficit estero degli Usa salirà a 350 miliardi di dollari nell'anno in corso e che il debito estero raggiungerà, nel giro di quattro anni, l'«insostenibile» cifra di 3.000 miliardi di dollari. «Non penso» spiega Walter «che il Fomc, nella sua prossima riunione, deciderà un aumento dei tassi. Infatti, «siamo troppo vicini alla fine del millennio, e allora si manifesterà una contrazione della liquidità». Ma, all'inizio dell'anno, gli aumenti saranno inevitabili. E la borsa «rimarrà

scioccata da questo, anche se non mi aspetto un crack e l'economia Usa non cadrà in ginocchio». «Io non sono pessimista come il mio collega Yardeni», che prevede il Dow Jones 8.000 punti per la primavera 2000. Infatti, «ogni riduzione dell'indice sotto i 10.000 punti, sarà accompagnata da buy back» (acquisto di azioni proprie per sostenere le quotazioni).

Rispondendo ad una domanda sul debito estero Usa, attualmente non lontano dai 2.000 miliardi di dollari, Walter prevede un peggioramento del 50% in quattro anni. Dovrebbe salire, infatti, a 3.000 miliardi e questo «è insostenibile e porterà ad un indebitamento del dollaro».

E, «se gli investitori internazionali si aspettano che il dollaro si indebolisca, i tassi di interesse a lungo termine aumenteranno e porteranno ad un raffreddamento dell'economia americana». «Spero» ha aggiunto «che la correzione del dollaro avvenga nel 2002 e non nel 2000 perché danneggerebbe la Germania e l'Italia».

TLC

Lauria: «Critiche
a volte eccessive
verso l'Autorità»

ROMA. Il sottosegretario alle Comunicazioni Michele Lauria non condivide le critiche «a volte eccessive rivolte in questi giorni all'Autorità di garanzia nelle comunicazioni, tenuto anche conto che essa ha dovuto operare in una fase difficile e complessa come il passaggio dal monopolio alla liberalizzazione». «Nelle prossime settimane tra l'altro - continua Lauria - l'Autorità definirà questioni importanti aperte da tempo come il ribasso delle tariffe fisso-mobile, ulteriori agevolazioni per l'accesso ad Internet e chiuderà inoltre l'istruttoria sull'osservanza delle normative relative alla raccolta delle risorse, rilevando eventuali violazioni. Per quanto riguarda le recenti polemiche sulle nuove tariffe telefoniche a tempo - aggiunge il sottosegretario - è utile precisare che i dati forniti negli anni passati da Telecom al ministero sono sempre stati considerati soltanto orientativi, in quanto riferiti a parte del traffico. Gli ultimi dati inoltrati da Telecom all'Autorità dovrebbero essere più rappresentativi».

TV

Vita: Telemontecarlo
spero resti italiana
e superi la crisi

ROMA. Telemontecarlo rimanga italiana. E questo l'auspicio del sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita che sottolinea: «Sono preoccupanti le voci ricorrenti sulla crisi di Tmc, che mi auguro resista e rimanga italiana», ha spiegato il sottosegretario in occasione di un convegno a Padova sul riassetto del sistema radiotelevisivo e dell'emittenza locale. Per quanto riguarda la graduatoria delle concessioni nazionali, Vita ha spiegato che: «stiamo aspettando il parere della commissione sulle graduatorie e la valutazione sul caso Mtv-Retemia». Infine, il sottosegretario alle Comunicazioni ha lanciato un monito perché «in tempi brevi si approvi il ddl 1138 sulla disciplina del sistema delle comunicazioni, perché - ha avvertito - se si ferma si blocca tutta la riforma del sistema. E bene sapere infatti che se dovesse venire meno, non solo non c'è una riforma del sistema radiotelevisivo in Italia, ma si blocca anche lo sviluppo di tutto questo settore con un grave danno per il Paese in un'Europa che per la tv sarà senza frontiere».



◆ Una missione dell'Unione europea si è recata in Inguscezia dove hanno trovato riparo i civili fuggiti

◆ Il segretario di Stato americano «Non comprendiamo più dove vuole arrivare Putin»



Soldati russi al confine tra la Cecenia e il Dagestan

D. Korotayev/Ansa

Cecenia, i russi uccidono membri della Croce rossa

Aumentano i profughi, l'Ue promette aiuti

MOSCA Bombe anche sulla Croce rossa in Cecenia, mentre continua l'escalation militare russa e prosegue l'odissea di decine di migliaia di profughi. Sul piano diplomatico Mosca non sembra dar peso alle critiche dell'Occidente.

L'episodio che ha coinvolto la Croce rossa è avvenuto venerdì, ma è stato reso noto ieri da Ginevra. Due dipendenti ceceni dell'organizzazione sono stati uccisi e un terzo ferito da un razzo che ha colpito un convoglio a circa 20 chilometri a est di Grozny. È l'attacco contro civili denunciato venerdì da Grozny. Secondo la Croce rossa, oltre ai due dipendenti, sono morte almeno altre 25 persone. I comandi di Mosca fino a ieri avevano negato, sostenendo che gli ordigni sarebbero stati sganciati contro una colonna di guerriglieri.

In ogni caso, l'aviazione russa nelle ultime 24 ore non ha cessato di martellare Grozny e soprattutto la Cecenia orientale. La notte scorsa i cacciabombardieri Sukhoi hanno compiuto altre 50 incursioni.

Continua intanto l'avanzata sul terreno. E ormai sotto controllo russo la seconda città cecena, Gudermes, la cui popolazio-

ne, secondo il giornale «Kommersant», in rotta con la dirigenza secessionista aveva allentato la resistenza.

Un corridoio umanitario per i profughi è stato aperto ieri dai russi, attraverso il ponte di Gherzel, in direzione del Dagestan, ma non verso l'Inguscezia dove il confine è chiuso da giorni e centinaia di persone sono bloccate all'addiaccio. Proprio in Inguscezia è giunta, ieri, una missione dell'Ue guidata dal ministro degli Esteri della Finlandia, Tarja Hallonen.

L'Ue ha promesso aiuti, mentre Hallonen si è impegnata personalmente a «fare ogni sforzo politico per far cessare il conflitto».

Ma le sollecitazioni europee e americane non paiono impressionare Mosca. Madeleine Albright ha messo in chiaro che Washington è preoccupata per la piega che stanno prendendo gli eventi ma l'establishment russo fa orecchi da mercante, il ministro dell'interno Vladimir Ruzhnikov ha ribadito che l'obiettivo russo è quello di «combattere il terrorismo» e si è detto certo che la Cecenia non causerà in ogni caso contraccolpi significativi nei rapporti tra Usa e Russia.

JOLANDA BUFALINI

Quando c'era l'impero era tutta un'altra vita. Alle assemblee elettive nella metropoli, che a quell'epoca non contavano nulla, il partito repubblicano mandava personaggi popolari ma folcloristici, ex ballerini che indossavano l'alto berretto di astrakan e stivaletti da cavallerizzi, belle signore con i capelli ossigenati che mascheravano l'origine caucasica. Foto ricordo, omaggi formali all'autorità costituita esaurivano il loro compito. La gestione delle cose importanti, allora, la faceva il partito. Lì si formava l'élite completamente ruffinizzata che poteva aspirare, l'intelligenza ai ceceni non manca, ad una buona fetta della torta del Gosplan. Fra loro c'era Ruslan Khazbulatov, politico fine, storico di formazione, che riuscì ad assumere cariche importanti e delicate nel periodo della transizione e, se tutto non fosse crollato, avrebbe potuto aspirare ad andare ancora più in alto.

I ceceni, piccolo popolo caucasico, nelle pieghe di un impero in dissoluzione che però non sapeva di esserlo, si arrangiarono abbastanza bene. A quell'epoca i viagi

LA STORIA

Quella diversità nel Caucaso che Mosca non ha mai sopportato

gi aerei all'interno dell'Urss costavano pochissimo e i ceceni, come tutti i caucasici, il commercio ce l'hanno nel sangue. Si spostavano con le loro valigie di prodotti del sud, vendevano merci «defizitive», si arricchivano. Quando le maglie del regime si allargarono le cose andarono ancora meglio. Allora si sperava che dalla seconda e terza economia, quelle del mercato grigio e nero, potesse germogliare il capitalismo russo. Da questo punto di vista i ceceni erano in pole position, loro erano maestri nei meandri dell'economia sommersa. Fu allora che divenne famosa la mafia cecena. Nella piccola repubblica affluiva il denaro delle speculazioni che ormai superavano i confini dell'Urss. A quell'epoca, per esempio, in Boemia erano terrorizzati. I ceceni, dicevano, si erano comprata tutta Carlovy Vary.

Ma fu allora, anche, che si manifestò la prima ondata del razzismo russo. Se c'è un'area geografica verso la quale l'attitudine dei russi è imperiale, senza ombra di dubbio e senza soluzione di continuità fra gli zar e i soviet, questa è il Caucaso. Amore e odio. Amore per vicini così diversi, dotati di spirito d'iniziativa e d'adattabilità, immuni da quella malattia mistico-depressiva che attanaglia i russi nei periodi di difficoltà. Odio per le medesime ragioni. In quel periodo nelle strade di Mosca chi aveva i capelli corvini e gli occhi scuri, anche se non faceva parte delle favoleggiate mafie, doveva stare attento, il meno che gli potesse capitare era esser fatto oggetto di disprezzo e di insulti.

E poi le guerre, in quella regione stretta fra il Caspio e il Mar Nero, non finiscono mai, come ha raccontato alla perfezione il film di Sergej Bodrov, il prigioniero del Caucaso. Se sei ceceno sei bandito

per definizione come, se sei siciliano, sei in odore di mafia. L'impero crollava e le due parti già ammassavano armi sapendo che il conflitto permanente si sarebbe trasformato in guerra guerreggiata.

Guerra inevitabile anche perché, con la deflagrazione dell'Unione, tutti si ritrovarono dalla parte sbagliata della barricata. L'élite politica era troppo conservatrice, troppo comunista, soprattutto troppo russificata per poter sopravvivere alla tempesta. Così vennero avanti personaggi come quel generale Dudaev (che all'inizio generale non era), il quale fece il suo apprendistato nel Baltico e rispolverò la bandiera nazionalista.

All'epoca di Dudaev presidente, che aveva l'hobby di guidare un aereo personale e di mettere in allarme gli aeroporti dei paesi confinanti atterrando senza preavviso,

a Grozny il denaro serviva per acquistare merci di lusso e khalashnikov. I suoi schieramenti andavano al ristorante posteggiando la Porsche e appendendo all'attaccapanni il mitra. Fu una stagione memorabile, una magnifica ubriacatura d'orgoglio e di vodka per il machismo dei baffuti uomini del Caucaso.

Poi è cominciata la tragedia. Fu nella guerra del 1994-1996 che il mondo si accorse che la Cecenia non è fatta solo di banditi ma anche di povere donne, di vecchi contadini e di pensionati. All'epoca Mosca fece l'errore di mostrare in televisione le stragi dei civili e dei suoi soldati.

Non ha ripetuto lo stesso errore ora, per la seconda guerra di Cecenia. Ora può dichiarare, senza che le immagini smentiscano, che si combatte per stradicare banditi e terroristi.

Brutta storia, per i ceceni, essere il capro espiatorio della frustrazione dei russi. Nessuno, sinora, ha portato uno straccio di prova che gli attentati di Mosca fossero opera di terroristi ceceni. E bastato un vago cenno del sindaco Luzhkov perché l'odio si scatenasse. Ora sono pronti per essere sacrificati sull'altare delle prossime presidenziali.



UNA GRANDE SINISTRA, UN GRANDE ULIVO, PER UN'ITALIA DI TUTTI

Nuove adesioni alla Mozione a sostegno della candidatura di Walter Veltroni a segretario dei Democratici di Sinistra

Abbadessa Guido
Segretario generale Filt
Acciarini Chiara
Deputato
Agostini Luigi
Dip.to diritti citt. e terzo settore Cgil
Agostini Mauro
Deputato
Alberti Luigi
Segretario nazionale Fnl
Angelini Giordano
Deputato
Armuzzi Laimer
Segretario nazionale Fp
Avallone Francesco
Segretario naz. Fisac
Bacconi Renato
Segretario naz. Spi
Barbieri Giacomo
Coordinatore Dip.to internazionale Cgil
Barille Domenico
Deputato
Bartolich Adria
Deputato
Basso Marcello
Deputato
Battafarano Giovanni
Senatore
Battaglia Augusto
Deputato
Benzì Gianfranco
Segretario generale Flai
Berni Giacomo
Segretario gen. Fnl
Beschi Mauro
Vice Segr. gen. Filtea
Besso Cordero Livio
Senatore
Bettoni Monica
Senatore
Biasco Salvatore
Deputato
Bircotti Anna Maria
Deputato
Bonfietti Daria
Senatore

Bonito Francesco
Deputato
Bordini Massimo
Vice Segr. gen. Sic
Borroni Roberto
Senatore
Bova Domenico
Deputato
Bracco Fabrizio
Deputato
Broccati M. Valerio
Segretario naz. Snur
Bronzi Domenico
Segretario naz. Fnl
Brunale Giovanni
Deputato
Bruno Gani
Antonella
Senatore
Bucciarelli Anna
Senatore
Calvi Guido
Senatore
Campatelli Vassili
Deputato
Cantone Carla
Segretario gen. Fillea
Capaldi Antonio
Senatore
Capitelli Piera
Deputato
Cappella Michele
Deputato
Caravella Carmelo
Segretario naz. Sic
Carbone Antonio
Segretario naz. Flai
Carboni Francesco
Deputato
Carlino Lory
Segretario naz. Filcea
Carpinelli Carlo
Senatore
Carriero Mimmo
Direttore Centro per la Riforma dello Stato
Caruano Giovanni
Deputato
Casadio Giuseppe
Segretario naz. Cgil

Castano Giampiero
Segretario naz. Fiom
Cezzaro Bruno
Senatore
Cezzato Giovanni
Responsabile Politiche di legalità-CGIL
Cennamo Aldo
Deputato
Cerfeda Walter
Segretario naz. Cgil
Cherchi Salvatore
Deputato
Chiavacci Francesca
Deputato
Chiriaco Franco
Segretario gen. Filcea
Ciario Pietro
Presidente Facoltà Giurisprudenza-Cagliari
Colombo Furio
Deputato
Comanducci Renato
Segretario naz. Snur
Cordoni Elena
Deputato
Corraini Ivano
Segretario gen. Filcams
Dacrema Fabrizio
Segretario naz. Sns
Damiano Cesare
Segretario naz. Fiom
De Biasio Calimani Luisa
Deputato
De Santis Luigina
Segretario naz. Spi
Dedoni Antonina
Deputato
Di Bisceglie Antonio
Deputato
Di Giovanni Alberto
Segretario naz. Sic
Di Orio Ferdinando
Senatore
Diana Lorenzo
Senatore
Donaggio Franca
Segretario naz. Filt

Evangelisti Fabio
Deputato
Faggiano Cosimo
Deputato
Falasca Claudio
Resp.le Coord. politiche territoriali e ambientali Cgil
Fammoni Fulvio
Segretario generale Sic
Farina Franco
Segretario naz. Filcea
Fedeli Valeria
Segretario naz. Filtea
Ferrante Giovanni
Senatore
Festa Guglielmo
Segretario nazionale Ffr
Figurelli Michele
Senatore
Forcieri G. Lorenzo
Deputato
Franceschini Antonia
Segretario naz. Filcams
Gambini Sergio
Senatore
Gasperoni Pietro
Deputato
Galto Mario
Deputato
Gerardini Franco
Deputato
Ghezzi Carlo
Segretario naz. Cgil
Ghilarotti Fiorella
Parlamentare Europeo
Giacco Luigi
Deputato
Gianfagna Andrea
Presidente Csn
Giannotti Vasco
Deputato
Giovannelli Fausto
Senatore
Giraldi Altana
Responsabile Politiche di pari opportunità Cgil
Giugni Gino
Docente della LUISS

Grignaffini Giovanna
Deputato
Guarino Edoardo
Vice Segr. gen. Filcea
Guerzoni Luciano
Senatore
Guietti Maria
Segretario naz. Spi
Guietti Giuliano
Segretario naz. Filcea
Inghilesi Paolo
Segretario naz. Ffr
Innocenti Renzo
Deputato
Iuliano Gianni
Senatore
Lacorte Vincenzo
Segretario naz. Flai
Lapadula Beniamino
Coordinatore Dip.to politiche sociali e welfare Cgil
Lombardi Satriani Luigi
Senatore
Lucidi Marcella
Deputato
Maconi Loris
Senatore
Malagnino Ugo
Deputato
Manzato Sergio
Deputato
Manzini Paola
Segretario naz. Spi
Mariani Paola
Deputato
Martini Laura
Segretario naz. Flai
Massa Luigi
Deputato
Massari Oreste
Docente Università di Palermo
Mastroluca Francesco
Deputato
Mati Giampaolo
Segretario naz. Fillea
Mattioli Patrizia
Segretario naz. Ffr

Maulucci Mariglia
Coord. Dip.to settori produttivi e reti Cgil
Mauro Massimo
Deputato
Megale Agostino
Segretario naz. Filtea
Mielece Silvano
Senatore
Migliavacca Maurizio
Deputato
Minelli Raffaele
Segretario generale Spi
Missaglia Barto
Segretario nazionale Ffr
Montagna Tullio
Senatore
Muolo Lucio
Segretario naz. Sic
Nasso Franco
Segretario naz. Filt
Nerozzi Paolo
Segretario generale Fp
Nieddu Gianni
Deputato
Notargiovanni Sandro
Segretario nazionale Fnl
Oliverio Mario
Deputato
Oliverio Luigi
Deputato
Ori Alba
Segretario naz. Spi
Pannini Enrico
Segretario gen. Sns
Pappalardo Ferdinando
Senatore
Parietti Carlo
Presidente Agenquadri
Passoni Achille
Direttore generale CGIL
Penna Renzo
Deputato
Perini Bruno
Segretario naz. Filcams
Perrone Carmelo
Resp. Coord. Politiche dell'artigianato CGIL

Petrella Giuseppe
Deputato
Piatto Gianni
Senatore
Piloni Ornella
Senatore
Pirelli Cesare
Docente Università di Macerata
Piu Francesco
Vice Segr. gen. Spi
Pozza Carlo
Segretario naz. Fp
Pomili Massimo
Deputato
Principe Gianni
Coord. Dip.to politiche attive del lavoro Cgil
Prisco D'Alessandro Franca
Senatore
Quirconi Daniele
Segretario naz. Filtea
Raffaldini Franco
Deputato
Ranieri Andrea
Segretario generale Ffr
Rava Lino
Deputato
Rocchi Nicoletta
Segretario generale Fisac
Romeo Carmelo
Coordinatore Dip.to servizi e terziario
Rossiello Giuseppe
Deputato
Rotundo Antonio
Deputato
Ruffino Elvio
Deputato
Ruffolo Pietro
Vice Segr. gen. Filcams
Ruggini Sandro
Segretario nazionale Fp
Ruzzante Pietro
Deputato
Sacconi Guido
Parlamentare Europeo

Sadocchi Ulisse
Segretario naz. Fnl
Salfi Anna
Segretario nazionale Fp
Santoro Francesca
Segretario naz. Cgil
Sartori M. Antonietta
Senatore
Schmid Sandro
Deputato
Scotti Roberto
Segretario naz. Filt
Sedioli Sauro
Deputato
Signorino Elsa
Deputato
Silvani Silvano
Segretario naz. Flai
Silvestri Gaetano
Docente Università di Messina
Siniscalchi Vincenzo
Deputato
Soave Sergio
Deputato
Soda Antonio
Deputato
Solari Fabrizio
Segretario naz. Filt
Solaroli Bruno
Deputato
Sommariva Mario
Segretario nazionale Filt
Stanisci Rosa
Deputato
Stellon Italo
Coordinatore Dip.to organizzazione-CGIL
Susini Marco
Deputato
Targetti Ferdinando
Deputato
Tattarini Flavio
Deputato
Tocco Marcello
Vice Segr. gen. Flai
Torsello Alfonso
Vice Segr. gen. Filt

Trefiletti Rosario
Segretario naz. Sic
Troffa Maria
Segretario nazionale Fp
Urbani Paolo
Docente Università di Pescara
Vannoni Mauro
Deputato
Vattimo Gianni
Parlamentare Europeo
Vedovato Sergio
Senatore
Veltri Massimo
Senatore
Venanzetti Augusto
Segretario naz. Fnl
Veroli Sergio
Segretario naz. Fisac
Vigneri Adriana
Deputato
Vigni Fabrizio
Deputato
Vioti Massimo
Segretario naz. Fillea
Viserta Costantini Bruno
Senatore
Zagatti Alfredo
Deputato
Zini Renato
Segretario naz. Fisac



L'elenco è aperto, la raccolta delle adesioni è in corso.



◆ *L'uomo ha ammesso durante un processo
Già individuati gli scheletri di 115 vittime
Agiva in modo scientifico girando tutto il paese*

«Ho ucciso e decapitato 140 ragazzini» Orrore in Colombia

Serial killer confessa omicidi e stupri
È un operaio, usava decine di travestimenti

BOGOTÀ Per più di cinque anni ha seminato la morte tra i ragazzini colombiani. Li violentava e poi li uccideva in modo atroce, li decapitava e li faceva a pezzi. Le sue vittime sono almeno 140. Quello scoperto l'altro ieri in Colombia è uno dei serial killer più spietati della storia. È un operaio colombiano, e ha confessato di aver rapito, stuprato, sevizato e mozzato la testa ad almeno centoquaranta bambini negli ultimi cinque anni. L'annuncio che ha sconvolto la Colombia è stato dato dal procuratore capo Alfonso Gomez in una conferenza stampa.

Luis Alfredo Garavito, soprannominato Pippo per la somiglianza con il personaggio dei fumetti creato da Walt Disney, era stato arrestato nell'aprile scorso per il tentato stupro di un bambino nella cittadina di Villavieja ma ha deciso di confessare la sua lunga catena di omicidi l'altro ieri durante un'udienza del suo processo. L'operaio è stato definito dal procuratore Gomez il più feroce serial killer di tutti i tempi. I cadaveri mutilati delle piccole vittime, quasi tutte di sesso maschile e di età compresa tra gli otto ed i 16 anni, sono stati scoperti in sessanta diverse località in almeno 11 delle 32 province colombiane. L'uomo in questi anni aveva girato in lungo e largo il paese. Agiva in modo scientifico. Ogni volta decideva di incarnare un personaggio diverso. Si presentava come assistente sociale, autista, impiegato, fingeva di insegnare il latte o di essere un maestro. Tutti travestimenti che gli servivano per centrare il suo obiettivo. Avvicinare i ragazzini, adescarli, spesso tenerli prigionieri per giorni in casa sua. Giorni di violenza che si concludevano sempre nello stesso modo. Con l'uccisione delle piccole vittime, prima soffocate con una corda di nylon e poi decapitate.

«Garavito ha confessato gli omicidi di circa 140 bambini - ha detto il procuratore - Finora abbiamo scoperto 114 scheletri ma stiamo ancora indagando sulla scomparsa di altri bambini». «I

PRECEDENTI

Da Landru
a Dutroux

Il serial killer colombiano si aggiunge a una lunga lista di assassini psicopatici che si sono distinti per la ferocia e il numero degli omicidi. Prima di questi ultimi anni, Jack lo Squartatore ed Henri Landru avevano varcato il confine tra la cronaca e la storia criminale, ma il totale delle loro vittime è ben inferiore a quello dei casi più recenti. John Wayne Gacy (Chicago): costruttore, fucilato il 9 maggio 1994 per aver torturato e ucciso, tra il 1972 e il '78, 33 bambini e ragazzi, seppellendone poi i corpi nella cantina della sua abitazione e nei terreni circostanti. Thierry Paulin (Parigi): omosessuale e sieropositivo, nel 1987 confessò l'omicidio e la mutilazione, tra l'84 e l'86, di 21 donne ultratrentenni. Mori di aids nel 1989. Jeffrey Dahmer (Milwaukee): trentenne, fu condannato nel 1992 a 15 ergastoli per altrettanti omicidi. Dahmer confessò di aver ucciso e smembrato 17 persone, incontrate in locali pubblici e invitate nel suo appartamento. «Li mangiavo perché volevo che diventassero parte di me». Nel suo frigorifero erano tre teste e manie genitali nei cassetti della camera da letto. Andrei Chikatilo (Rostov): il "mostro di Rostov", giustiziato il 14 febbraio 1993 per aver compiuto 52 omicidi in 12 anni. Molte delle sue vittime, violentate, uccise e in molti casi mangiate, erano ragazzi (sia maschi che femmine). Frederick West (Gloucester): muratore di 52 anni, arrestato il 24 febbraio 1994. Uno dei suoi figli invitò gli agenti a scavare nel giardino della casa, in cui, nei tre mesi successivi, furono trovati i resti di 12 donne, tra cui due o tre figlie. West si impiccò in carcere nel 1995. Marc Dutroux (Marcinelle, Belgio): 42 anni, elettricista, fu arrestato il 13 agosto del 1996 e accusato di aver rapito e sevizato sei tra bambine e adolescenti. Fu lui stesso a indicare agli inquirenti dove trovare i corpi delle vittime.

cadaveri sono decapitati e presentano segni di torture e di mutilazioni», ha aggiunto il procuratore precisando che Garavito, 42 anni, era solito ubriacarsi e quindi legare e soffocare le sue piccole vittime con una corda di nylon.

L'indagine che ha portato all'arresto del serial killer, considerato uno psicopatico che ha sofferto di gravi turbe fin dal periodo dell'infanzia, era cominciata lo scorso anno con la scoperta di 36 cadaveri di ragazzini, tutti di età compresa tra gli otto ed i 16 anni, non lontano dalla città di Pereira, nella regione centro-occidentale della Colombia. Successivamente, gli inquirenti hanno stabilito collegamenti tra quei delitti e l'uccisione di un altro minore avvenuta a Tunja, sempre nella regione centrale del Paese, il 13 giugno del 1996.

Attraverso una lunga serie di

accertamenti ed esami, come ha spiegato il procuratore capo Alfonso Gomez, gli investigatori sono riusciti a restringere il campo d'indagine su tre persone, dopo aver analizzato gli spostamenti nel corso degli ultimi cinque anni di ben 95 sospetti potenziali, tra i quali lo stesso Luis Alfredo Garavito. Tutti i sospettati risultavano aver soggiornato per brevi periodi nelle città dove erano avvenuti i crimini. L'attenzione si è concentrata sull'uomo che ha finito per confessare dopo che era stato individuato un comune modus operandi dell'assassino: abbordava le sue vittime sempre facendosi passare per un medicante, un venditore ambulante, un prete, un handicappato o un rappresentante di un'organizzazione umanitaria. Tutte le vittime erano ragazzi poveri, giovani operai, liceali o contadini.



Il villaggio indiano di Jajpur investito dal ciclone

B. Das/ Ap

Un superciclone fa strage in India Migliaia di morti, vento a 260 km l'ora e piogge torrenziali

NEW DELHI Una catastrofe con migliaia di vittime. Raffiche di vento a 260 chilometri l'ora e piogge torrenziali tra venerdì e ieri hanno messo in ginocchio l'Orissa, uno stato nell'India orientale abitato da circa dieci milioni di persone.

Il superciclone ha tagliato fuori dal resto del paese l'intera regione, portare soccorsi è per ora un'impresa quasi disperata e, secondo prime stime giunte attraverso le poche comunicazioni via satellite ancora possibili, il bilancio finale del disastro potrebbero far registrare migliaia di morti.

Il governo indiano, riunito d'emergenza dal primo ministro Atal Bihari Vajpayee, ha mobilitato l'esercito che ha inviato oltre duemila tra soldati, medici, infermieri ed esperti delle comunicazioni nella zona

del disastro. I soccorsi sono però ostacolati dal vento e dalle piogge torrenziali. Molti ponti sono crollati, strade e ferrovie sono bloccate, la rete telefonica - compresa quella dei cellulari - è fuori uso e anche le comunicazioni via satellite sono problematiche.

Nelle zone investite dal ciclone - che si è formato sul Golfo del Bengala - vivono circa dieci milioni di persone, già duramente provate da un precedente tifone, lo scorso 17 ottobre, nel quale morirono 147 persone. Si calcola che tra ieri e oggi siano state distrutte almeno duecentomila abitazioni.

Il capo del governo provinciale Giridhar Gamang, raggiunto con una fortunosa telefonata dall'agenzia d'informazione Uni, ha detto che le vittime potrebbero essere «mi-

gliaia». Centinaia di pescatori erano in mare quando il ciclone ha provocato onde alte cinque-sei metri e si teme che molti di loro non abbiano avuto scampo.

Nella città portuale di Paradip le strade sono invase dall'acqua alta un metro e mezzo. Dopo aver sconvolto la costa, la perturbazione si è diretta verso l'interno, investendo le principali città della regione, Bhubaneswar e Cuttak, anch'esse tagliate fuori dal resto dell'India. Il ministro della difesa George Fernandes e quello dell'interno Lal Krishna Advani sono stati costretti dal maltempo a rinunciare ad una ricognizione aerea sulle zone disastrose.

L'esercito, intervenuto per riparare ponti e strade danneggiate e soccorrere le persone circondate dalle acque, ha dovuto

fare i conti con una situazione meteorologica ancora ostile. Elicotteri hanno paracadutato viveri e navi militari nel golfo del Bengala sono alla ricerca di migliaia di pescatori che erano in mare al momento in cui l'uragano si è abbattuto sulla zona.

Il capo del servizio meteorologico indiano Rajan Kelkar ha detto che il ciclone è stato più violento di quello che nel 1977 causò la morte di diecimila persone nello stato dell'Andhra Pradesh, immediatamente a sud dell'Orissa.

I meteorologi, che hanno coniato l'espressione «superciclone» per indicare la perturbazione che ha colpito l'Orissa, ritengono che il ciclone, una volta persa intensità, si dirigerà verso ovest ed investirà le pianure del Bihar, nell'India settentrionale.

COREA

Trappola di fuoco nel bar del karaoke, 57 morti

SEUL Un sabato sera di canzoni e di baldoria si è trasformato in un inferno di fuoco e di morte per decine di avventori, quasi tutti liceali, di un bar karaoke a Incheon, città portuale sudcoreana di circa un milione di abitanti. Tra le rovine di un edificio di quattro piani, i vigili del fuoco hanno finora estratto 57 cadaveri, mentre almeno 71 persone sono state ricoverate negli otto ospedali della città, molte con ustioni e in pericolo di vita. Il bilancio della tragedia, la peggiore degli ultimi dieci anni nella Corea del Sud, potrebbe quindi aggravarsi ulteriormente. Quasi tutte le vittime sono morte soffocate dal fumo, chiuse

senza via di scampo in locali privi di uscite di sicurezza: i primi che sono caduti, mentre travolti dal panico premevano per uscire, hanno creato davanti alle porte una barriera invalicabile. Gli stessi pompieri, per portare in salvo i feriti, hanno dovuto farli passare dalle finestre, portandosi in spalla. Da una prima sommaria indagine, sembra che l'incendio si sia sviluppato in un bar situato al piano interrato e chiuso per ristrutturazione: alcuni operai stavano effettuando lavori all'impianto elettrico, forse una scintilla, forse un corto circuito hanno scatenato le fiamme che si sono diffuse rapidamente ai piani supe-

riori. In particolare erano grimate di persone una sala per il karaoke, una sala da biliardo e una sala per barbecue coreano, al secondo e al terzo piano. Più di duecento persone, che cantavano, bevevano e mangiavano, poche delle quali sono riuscite a fuggire incolumi dai locali invasi dal fumo e dalle fiamme. «Quando sono entrato, c'erano tantissime persone a terra, molte erano ancora sedute ai loro posti con la testa appoggiata sui tavoli - ha raccontato un pompiere alla televisione - Altre ancora erano accasciate a ridosso della porta. Erano quasi tutti ragazzi giovani». La rapidità con cui l'incendio si è sviluppato è

forse imputabile alla presenza, nel locale in ristrutturazione, di vernici e materiali chimici altamente infiammabili. Alcuni sopravvissuti hanno raccontato di aver sentito anche una sorda esplosione. L'intervento dei vigili del fuoco sembra sia stato tempestivo, sono entrati in azione più di cento pompieri e una quarantina di autobotti e l'incendio è stato circoscritto e domato in poco meno di un'ora. Ma per decine di persone non c'era già più nulla da fare. Le sale per karaoke sono molto diffuse in Corea del Sud: si tratta di stanzoni molto ampi divisi in salette, ciascuna dotata dell'apparecchiatura per il karaoke.

Domani su

media
WGGIS

◆ *Costume*
Il critico è nudo

Abruzzese - Crespi

◆ *Arte*
Munch senza urlo

Miliani

◆ *Ingrandimenti*
Il "nomade" Chatwin

Pistolini - Bottiglieri

◆ *Libri*
La "lezione" di Barberi Squarotti

Portinari





◆ Il presidente del Consiglio ieri dal capo dello Stato per fare il punto sugli sviluppi della situazione politica Cossutta: la maggioranza deve riprendere il suo passo

Finanziaria e nuovo Patto Sì di Ciampi al percorso scelto da D'Alema

E Parisi rassicura Cossiga e Boselli «Con loro dobbiamo aprire un confronto»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Mattinata al Quirinale per il presidente del Consiglio. Massimo D'Alema è arrivato verso le dieci e si è a lungo intrattenuto con Carlo Azeglio Ciampi. C'era la necessità di ricostruire con calma le vicende politiche degli ultimi giorni. E, quindi, il confronto è stato aperto, franco e approfondito. Il premier ha illustrato al Capo dello Stato quanto di positivo e di negativo sta emergendo negli incontri con le diverse componenti della coalizione che sostiene l'esecutivo, le difficoltà incontrate in alcuni momenti, le tensioni, la comune volontà di non mettere in discussione l'approvazione della Finanziaria. Questo impegno

in particolare ha rassicurato il presidente Ciampi che ha apprezzato la disponibilità dimostrata dalle forze politiche. Approvazione piena da parte del presidente della Repubblica anche per il percorso politico che la maggioranza ha intrapreso. Un confronto chiaro, a parere di Ciampi, è l'unico modo per arrivare ad una maggiore stabilità del quadro politico.

Un prossimo appuntamento consentirà di verificare quali passi in avanti sono stati fatti. O se i dubbi e le pregiudiziali hanno avuto la meglio sugli argomenti propositivi. La cosa importante è che i sacrifici affrontati dagli italiani in questi anni non vengano vanificati da una sterile lotta tra le diverse componenti dello schieramento di maggioranza.

La prima giornata del ponte festivo non ha messo la sordina al dibattito politico. La differenza di vedute su quella che potrebbe essere la nuova coalizione continua ad evidenziarsi nelle diverse prese di posizione. E rischia di mettere in difficoltà l'esecutivo. Lo ha sottolineato il ministro degli Affari sociali, Livia Turco che, dai microfoni di Italia Radio, ha invitato «tutta la maggioranza a riflettere sul paradosso di un governo messo in difficoltà proprio mentre si approva una

finanziaria che parla al problema del Paese». Ed ha aggiunto che «è autolesionista creare polemiche continue da parte della maggioranza di governo. Colpire D'Alema può significare indebolire tutti e non solo il premier». Sulla necessità di tornare ad affrontare i tempi di interesse generale per il Paese, a cominciare dalla Finanziaria, insiste anche Cossutta. «Dopo giorni passati a discutere di Ulivi, trifogli, trattini, punti e virgole -ha detto il presidente dei Comunisti italiani- adesso la maggioranza di centrosinistra deve riprendere il suo passo sui problemi urgenti del Paese, portando avanti il suo programma concordato: lavoro, stato sociale, sicurezza». Ma se sulla necessità di far andare tranquillamente in por-

to la Finanziaria nessuno sembra in disaccordo, è sul dopo manovra che differenze di comportamento vengono già annunciate. E vanno di pari passo con il dibattito botanico che continua ad appassionare chi lo ha lanciato. «Il trifoglio è la gamba moderata dell'Ulivo. Serve a bilanciarlo», ha spiegato Francesco Cossiga. E si guadagna l'assenso di Arturo Parisi, a nome dei Democratici, a confrontarsi con la formazione politica appena nata. «La posizione di Cossiga e dello Sdi può essere presa positivamente in esame -ha detto Parisi- perché non è di chiusura ma aperta al confronto nel rispetto delle differenze. Quello espresso non è un no all'Ulivo ma un no ad entrare nell'Ulivo». E per quanto riguarda i Po-

polari, Parisi li rassicura spiegando che quella di cui si discute non è «una coalizione che annulla le identità» ma che punta ad affermare «la propria unità, la propria determinazione ad assumere impegni di cui dar conto alla fine dei cinque anni. La coalizione si vive al suo interno come realtà plurale, aperta, equilibrata. Una realtà senza pretese di egemonia e senza tentazioni di sovranità». A proposito delle posizioni differenti sul destino del governo D'Alema per un Pierluigi Castagnetti che afferma «non è in pericolo» c'è la dirigenza dell'Ulivo che minaccia «dopo la Finanziaria ritiriamo la delegazione dall'esecutivo». Il segretario dei Popolari riconosce che «la convivenza non è faci-

LA POLEMICA

Bossi attacca «D'Alema e l'Ulivo spariranno»

MILANO «Il governo D'Alema è una pottiglia destinata a scomparire»: lo ha detto Umberto Bossi, leader della Lega Nord, nel corso della manifestazione contro la criminalità, organizzata dalla Lega, che si è svolta ieri per le strade di Milano. «Penso che D'Alema -ha detto il "senatur"- non sappia neppure lui dove andare. È impegnato a sopravvivere, ma è destinato a finire male». Bossi ha quindi affermato che il governo D'Alema e l'Ulivo spariranno alle elezioni: «Non so quando, forse tra sei mesi, ma penso che alle prossime elezioni l'Ulivo e il governo D'Alema scompariranno». Anche in altre città del Nord, il Carroccio ha organizzato iniziative contro la criminalità (fiaccolate, cortei, presidi in piazza), nelle quali ha rilanciato le sue proposte «radicali» in materia di ordine pubblico ed immigrazione.



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

le. Il passaggio da Prodi a D'Alema ha cambiato gli equilibri interni della coalizione però da noi si discute, non siamo mica il Polo dove decide uno solo. D'altra parte quando si producono fatti concreti è poi facile ritrovare un'intesa». «Non si può andare avanti così, su questo ci siamo trovati tutti d'accordo» afferma per l'Udeur Roberto Napoli rifiutando «ricatti quotidiani da chiunque». Il cossighiano Angelo Sanza ironizza sulla decisione dell'Udeur: «Hanno scoperto l'acqua calda. Che dopo la Finanziaria ci sarà la crisi è ormai noto, lo ha detto anche il presidente del Consiglio. E infatti nelle cose che, per l'accelerazione data alle turbolenze nel governo, si vada ad un chiarimento per il rilancio della coalizione».

L'INTERVISTA

La Forgia: «Un governo tecnico? E perché no, se serve all'Ulivo»



ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Antonio La Forgia, ex diessino, ora dirigente dei Democratici, sull'ipotesi di un governo tecnico, da formarsi dopo l'approvazione della Finanziaria, ha una posizione precisa: «Non desidero questa soluzione, ma non la demonizzo se può servire a ricostruire l'Ulivo e a vincere le elezioni del 2001».

||
Su questo non condivido la posizione di Veltroni mentre anch'io dico no alla grande coalizione

||
una ripresa della costruzione della coalizione a quel punto le condizioni per un nuovo governo ci saranno. Anche se in questi giorni mi pare più realistica la posizione di Cacciari che tende a disaccoppiare le due cose. Cioè lasciare tempo e respiro per la ricostruzione della coalizione e puntare parallelamente al rafforzamento dell'iniziativa del governo». Ma come si può fare questo se le forze che compongono la mag-

gioranza sembrano sempre più schegge impazzite? «Ragione sempre sulla base del principio di realtà che è il confronto politico con il Polo. Dopo di che, essendo portato al pessimismo, aggiungo che non so se questo principio di realtà riuscirà ad operare prima del voto o se invece il centrosinistra è destinato a passare attraverso una sconfitta elettorale per recuperare le condizioni di un pensiero di prospettiva e di un assetto politico adeguato. Le schegge impazzite sono il sintomo peggiore di tutto questo. E l'impazimento è enfatizzato da questa voglia di restaurazione. Ma in proposito sono d'accordo con Veltroni: non credo che visia la disponibilità del Paese per una restaurazione e chi vuole invece cavalcarla potrebbe svegliarsi male».

Si fanno ipotesi diverse per arrivare alla fine della legislatura. Se fosse necessario un governo tecnico lei approverebbe o meno la soluzione?

«Non è una soluzione che desidero, ma non la considererei impraticabile. Per ricostruire la coalizione, o per tentare di ricostruirla, c'è bisogno di tempo. L'accelerazione forte dei processi politici, il corto circuito che si è creato ha portato la situazione in un vicolo cieco. Perciò tutto ciò che consente di avere il tempo per prepararsi all'appuntamento elettorale del 2001 può essere utile. Dunque il governo tecnico è una possibilità. Su questo divergo da Veltroni, mentre concordo e dico no all'ipotesi di un governo di grande coalizione, piuttosto preferisco le elezioni anticipate».

Parisi ha detto che la posizione di Cossiga e dello Sdi, cioè del cosiddetto trifoglio, può essere presa positivamente in esame perché non è un no all'Ulivo, ma un no all'entrata nell'Ulivo. Lei condivide questa dichiarazione?

«Diciamo che i trattini non devono essere nell'Ulivo, ma tra l'Ulivo e qualcos'altro e non è scandaloso che l'Ulivo sia legato a qualcos'altro purché tutto sia fondato su una convergenza programmatica. Voglio ripetere: non vedo la possibilità di rilegare il centrosinistra diviso tra sinistra e liberaldemocratici. Devono essere strettamente legati i valori di sinistra cui dare risposte in un contesto liberaldemocratico. La coalizione può restare per un certo tempo articolata e razionalizzata, ma con la forza di riferimento collocata al centro e questa operazione possono farla i Dsi e i Democratici».

Sulla questione della scuola privata i Democratici finora sono rimasti zitti. Lei, uomo di sinistra e dirigente dell'Asinello, cosa ne pensa?

«I poli del confronto sono scuola statale e scuola privata. In sostanza sono scuola confessionale e scuola laica. Io sono ben saldo sul lato della superiorità della scuola laica, ma questa il confronto lo deve vincere in campo aperto. Si deve tutelare la libertà di scelta delle famiglie e lascio la laica deve dimostrare. La coalizione di scelta deve essere veramente tale, deve essere garantita a tutti, non deve essere un diritto disponibile solo per le famiglie di reddito medio-alto; occorrono strumenti di diritto allo studio che garantiscano la libertà di scelta».

La polemica sui giudici, sulle vicende Andreotti e Craxi, sugli anni di Mani pulite è fortissima. Secondo lei come si può uscire da Tangentopoli? «Non si fa questa domanda ad un ragazzo di provincia».

L'INTERVISTA

Napoli: «O si fa l'accordo oppure via i ministri Udeur dopo la manovra»



ROMA Guai a chiedere al senatore Roberto Napoli, presidente del gruppo Udeur, se è di Napoli. Ci tiene a far sapere che è di Salerno. «Sa, rispetto ai napoletani, noi siamo più moderati. Come dire, più di Centro». Una moderazione che non ha impedito a Napoli di far sapere che dopo la finanziaria aprirà la crisi di governo. «Per senso di responsabilità verso Ciampi e i cittadini - spiega - voteremo la finanziaria. Dopo o il chiarimento su progetto, programma e forze che dovranno realizzarlo, o la crisi».

||
Senza chiarimento la crisi l'apriremo noi nell'interesse del Paese e di D'Alema

||
il chiarimento e la decisione sul patto di legislatura fino al 2001, ritireremo la delegazione. Vogliamo sapere verso dove si va. Una decisione da prendere insieme a tutti, compresi Cossiga e Boselli, coi quali bisognerà pur discutere per capire se si può andare insieme o bisognerà dividersi. Senza questo perché tenere in piedi un governo che si sfilaccia, col leader che si logora. Meglio andare a vo-

luto e programmatico con un documento comune tra tutti per sancire un patto di legislatura. L'altro, per un chiarimento tra i partner di tutta la maggioranza e i soci fondatori dell'Ulivo per dar vita a un soggetto nel quale fossimo tutti soci fondatori e con pari dignità. Invece, l'incontro dell'ex hotel Bologna (quello tra i soli fondatori dell'Ulivo, ndr) è stato un errore perché ha tenuto fuori noi, cossighiani, Dini (che andò soltanto per un'ora) e Boselli. Ovviamente un incurso tempista come Cossiga ne ha approfittato. Si sarebbe dovuto partire tutti assieme».

Ma qual è il punto politico che provoca lo stallo? «I Democratici immaginano un partito democratico dove contengano gli altri. Dicesi un Ulivo nel quale loro siano egemoni. Noi forze di Centro vogliamo organizzare un Centro di pari dignità e forza rispetto alla sinistra, nell'ambito del centrosinistra. Insomma, in questo momento ci sono in campo tre strategie. Ecco perché ognuno deve fare un passettino indietro cedendo un pochino della propria sovranità a favore di un progetto comune alternativo al Polo. Altrimenti il rischio è che la maggioranza si sfilacci e che consegnino il paese al Polo, non per suo merito ma per nostro demerito».

Quindi quello dell'Udeur più che un annuncio di prossima crisi è la minaccia di una possibile crisi? «Ma che dice? Nessuna minaccia. La nostra scelta di stare nel centrosinistra è definitiva, strategica. Ma c'è il problema di un chiarimento vero. Per esempio, c'è chi immagina che ci possa essere un leader diverso da D'Alema. Non di certo noi. C'è chi pensa ad Amato: noi non siamo d'accordo. Intanto, perché riteniamo che in questa fase D'Alema sia il leader giusto. Da discutere, c'è. Non possiamo galleggiare».

Ma stavo dicendo dei vostri obiettivi. Perché questa fibrillazione? «È stato D'Alema ad anticipare che voleva due percorsi. Uno poli-

PAR CONDICIO, VITA ANNUNCIA UN NUOVO VERTICE

Roma «Nei prossimi giorni, in vista dell'inizio del dibattito alla Camera sul disegno di legge sulla par condicio e con l'obiettivo di migliorare il provvedimento nella parte che riguarda le differenze tra emittenza locale e emittenza nazionale, si svolgerà un vertice tra governo e maggioranza per mettere a punto questa modifica in maniera tale da differenziare maggiormente il ruolo delle reti nazionali rispetto alle locali». Lo ha detto il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita parlando con un gruppo di giornalisti a Padova in occasione di un convegno nazionale sull'emittenza locale organizzato dal Corerat

del Veneto. Vita ha poi ribadito l'importanza della sentenza della Corte di giustizia europea perché «ha spiegato, «da la possibilità agli stati membri e quindi anche all'Italia di interpellare la direttiva europea» tv senza frontiere «nel modo più rigoroso e quindi effettuare il calcolo dei break pubblicitari che interrompono i programmi, a cominciare dai film sul tempo netto di durata anziché su quello lordo». Secondo il sottosegretario Vita, «questo provvedimento è tanto più utile, proprio in questi giorni, e in questa fase in cui l'authority ha iniziato proprio

nei primi giorni della settimana la procedura di accertamento delle interruzioni e degli affollamenti pubblicitari, compresi i mini-spot proibiti dalla legge 122. E questa decisione della Corte europea ci conforta molto anche in previsione della ripresa del dibattito al Senato del ddl 1138 dove avevamo previsto un meccanismo basato proprio sul calcolo delle interruzioni pubblicitarie sulla durata netta». «E la legge che completa la riforma del settore radiotelevisivo - ha concluso l'esponente del governo - deve essere approvata nei tempi più rapidi perché altrimenti la riforma rischia di svanire».

I LAVORATORI METALMECCANICI DELLA LOMBARDIA CHE ADERISCONO ALLA MOZIONE VELTRONI PER IL CONGRESSO DS
Centro Culturale ANPI Milano - Via Mascagni, 6 (MM S. Babila)
il giorno 9-11-1999 alle ore 15.00

Interverranno:

- Pier Angelo Ferrari segr. reg.le Ds
- Gian Piero Castano segr. naz.le Fiom
- Cesare Damiano segr. naz.le Fiom
- Renato Losio segr. reg.le Cgil
- Antonio Panzeri segr. gen. Cgil Milano
- Primo Minelli segr. gen. Fiom Varese
- Ermes Riva segr. gen. Fiom Milano

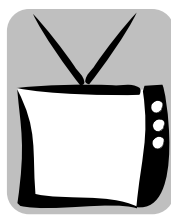
Per le adesioni, telefonare a Tiziana tel. 0332-276226 - fax 0332-811912



L'Unità

Zappinò

TELE CULI



CRAXI È GIÀ QUI L'HA DECISO LA TV

MARIA NOVELLA OPPO

Craxi è già tornato in Italia. Non lo ha deciso né la magistratura, né il governo, né il Parlamento. Lo ha deciso la tv, che tutti i giorni ce lo mostra nel tg e nelle più diverse rubriche. Perfino il varietà «Meteore» lo ha intervistato. Un cantante dimenticato si è lanciato col paracadute sulla spiaggia di Hammamet per raggiungerlo in un capanno, dove più che un ex capo di stato sembrava Papillon, il simpatico fuggiasco interpretato da Steve McQueen in un film degli anni Settanta.

Il quale pone le sue condizioni per tornare nella patria che dice di aver servito per tutta la vita. Di Pietro ha ricordato i conti svizzeri e i miliardi rapinati al popolo italiano che non sono neppure finiti nelle casse del Partito Socialista. Intanto Boselli (Sdi) continuava a parlare del Kgb e Pera (Fi) chiedeva la Commissione parlamentare d'inchiesta per ribaltare il lavoro di Mani Pulite e magari anche quello dei procuratori di Palermo. Fava (Ds) ricordava che è più pericoloso lottare contro la mafia in Sicilia che vivere in Tunisia. E ogni tanto Bruno Vespa interrompeva tutti per dare la parola a Craxi (registrato) e consentirgli di intervenire nella vita interna di un paese di cui non rispetta le leggi e insulta le istituzioni. Chissà se c'è un altro luogo al mondo in cui un latitante attacca quotidianamente i giudici che lo hanno condannato con prove inoppugnabili, usando la tv come una sede extraterritoriale.



Destini incrociati

I casi del destino e le imprevedibili svolte della vita: prima di «Sliding Doors» anche Lelouch si è interrogato su questo affascinante tema, svolto al maschile in «Uomini e donne: istruzioni per l'uso», dove la vita di due uomini che si sono incontrati dai medici si incrocia cambiando il corso. Fra gli ultimi film del regista francese (è del 1996), dove recupera il suo tocco leggero e spontaneo. Su Rete 4 alle 22.40.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: ITALIA 1, TMC, RAI RITRE, RAIUNO. Lists programs like CHI TROVA LUPIN TROVA..., OSCAR INSANGUINATO, CROCEVIA DELLA MORTE, FRONTIERE.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero, and Programmari Radio.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather types (Sereni, POCO NUVOLOSO, etc.), maps of Italy and Europe, and temperature tables for various cities.



◆ All'incontro con l'azienda fissato il 2 novembre fronte unito di tutte le sigle

◆ Su informazione, partecipazione e negoziazione, prevista una commissione paritetica

Ferrovie, sul contratto intesa tra i sindacati Abbadessa (Filt-Cgil): ora confronto con l'azienda

ROMA. Accordo fatto tra i sindacati sul documento che presenteranno alle Fs spa il 2 novembre prossimo, quando riprenderà la trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro dei ferrovieri...

nare i diritti individuali e collettivi di carattere generale; il sistema delle relazioni sindacali; il sistema della classificazione, degli inquadramenti e delle relative corrispondenze professionali...



a partire dal 2000 e una base per gli anni successivi. Il decentramento e lo sviluppo della contrattazione, sulla base del nuovo sistema di relazione industriale...



A Malpensa la torre più alta d'Italia

Il Ministro dei Trasporti, Tiziano Treu, ha inaugurato la nuova torre di controllo dello scalo di Malpensa 2000 (la più alta d'Italia con i suoi 80 metri)...

«Senza legge su Rsu concertazione a rischio»

Panzeri (Cgil): «Iniziativa unitaria»

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Di fronte al rinvio della legge sulla rappresentanza, il sindacato non demorde. Secondo il segretario della Camera del lavoro di Milano Antonio Panzeri, urge una risposta unitaria di Cgil-Cisl-Uil per premere sul Parlamento...

stata modificata, ha spostato il tiro su altri fronti. In realtà mirava semplicemente a far saltare qualsiasi ipotesi legislativa.

Quale governo ne trae, la Confindustria?

«Mette in difficoltà, e rischia di mettere in mora, una corretta disciplina non solo delle relazioni sindacali, ma della stessa contrattazione articolata. Si inserisce in una logica di deregulation, anche della contrattazione, che viene messa tutta quanta in discussione...

Ed ora il sindacato che fa? «Innanzitutto dev'essere battuto l'oltranzismo di Confindustria. È opportuno che, pur di fronte alle note difficoltà, si apra una riflessione con Cisl e Uil, in quanto la mancanza di regole nel nostro rapporto coi lavoratori diventa essa stessa un ulteriore ostacolo all'iniziativa unitaria...

Per questo mi desta perplessità l'atteggiamento un po' riluttante della Cisl. Mi aspetto un po' maggiore impegno anche perché, quando la Cisl dichiara che non condivide la posizione della Cgil sulle pensioni, e propone il referendum, deve pur sapere che, per fare il referendum, occorre prima una legge per stabilire come ci rivolgiamo ai lavoratori.

Urge una riflessione di Cisl e Uil attorno all'attacco confindustriale

Quindi un'averificabile? «Infatti. Ma la legge prevede il vaglio anche della rappresentatività delle associazioni imprenditoriali, poiché anche per loro vige il regime di una rappresentatività presunta. Lo slittamento è dovuto alla fortissima offensiva di Confindustria, la quale non vuole le regole. È un comportamento inaccettabile».

Fossa ha cominciato col prendersela con le rsu nelle aziende sotto i 15 dipendenti... «Ma poi, quando quella ipotesi è stata modificata, ha spostato il tiro su altri fronti. In realtà mirava semplicemente a far saltare qualsiasi ipotesi legislativa.

Advertisement for 'Ristoranti di Roma' featuring a grid of restaurant listings with names, addresses, and phone numbers. The title 'Ristoranti di Roma' is prominently displayed at the top in a large, stylized font.

Di scegliere e conoscere. Da scegliere e conoscere.

◆ Per mezza giornata un disabile sul campanile insieme al figlio
An: una moratoria per 15 giorni

◆ Francescato, Verdi: «Colpita umanamente, ma non perdono chi si appropria del bene comune»

L'assessore: «Gli abusi? Sono ville da un miliardo» Demolizioni, ancora tensione a Roma

ROMA Seconda giornata di tensione ieri alla Storta, iniziata con un anziano disabile portato in braccio dal figlio fino in cima al campanile, sempre per protestare contro la demolizione delle costruzioni abusive. Che il Comune descrive come ville dal valore che in certi casi arriva al miliardo e An come «rifugi» di necessità dei proprietari. I quali, a loro volta, descrivono situazioni al limite della tragedia per chiedere di venire «graziati».

Era ancora notte, ieri, quando Domenico Fantozzi, 48 anni, le gambe amputate da tempo per colpa di una malattia grave, si è fatto portare in cima al campanile della chiesa della Storta dal figlio Antonio, 24 anni. Con loro, i due avevano una tanica di benzina. E all'alba, hanno tirato fuori gli striscioni: «La casa è la nostra vita», era scritto su uno. E sull'altro: «Siamo pronti a morire pur di salvare le nostre case». E Antonio spiegava che hanno comprato il terreno dieci anni fa, poi da marzo a settembre hanno costruito la casa con soldi prestati, 150 milioni in tutto. Non ci sono porte né riscaldamento, ma ci vivono, dice sempre Antonio, da settembre. «Sappiamo - concludeva - che è abusiva, ma a Roma si vive di abusivismo perché altrimenti avrebbero fatto il piano regolatore». I due sono scesi dal campanile verso l'una. E ieri non ci sono stati altri incidenti.

Ci sono state invece reazioni politiche. Intanto, la valutazione dell'assessore capitolino ai Lavori pubblici Esterino Montino, che in base a quanto gli hanno riferito i tecnici dell'assessorato spiega: «Quelle ville valgono un miliardo di lire. Delle cinque ville abbattute ieri, la più piccola aveva un'estensione di 250 metri quadrati, la più grande di 1.250 e le altre di circa 700 metri. Considerando che sono state costruite in economia, il costo di edificazione è mediamente di un milione al metro quadro, dunque il valore economico va da 250 milioni al minimo, a 600-700, fino ad un massimo di oltre un miliardo. Con questi valori, in molte zone di Roma si possono comprare da tre a sei appartamenti. Quindi non si può parlare di abusivismo di necessità. Il problema è invece che ancora resiste l'abusivismo e l'abusivismo speculativo che è la



vera anima sostenuta a Roma da An, la quale ancora promette condoni».

E mentre An chiede una moratoria di 15 giorni per le prossime demolizioni, per bocca del consigliere di An Sabatani Schiuma, la coordinatrice dei Verdi Grazia Francescato si schiera con l'amministrazione comunale. «Sono umanamente colpita - dice - da quanto successo ieri. Credo però che di fronte ai gesti estremi di chi difende il diritto all'illegalità occorra una vera e propria rivolta morale dei cittadini che le regole le rispettano. Non è ammissibile nessun cedimento nella difesa di un bene prezioso che appartiene a tutti come il nostro territorio. Chi si appropria di un bene comune non deve confidare nel perdono ed è grave l'atteggiamento di chi, come An, pur presentandosi come propugnatore dell'ordine e della sicurezza, difende invece l'abusivo».

Ed il Verde Paolo Cento propone: «Se c'è abusivismo di necessità il Comune garantisca, dopo adeguate verifiche, un'abitazione per coloro che hanno un'ordinanza di demolizione della propria casa abusiva, tramite l'assistenza alloggiativa, ma l'illegalità edilizia deve essere comunque sconfitta perché rappresenta un danno ambientale e sociale inaccettabile».

di intercettare e comunicazioni in tutta Europa.

IL GRANDE FRATELLO...

accettato le grandi linee di un accordo. Se questo andasse in porto, le autorità Usa avrebbero la possibilità, assai più che teorica, di leggere la posta elettronica di chiunque, inviata da qualunque paese a qualsiasi destinatario. Una ingegneria negli affari privati mai realizzata, in questa dimensione, neppure nei sistemi più totalitari. Non solo, ma la possibilità di violare la segretezza della corrispondenza elettronica verrebbe automaticamente trasmessa dagli Usa alle autorità di almeno altri quattro stati, la Gran Bretagna, l'Australia, il Canada e la Nuova Zelanda, che partecipano al programma «Echelon», una rete di stazioni di ascolto sparse ai quattro angoli del mondo in grado attualmente di sondare ogni tipo di telecomunicazione (telefono, telex, fax, e-mail) sulla base di parole-chiave considerate «sensibili» per la sicurezza nazionale degli stessi paesi. La centrale d'ascolto più potente di «Echelon» si trova a Menwith Hill, nello Yorkshire, ed è in grado

di intercettare e comunicazioni in tutta Europa. La notizia sui negoziati con l'Im e Microsoft è tanto più inquietante in quanto da seguito alle rivelazioni di poche settimane fa sulla messa a punto, da parte della stessa Nsa e della Cia, di un piano che, nel quadro di una «strategia offensiva» di controllo delle comunicazioni elettroniche, prevederebbe «un massiccio monitoraggio» delle informazioni scambiate in Internet a livello «sia nazionale che internazionale». Gli americani, insomma, da un lato si propongono di intercettare più messaggi, dall'altro prendono che questi messaggi siano per loro sempre «leggibili», non siano cioè cifrati con sistemi in cui non possano entrare. Il Grande Fratello non solo vuole vedere tutto, ma pretende pure di essere aiutato a farlo.

Quest'ultima pretesa delle agenzie Usa non è nuova. Da quando si è sviluppata la rete Internet le autorità preposte alla sicurezza nazionale hanno sempre cercato di evitare che venissero sviluppati sistemi di cifratura per loro troppo difficili. Dall'inizio degli anni Novanta si sono combattute negli Stati Uniti memorabili battaglie tecniche e

«L'alcool protegge dall'infarto e dall'ictus»

Studiosi a congresso. La dose consigliata: 40 grammi al giorno o un litro di birra

LA SCHEDA
I cinque stili dei giovani bevitori italiani

Esistere gradevoli e spontanei in compagnia degli amici, ma anche superare il limite o vincere la noia. Dietro la scelta di un bicchiere di vino o di una bottiglia di birra da parte dei giovani italiani si nascondono diverse motivazioni, come emerge dall'analisi condotta dall'Osservatorio permanente sui giovani e l'alcool e dal gruppo di ricerca sull'alcoolismo dell'università di Torino, illustrata a Venezia nel corso di un convegno sui fattori di rischio multipli nelle patologie cardiovascolari. Lo studio individua cinque stili del bere caratteristici dei giovani fra i 15 e i 24 anni. Il più diffuso è lo stile conviviale, tipico del 47% dei ragazzi. Vengono poi lo stile trasgressivo (27% del caso), lo stile «alimentare» e quello «cerimoniale-rituale» che soddisfa sia la conferma di valori condivisi, sia il desiderio di far parte di un gruppo. E in questo caso sono frequenti le pratiche di abuso.

VENEZIA Essere astemi può essere una virtù, ma non necessariamente un bene per la salute. Anzi può essere addirittura un rischio per il cuore e per il cervello perché dosi moderate di bevande alcoliche, oltre a dare un impulso positivo all'umore e a favorire le relazioni interpersonali, rappresentano un fattore protettivo dall'infarto e dall'ictus. Chi poi per dimagrire s'impromova, controvoglia, astemio, commette un errore, perché si priva di un piacere e di un fattore benefico che può favorire anche la perdita di peso. Ma qual è la dose ideale per bere? Gli esperti sono concordi nel fissare il limite a 40 grammi di alcool nella giornata, che equivalgono a mezzo litro di vino, oppure a due drinks di superalcolici, oppure a un litro di birra. Questo vale per gli uomini. Per le donne la dose va lievemente ridotta. Sono le conclusioni di recenti ricerche clinico-epidemiologiche condotte in tutto il mondo ed illustrate oggi da studiosi provenienti da tutto il mondo riuniti a Venezia per un Congresso dedicato proprio al rapporto tra moderato consumo di alcool e malattie cardiovascolari, promosso congiuntamente dalla Fondazione Giovanni Lorenzini (Mi-

lano-Houston) e dalla Nutrition Foundation of Italy (Nfi).

Al Congresso di Venezia è stato dato anche un annuncio di grande importanza e cioè che l'uso moderato di bevande alcoliche aiuta nel diabete la prevenzione dell'infarto.

Un dato importante, se si pensa che l'incidenza delle malattie cardiovascolari è in diminuzione nella popolazione generale ma non tra i diabetici. Gli autori degli studi interpretano il complesso dei dati disponibili concludendo che l'effetto protettivo delle differenti bevande alcoliche sulla malattia coronarica è da attribuirsi, con ogni probabilità, all'alcool di per sé piuttosto che agli altri componenti delle bevande stesse. A parità di quantità di alcool assunto, pertanto, differenti bevande (liquori, vino e birra) svolgerebbero lo stesso effetto positivo. Da un altro studio, inoltre, è emerso che abolendo il consumo di bevande alcoliche si otterrebbe una riduzione significativa dei decessi per patologie alcool-associate - tra cui la cirrosi e gli incidenti stradali mortali causati dall'eccesso di alcool - ma aumenterebbero in modo ben superiore patologie come ictus e infarto: proiettando i dati di

stato studio dalla popolazione di Copenhagen a quella italiana si è calcolato che si eviterebbe la metà dei decessi per cirrosi (da 15 mila a 8 mila) ma nello stesso tempo si potrebbe avere un aumento del 25/30% della mortalità cardiovascolare, pari ad alcune decine di migliaia di morti.

BEVANDE E SALUTE
Gli effetti benefici di un consumo moderato anche per i diabetici

re del 25-30% la mortalità cardiovascolare. E le «nozze» fra alcool e salute non stupiscono il professor Rodolfo Paoletti, direttore dell'Istituto di scienze farmacologiche dell'Università di Milano che sottolinea di essere convinto da molti anni che «un consumo moderato e intelligente di bevande alcoliche può svolgere importanti effetti positivi sulla salute».

Sicciatà, a Ribera un corteo di agricoltori

Almeno cinquemila persone, per lo più agricoltori, ieri hanno sfilato in corteo nel centro di Ribera, partecipando allo sciopero generale indetto da amministrazioni locali, associazioni agricole e sindacati contro le carenze iniziative pubbliche per arginare i ricorrenti periodi di siccità. Viene denunciata soprattutto la mancanza e in alcuni casi l'insufficienza delle condutture che dagli invasi dovebbero far affluire acqua nelle campagne a secco. A causa della perdurante siccità, peraltro, il livello degli invasi sta progressivamente calando e, se non piovierà al più presto, la situazione precipiterà. Da quattro mesi solo due o tre piogge non hanno attenuato la crisi che compromette non soltanto la produzione, ma la vita stessa delle piante in agrumeti, frutteti, uliveti. Sono stati messi in moto anche un centinaio di camion e trattori.

Partecipano anche con i gonfalon i sindaci di 13 paesi del comprensorio Verdura-Magazzolo e del Basso Belice e Carboj che dista 30 chilometri da Ribera, come il senatore diessino Domenico Barile sindaco di Montevago (distrutta dal terremoto nel 1968). In testa al corteo è il sindaco di Ribera Giuseppe Cortese del Cdu. Il Presidente regionale della confederazione italiana agricoltura, Vito Lo Monaco dice: «La protesta è più che legittima, siamo in una fase davvero drammatica».



Due proprietari delle case abusive abbattute alla periferia romana M. Ravagli/Ep

secondo Paoletti, gli italiani e il mondo mediterraneo in genere si sono rivelati storicamente gli utilizzatori più attenti ed accorti di bevande alcoliche, come dimostrano anche i dati più recenti che indicano gli abitanti della penisola come i più longevi d'Europa.

Sui benefici degli alcolici in dosi moderate gli esperti riuniti a Venezia sono tutti d'accordo, ma alcuni studiosi privilegiano il vino come «scudo» per cuore e cervello» perché contiene sostanze come i fenoli e il resveratrolo, che hanno significativi effetti aggiuntivi rispetto all'alcool. Una tesi su cui non si trovano d'accordo alcuni ricercatori di Boston, che hanno esaminato tutti i risultati degli ultimi studi su alcool e malattie cardiovascolari. Per loro l'effetto protettivo delle differenti bevande è da attribuirsi all'alcool di per sé, piuttosto che agli altri componenti.

A parità di quantità di alcool assunto, quindi, liquori, vino e birra svolgerebbero lo stesso effetto positivo. L'apparente migliore performance del vino sarebbe dovuta solo al fatto che in genere viene assunto «meglio», cioè in dosi moderate ai pasti.

CARO-PETROLIO L'EUROPA...

detassa la benzina, tanto minori saranno le risorse per ridurre il disavanzo pubblico e per finanziare la spesa sociale e lo sviluppo: il parametro del Patto di stabilità sul rapporto tra disavanzo pubblico e Pil, infatti, resta quello di sempre. Misemberebbe allora appropriato che il governo italiano facesse subito un giro di Bruxelles. Dobbiamo far capire ai nostri partner quanto siano pericolose le politiche restrittive e come si divarichi la situazione tra i paesi dell'Unione al crescere del prezzo del greggio: dobbiamo anche parare il rischio che, con la scusa del prezzo del greggio, ci venga richiesta per l'ennesima volta una riduzione della spesa sociale. Chiederei anche alla nostra Autorità sull'energia di spiegare come sia possibile consentire aumenti di tariffe per il gas e l'elettricità - superiore all'inflazione media - e nello stesso tempo promettere una riduzione

delle tariffe (elettriche, non quelle del gas) per il gennaio dell'anno prossimo. I cittadini si chiedono perché non era possibile fare le due cose insieme, compensando l'aumento dei costi con le riduzioni già previste. Ai cittadini va anche spiegato se sia veramente giusto per l'economia nazionale fissare le tariffe del gas sulla base dei costi, quando chi stabilisce il costo è parte di un oligopolio internazionale, e può facilmente giocare sui prezzi di trasferimento (quando il produttore estero carica prezzi più alti alla propria società italiana di distribuzione). Capisco che domande del genere entrano in conflitto con gli obiettivi delle privatizzazioni, perché quanto più basse sono le tariffe assegnate, tanto minore è il valore di realizzo dalla vendita Enel ed Eni, ma queste vendite riducono il debito pubblico, non il disavanzo, e i ricavi non possono essere usati per coprire il minor gettito dalla benzina - un'altra cosa di cui i cittadini non possono capacitarsi. In generale, poiché si tratta di difendere il mercato da sé stesso, non si può rispondere ai

cittadini che il mercato «è fatto così». Il punto è che dobbiamo sostenere strenuamente la timida ripresa dell'economia da ogni tentativo di battere l'inflazione con politiche restrittive: nessuno capirebbe perché dobbiamo immercerci per sostenerla ad un fallimento del mercato. L'opposizione, che del liberismo ha fatto una ideologia, non ha proprio diritto di parola in questo frangente: siamo in un caso nel quale il mercato produce danni, non benefici.

PAOLO LEON

Giovedì

Autonomie
L'ISTRUZIONE E LE POLITICHE REGIONALI

In edicola con l'Unità

L'Unità, chiude la cronaca toscana

Oggi l'ultimo numero dopo 54 anni

ROMA La cronaca di Firenze dell'Unità sarà oggi per l'ultima volta in edicola dopo 54 anni. Era nata nel 1945 - quando l'organo del Pci aveva ripreso le pubblicazioni regolari uscendo dalla clandestinità, con una ricchissima articolazione locale e quattro edizioni nazionali distinte a Roma, Milano, Genova e Torino.

Dal settembre del '95 al dicembre del '97 la cronaca fiorentina aveva continuato ad esistere sotto la testata «Mattina», come fascicolo di cronaca allegato all'Unità.

Redattori e poligrafici della redazione di Firenze e della Toscana, attraverso il fiduciario Piero Benassai, hanno espresso amarezza per come si è conclusa una gloriosa pagina di giornalismo.

«Questo è il frutto dell'incapacità di questa direzione aziendale - ha detto Benassai - che, per sua stessa ammissione, ha perso 105 mila copie dell'Unità, scese a 52 mila, il 70% delle quali vendute in Toscana ed Emilia Romagna, cioè proprio dove si è deciso di chiudere le pagine di cronaca locale». «È anche il frutto - ha aggiunto - di una miopia politica da parte dell'azionista di maggioranza, i Ds, che non ha fatto nulla per difendere questo patrimonio. C'è amarezza in noi nel constatare che nemmeno in questo momento c'è stato uno scatto d'orgoglio da parte della sinistra in difesa del suo giornale storico e che la nostra morte avviene nel silenzio più assoluto».

Nella redazione toscana lavoravano 16 giornalisti e 6 poligrafici. Il Corriere di Firenze ed il Corriere di Prato, che fanno capo all'editore Donati e che saranno in edicola a metà novembre, riassumeranno 10 giornalisti e un poligrafico: il resto del personale resterà alle dipendenze dell'Unità come da accordi. Ciò avviene, appunto, in parziale attuazione dell'accordo sindacale del 17 gennaio scorso (intervento dopo che l'azienda aveva deciso unilateralmente la chiusura delle cronache in Toscana e Emilia Romagna e il licenziamento di tutto il personale) che prevedeva la cessazione delle cronache con il 31 dicembre di quest'anno, ma con l'attivazione di nuove iniziative editoriali «autonome» per l'informazio-

ne locale.

Tale è anche l'iniziativa di Donati, che offre un'alternativa occupazionale a una parte della redazione, ma non risolve il problema della presenza locale dell'Unità.

Oggi il Cdr dell'Unità è impegnato affinché nel decisivo mercato dell'Emilia Romagna si realizzino le condizioni, entro la fine dell'anno, per mantenere una presenza locale collegata direttamente all'Unità, e perché altre soluzioni possano garantire l'occupazione. Un comunicato dell'azienda emesso l'altro ieri forniva assicurazioni in questo senso.

Anche questo punto, in ogni caso, sarà determinante argomento della trattativa sindacale sui problemi dell'organico e del rilancio della testata che riprenderà l'8 novembre tra le parti con Fnsi e Fieg.

«Chiudono oggi le pagine locali delle cronache di Firenze - ha dichiarato ieri il presidente dell'Unità editrice multimediale, Mario Lenzi - come era previsto dagli accordi sindacali del 17 gennaio scorso. Ma per quanto necessaria e da tempo scontata questa chiusura non è meno dolorosa. Lascia anche, com'è comprensibile in questi casi, traumi difficilmente rimarginabili. In realtà la sorte delle pagine di cronaca locale è segnata da anni e in particolare da quando la perdita di migliaia di lettori ha portato i costi di gestione a livelli insopportabili per questa testata. Tuttavia l'Unità come quotidiano nazionale continuerà a uscire e sarà puntualmente in edicola. Abbiamo dovuto chiudere la cronaca di Firenze, come già quelle di Roma e Milano, ma la crisi che i tempi determinano non è inarrestabile. La commercializzazione della stampa e la spettacolarizzazione dell'informazione, che permettono ad altri giornali forti introiti pubblicitari, non appartengono al nostro modo di concepire la funzione della stampa democratica. Siamo sicuri che l'antico rapporto di fiducia che ci lega ai lettori ci permetterà di resistere. Da un equilibrio tra costi e ricavi trarremo le forze necessarie per rilanciare la testata: veniamo da lontano e abbiamo la serena consapevolezza che il giornale fondato da Antonio Gramsci vivrà».

◆ **Manifestazione per i diritti civili della comunità che ha 15mila aderenti con regolare permesso di soggiorno**

◆ **Analogie col caso Napoli, dove il casco era quasi sinonimo di spacciatore. Il problema del confronto tra culture**

«Con il chador sui documenti»

In piazza a Torino 2.000 musulmani: rispettate le nostre donne

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA In Italia come in Francia? Torna la protesta del velo? Almeno duemila musulmani sono scesi in piazza, ieri, a Torino, per difendere lo «hijab», e il diritto delle donne musulmane ad indossare il tradizionale foulard, che copre quasi integralmente il volto, nelle fotografie che vengono apposte sui documenti come il permesso di soggiorno o il passaporto. Poche erano le donne presenti alla manifestazione voluta dall'Imam Bouriki Bouceta: trenta, quaranta circa, in testa al corteo, alcune delle quali con il volto coperto, che camminavano subito dietro al furgoncino dal quale i loro compagni gridano gli slogan di protesta. Davanti a tutti l'imam Bouriki Bouceta, guida spirituale della più grande delle 7 moschee di Torino.

E lui che da settimane ha avviato una battaglia per far accettare dalla questura di Torino che le donne islamiche possano apparire sulle fotografie dei documenti con lo «hijab» sul capo (alcuni permessi di soggiorno sono stati sospesi per questo motivo, giacché non si riusciva a vedere la faccia dell'interessata ed è accaduto che qualcuno abbia sfruttato il velo per camuffare il proprio volto e ottenere un documento senza averne diritto). Diciamo che la questione del volto coperto non è nuova.

A Napoli, il suggerimento perlomeno implicito della Questura è (perlomeno è stato) quello che sulle motorette i ragazzi non portassero il casco. Sennò come avrebbero fatto a riconoscerli in un eventuale scippo? «La protesta



La manifestazione delle donne musulmane di Torino

M. Pilone/Ag

- hanno affermato i manifestanti - è nata dal disagio creato dalla questura di Torino, ma questa è anche l'occasione per ribadire che i musulmani non sono tutti ladri, delinquenti e spacciatori».

«Deve esserci rispetto per le donne osservanti la religione islamica - ha osservato l'imam della comunità musulmana torinese che conta 15 mila persone con regolare permesso - non vogliamo

essere cittadini di serie B». Una rivendicazione ribadita anche da Hasna Ferram, 20 anni, casalinga, due figli che per mano alla sorella, lungo il corteo parlando ad un microfono ha ricordato: «Siamo qui per chiedere che vengano rispettati anche i diritti delle donne musulmane. Vogliamo che il nostro lavoro sia retribuito come quello delle donne italiane. Il velo è un ordine sacro, nessuno può cam-

biarlo. Preferiamo stare senza documenti piuttosto che togliere il foulard». Replica del vicequestore vicario Andrea Ninetti: «Rigetti di permessi non ce ne sono; possono esserci ritardi perché ogni pratica ha i suoi iter».

Abbiamo citato il caso di Napoli: certo, a Torino il problema è diverso. Ma riapre più di un interrogativo. Intanto, riguarda certi diritti di una comunità, la tradizio-

ne, la storia, la cultura da cui non sarebbe giusto quella comunità si separasse, sradicandosi a forza dalle proprie radici. Riguarda però, anzi, diciamo che non può prescindere dal tener conto dei doveri di quella stessa comunità nei confronti dello Stato in cui ha scelto di vivere. Una cosa è ottenere nella scuola pubblica l'insegnamento ai bambini musulmani della loro religione; altra recarsi in classe con il chador. Misi obbligherà che le ragazze entrano nella scuola - pubblica e laica - con minigonne inguinali, e tuttavia, di nuovo, una cosa è seguire la moda, altra indossare il velo. Che è simbolo di una condizione femminile molto difficile, non si sa quanto liberamente scelta, spesso resa subalterna dalle imposizioni di società maschili (Talebani o dettami del Fis in Algeria insegnano). Non convince il relativismo di chi suppone di poter tenere accostate, quasi fossero intercambiabili, culture diverse, dimentiche della dignità femminile. L'altro giorno lo stesso imam Bouceta spiegava: «Quando una ragazza compie diciott'anni non deve mostrare la sua bellezza fuori casa, a persone diverse dal marito o dai parenti stretti».

D'altronde, è francamente curioso che non siano state le donne a rivendicare il velo, ma che siano scesi degli uomini a manifestare in nome delle «loro» compagne, mogli, figlie, sorelle.

La presenza femminile, dunque, rende ancora più complessa la regola aurea dello Stato di diritto come quello dell'assoluta eguaglianza di tutti i cittadini, quale che sia la loro nazionalità e la loro religione.

LA LETTERA

«Quanto astio contro mio padre, Arnaldo Forlani»

Gregorio Direttore leggo su l'Unità del 28 ottobre u.s., alle pagine 1-5, un articolo di Piero Sansonetti intitolato «Che c'entra Forlani con Gramsci?». Il pezzo è dedicato alla vicenda giudiziaria di mio padre, Arnaldo Forlani, con rilievi critici riferiti ad un precedente articolo di Francesco Merlo apparso sul «Corriere della Sera» del 27 ottobre u.s. con il titolo «Rieducare Forlani».

Nello scritto di Sansonetti viene contestato il parallelo proposto da Merlo tra Gramsci e Forlani, peraltro limitato alla mera questione dell'accettazione della misura alternativa alla pena, senza alcuna pretesa, credo, da parte di Merlo, di cimentarsi in un paragone di carattere generale tra due personaggi che hanno vissuto ed operato in epoche e contesti così diversi, con ruoli così diversi! Con una artificiosa interpretazione estensiva del parallelo di Merlo, Sansonetti parte a spada tratta contestando sdegnosamente la possibilità di porre sullo stesso piano «una delle menti più lucide di questo secolo», cioè Gramsci, e il leader democristiano che avrebbe portato il suo partito «a uno scialbo disastro politico-giudiziario». È avvilente rilevare come antiche forme di rancore e di pregiudizio si riscontrino ancora nella dialettica di una sinistra che non è più né forza rivoluzionaria, antisistema, né partito condannato all'opposizione dalla persistenza della guerra fredda, bensì forza di governo, alleata con una parte degli eredi della tradizione democratica cristiana e aderente alla famiglia del socialismo occidentale ed europeo.

Gli astiosi riferimenti a Forlani, in ordine alle sue idee politiche - definite da Sansonetti «ipotetiche», benché siano quelle ancora dominanti nell'Europa comunitaria e democratica, molto diffuse ormai anche nei paesi già satelliti dell'Urss - e alla sua esperienza di segretario della Dc mostrano come ancora prevalgano settarismo e gratuita mistificazione sull'esigenza di valutare con serenità i fatti e i

ruoli delle persone.

Credo che gran parte dei cittadini che abbiano seguito con attenzione le vicende politico-giudiziarie di questi anni avvertano la sostanziale ingiustizia della sorte toccata a mio padre nella fase più recente della sua storia di uomo politico. La storia di una lunga stagione di servizio alla causa nazionale ed europea, di un ruolo svolto e riconosciuto per anni, di garanzia della governabilità e della funzionalità delle istituzioni. Una storia che la coscienza collettiva, con buona pace di Sansonetti, sta già riscoprendo nella sua ampia valenza positiva, sottraendola progressivamente ad una persistente campagna di alterazione cui le forze oggi al potere non sembrano purtroppo intenzionate a rinunciare. Si avverte, soprattutto dopo le due sentenze su Andreotti, una sorta di psicosi collettiva nella sinistra di governo, un'ansia di esorcizzazione di un passato che sembra riemergere. Proprio perché sappiamo invece che quel passato, quella classe dirigente, ha ormai compiuto il suo ciclo, certa aggressività e certe asserzioni sprezzanti, quanto ingenerose mi sembrano fuori luogo. Soprattutto nei con-

fronti di un uomo duramente penalizzato, per la sola circostanza di aver accettato di tornare dopo vent'anni a guidare il suo partito, rivestendo una posizione in cui, secondo le interpretazioni del periodo di Mani pulite, «non poteva non sapere».

L'articolo in esame si conclude con un appello al giudizio della storia, che avrebbe già condannato Craxi, Forlani e Andreotti. Questa pretesa di considerare già definito il giudizio di una storia ancora recentissima è diventata un motivo ricorrente dei Ds che forse cela il timore di riesaminare serenamente e con maggiore obiettività gli anni della rivoluzione giudiziaria e della distruzione di cinque partiti e di una classe dirigente.

Sarebbe augurabile che la storia di quella classe dirigente non fosse scritta dagli avversari di ieri, ancora troppo influenzati da pregiudizi ed interessi di parte. Spero venga fatto da studiosi equilibrati e sereni, non necessariamente più benevoli, ma almeno imparziali e indifferenti agli effetti dei propri giudizi sugli equilibri politici e sulle sorti dei partiti.

Alessandro Forlani
Roma

Ma cosa c'entra Gramsci?

Non ho nessun astio verso Forlani, lo giuro. Non ne ho mai avuto. Tra i vari dirigenti della Dc era uno di quelli che più mi stava simpatico. Sento addirittura un po' di nostalgia per quelle sue dichiarazioni lunghissime e incomprendibili (ma sempre pacate) che qualche anno fa riempivano i telegiornali. Nel mio articolo mi sono limitato a contestare il paragone tra Forlani e Gramsci che Francesco Merlo aveva avanzato sul «Corriere della Sera». Ho contestato quel paragone per il semplicissimo motivo che Gramsci fu tenuto vent'anni in galera, e lasciato morire, senza che avesse commesso alcun reato; invece Forlani ha ricevuto una condanna penale per specifici ed accertati reati

finanziari. È diverso, no? E poi, per ragionare meglio - ma senza voler ferire nessuno - ho anche fatto notare che Gramsci è stato uno dei massimi pensatori politici di questo secolo, mentre Forlani, come pensatore politico - diciamo così - non è mai entrato nella hit parade. C'è da offendersi? Non mi pare. Scherzavo. Del resto, lo giuro, io penso che nel ceto politico italiano, oggi, non c'è proprio nessuno, neppure a sinistra, che possa essere paragonato a Gramsci.

PS. L'unico vero riproverò che avrei da rivolgere a Forlani, sommessamente, è quello che vorrebbero rivolgergli tutti gli italiani: perché ci ha lasciato in eredità Pierferdinando Casini? Piero Sansonetti

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

VIDEO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

presentano
oggi alle 15.30
Cecilia BARTOLI
The Vivaldi Album

CECILIA BARTOLI, ACCOMPAGNATA
DA IL GIARDINO ARMONICO,
INTERPRETA UNA MERAVIGLIOSA
RAFFICCA DI ARIE D'OPERA DI
ANTONIO VIVALDI TRA CUI SEI
INEDITI REGISTRATI IN PRIMA
MONDIALE. L'ALBUM SI PRESENTA
IN UN'ELEGANTE CONFEZIONE
REGALATA CON LIBRETTO IN ITALIANO
CORREDDATO DA UNA RICCA
DOCUMENTAZIONE BIOGRAFICA

Più sentirci e vederli
in Europa via satellite

ASTRA
ALTA TV - Frequenza 12710 MHz
PARAMETRI DI TRASMISSIONE
WZDR11E-56

HITRADIO - Frequenza di 87,5 MHz
PARAMETRI DI TRASMISSIONE
SR 07 000 PTV 3.4

Nel Nord e Sud America:
Intelsat 806

UNIVERSAL MUSIC ITALIA S.R.L.
VIA L. EINA 2 - MILANO
N. VERDE 800 00 00 00
WWW.DR.CA.COM





◆ Un convegno organizzato dalla sinistra alla vigilia dell'avvio della campagna congressuale

◆ Anna Finocchiaro: «La differenza con la destra non può limitarsi al conflitto d'interessi o ai giudici»

Trentin critica Veltroni «Sbagli sulla storia del Pci»

Ma il Kosovo divide l'ex segretario Cgil e la sinistra Ds

ROMA Tutto è pronto per l'avvio della stagione congressuale dei Ds. Domani 1 novembre si apre la fase dei congressi delle unità di base, cui seguiranno quelli di federazione e quelli regionali, che, nei primi venti giorni di dicembre, eleggeranno i delegati al congresso nazionale di Torino, fissato nei saloni del Lingotto tra il 12 e il 15 gennaio del 2000. Intanto le diverse posizioni si presentano al dibattito, e mentre la mozione Veltroni viene illustrata in questi giorni in diverse città d'Italia, ieri al residence Ripetta di Roma si è tenuto un confronto pubblico promosso dalla "nuova sinistra" dei Ds sulla mozione congressuale alternativa a quella del segretario.

La presentazione di una seconda mozione alternativa a quella del segretario, ha spiegato Antonio Cantaro nella sua introduzione, «rappresenta un grande risultato democratico e un modo per restituire diritti e ruolo agli iscritti, in un momento di difficoltà politica di tutta la sinistra», anche se, ha sottolineato «da alcune parti di tende a rappresentare e identificare la mozione congressuale della sinistra come un residuo del passato dimenticando invece come l'oggetto del congresso sia il futuro dei Ds e della sinistra europea».

Tra gli interventi più significativi quello di Anna Finocchiaro, ministro delle Pari opportunità nel governo Prodi, ed oggi presi-

dente della commissione Giustizia della Camera. A suo avviso la mozione della sinistra interna «scioglie un'ambiguità. La nostra differenza dalla destra non può limitarsi alla questione del conflitto di interessi o alla difesa dei giudici, come sembra pensare Veltroni. Occorre marcare altre differenze perché questo che si costruiscono le identità politiche. Apprezzo il fatto che Cesare Salvi - ha concluso - si dichiari intransigente sull'identità del partito, ma quella ambiguità nella mozione di Veltroni non è sciolta». Un particolare contributo di analisi Finocchiaro lo ha dedicato al tema della rappresentanza politica del lavoro in un tempo segnato dall'emergere di "nuovi lavori".

Nel convegno, nel quale sono intervenuti fra l'altro Gloria Buffo, Riccardo Terzi e Massimo Serrafini, ha parlato anche Bruno Trentin, che non figura tra i firmatari della mozione. L'ex segretario della Cgil, che ha parlato di un più generale disagio per un congresso su mozioni inenunciabili, ha spiegato di non averlo fatto principalmente perché ha «alcune riserve in particolare sull'analisi della guerra in Kosovo». A suo giudizio, infatti «in attesa di un mondo migliore non credo chesi possa stare a guardare».

Trentin attualmente deputato della Quercia al parlamento europeo è intervenuto anche sulle recenti polemiche sulla storia del

Pci e sulle affermazioni di Walter Veltroni su comunismo e libertà. «Fare i conti con il passato - ha detto - è un modo per costruire il futuro. Ma proprio per questo non giova l'anatema né l'affermazione che il partito dei Ds è nato dopo». Insomma per Trentin l'affermazione di Veltroni sull'incompatibilità tra libertà e comunismo «non tiene conto dei travagli che il movimento comunista ha vissuto» e c'è il rischio «di gettare via il bambino e tenersi parte dell'acqua sporca». Trentin ha quindi voluto ricordare i «momenti di grandezza» del movimento comunista italiano.

«Prendiamo sul serio le correzioni annunciate da Fausto Berinotti»

«Berinotti ha ricordato - ha ricordato il caso di Di Vittorio. Gli chiedo: Di Vittorio era comunista oppure no? Lo erano quei dirigenti che mantennero rapporti politici con la dissidenza dell'Est? Lo era o no Berlinguer che strappava da Mosca? Allora, ha concluso «è necessario pensare a quella storia per non pagare il prezzo tragico di una rimozione». Non meno impegnativo il ragionamento di Trentin sul Welfare. Che necessita, a suo avviso di una profonda riforma che tenga conto delle trasformazioni

sociali degli ultimi decenni. Trentin ha identificato gli avversari di questa necessità come «resistenti» (coloro che non vogliono cambiare nulla) e «modernisti» (che invece non si pongono il problema di guidare la riforma del Welfare).

A margine del convegno c'è infine da registrare la reazione del responsabile Lavoro della Quercia Alfiero Grandi all'invito a promuovere «un evento» rivolto venerdì dal segretario del Prc Fausto Bertinotti ad Aldo Tortorella ed alla sinistra della Quercia, nella prima giornata dell'assemblea congressuale dell'Associazione. «L'accelerazione della crisi - ha sottolineato Grandi - ha spinto Bertinotti ad auspicare un fatto nuovo. Se fosse l'idea un po' restrittiva di riunificare la sinistra, sbaglierebbe ed andrebbe fuori strada. Se, invece, alludesse ad un fatto politico, ad una riapertura del terreno della discussione a sinistra, allora forse qualcosa potrebbe muoversi». «Bertinotti - ha aggiunto Grandi - ha rivendicato tutte le scelte compiute dal Prc fino ad ora. Ma mentre in passato sosteneva che bisognava aspettare la precipitazione della situazione, adesso ritiene necessario non lasciar marciare tutto quanto. Sottolineando, appunto, che "ci vuole un evento". È una posizione - ha concluso - che va presa molto sul serio».

L.O.



Una recente immagine di Bruno Trentin

IN PRIMO PIANO

Suppletive, prime scintille tra i candidati In Basilicata respinto il ricorso di Rifondazione

ROMA La Corte di Cassazione ha respinto il ricorso contro l'esclusione del candidato di Rifondazione Comunista dalle elezioni suppletive in programma il 28 novembre nel collegio del Lagonegrese in Basilicata per la scelta del deputato che prenderà il posto di Gianni Pittella (Ds), eletto di recente europarlamentare. Il provvedimento della Cassazione è stato notificato a Gerardo Melchionda, che era stato indicato quale candidato di Rifondazione Comunista e che aveva proposto ricorso contro il mancato accoglimento della lista, presentata oltre il termine previsto. Nelle elezioni del 28 novembre nel collegio del Lagonegrese si contenderanno il seggio alla Camera due candidati: Antonio Luongo, segretario regionale della Basilicata del Ds, per l'Ulivo; e Francesco Sisinì, direttore generale del Ministero dei Lavori Pubblici, per il Polo per la Libertà ed ex sindaco di Maratea.

Intanto in tutti i collegi (ri-

cordiamo che si vota a Bologna, nel Valdarno-Chianti fiorentino, a Terni e appunto nel Lagonegrese per la camera e a Pesaro-Urbino per il Senato) è cominciata la consegna a domicilio dei certificati elettorali. Si tratta di un fondamentale atto anche di pubblicizzazione presso i cittadini di questo importante appuntamento: nelle precedenti elezioni suppletive la partecipazione al voto è stata sempre molto bassa, restando in alcuni casi sotto il 40%.

E a Bologna, l'appuntamento forse più importante, cominciano a volare scintille tra i candidati. A Giovanni Salizzoni, vice del sindaco Giorgio Guazzaloca che in una intervista a «E Tv» aveva pronosticato una sconfitta per l'Ulivo («ma non so se l'Ulivo esiste ancora») nel collegio che fu di Romano Prodi, ha risposto ieri Arturo Parisi, candidato del centrosinistra: «Ci impegneremo per deludere le sue aspettative».

Ieri per il vicepresidente dei

Democratici era in programma alla sala del Baraccano in via Santo Stefano un incontro organizzato dal Ppi con l'ex ministro Andreatta. E i due esponenti del centrosinistra sono stati sollecitati a commentare anche un altro pungente giudizio di Salizzoni, uomo di estrazione politica democristiana, secondo il quale i Popolari che hanno i voti stanno con Sante Tura, candidato del Polo. «Sono tra i popolari per ragionare insieme e anche su questo punto sono sicuro che Salizzoni avrà delle delusioni», ha replica pacato Parisi, mentre per Andreatta i bolognesi sapranno giudicare bene «l'apporto che la città può ricevere da ciascun candidato e da questo punto di vista la statura politica di Parisi permette di immaginare che possa dare un contributo maggiore per rappresentare la città. Poi se se ci sono Popolari ricchi e Popolari poveri - ha aggiunto ironico - questo bisogna andarlo a chiedere a Salizzoni».

L'INTERVENTO

SE IL CONGRESSO DIVENTA UNA CAMICIA TROPPO STRETTA

GIUSEPPE COTTURRI

chiata» che non favorisce articolazione e chiarezza di dibattito). Pregi e difetti di queste due prime scelte condizionano i successivi obiettivi: credo che, per questi, la camicia sia troppo stretta. La selezione dei dirigenti passa per un confronto smussato e ovattato, in sostanza poco trasparente e esposto a vecchi metodi di cooptazione e reciproca legittimazione interni ai soli componenti del ceto politico professionale. Quale attivizzazione è poi possibile nel corpo degli iscritti se le scelte si riducono a una sola candidatura, se i documenti non sono emendabili, se perfino gli or-

dini del giorno sono quei pochi «ammessi» da una commissione centrale? Quanto alle capacità attrattive di simili riti, dopo un decennio di ondate «antipartitocratiche», c'è poco da sperare. È in questo contesto che esponenti del cosiddetto terzo settore (cittadinanza attiva, associazionismo e volontariato), sindacalisti e numerosi deputati hanno preso l'iniziativa di presentare un documento consapevolmente parziale (due i temi centrali: riforma del Welfare state e ordine mondiale, riforma dell'Onu). Non è una mozione e neppure vuole farsi ridurre alle grandi

semplificazioni del gioco di mozioni: è un contributo trasversale «atipico», che come tale deve essere inteso. Si tratta di una innovazione nella vita di partito, che può risultare feconda e influire sul modello di organizzazione della politica, che costituisce il maggior problema attuale. La novità sta nel fatto che il documento non fa capo ad alcun «capocorrente», né intende inserirsi in quella geografia politica datata, che sortì dalla svolta occhettiana. Nuovo è il partire che concrete esperienze politiche (lavoro sindacale, rappresentanza istituzionale, cittadinanza attiva)

per porre in sede di partito un modo di vedere e alcune priorità, fuori dalla cifra general-generica che impoverisce la politica e rende tutto decidibile con criteri di mera opportunità congiunturale. L'idea di politica, legata a un maggior protagonismo di esperienze così determinate, è più larga di quella concepibile e concepita dall'apparato di professionisti della politica: si salda a sensibilità e prospettive di vita socialmente diffuse, piuttosto che ai cicli brevi dell'elettoralismo. C'è in questo l'idea democratica che la politica «è affare di tutti», che ciascuno per la sua parte ne ha re-

sponsabilità e quindi che ciascuno ha diritto di partecipare e «contare», invece di essere «contato», sul metro di priorità e criteri preordinati da élite ristrette.

Si deve affermare una pratica di partito come luogo in cui gli apporti della componente professionale e quelli che maturano da altri percorsi possano integrarsi positivamente, invece che allinearsi secondo gerarchie a una sola dimensione.

La finalità d'ordine generale del documento quindi è verificare nei fatti, con un atto di autonomia politico-culturale, se sia ancora possibile che ciascun cittadi-

no contribuisca «alla direzione politica nazionale tramite partiti» - come indica la nostra Costituzione - senza previa sottoposizione a logiche cooptative e scelte di dedizione professionale. Per tutto questo è inadeguata la riduzione giornalistica del documento a una cifra personalista: che senso ha parlare di «sinistra veltroniana»? Il percorso congressuale, s'è detto, è una camicia stretta per tutti. Il presidente del Consiglio e del partito non firma la mozione Veltroni ma la sostiene: chi direbbe in tal caso trattarsi di un «veltroniano»? I firmatari del documento hanno identità, storia personale, inclinazioni culturali cui si deve il medesimo rispetto: anzi, proprio tale variegata storia rafforza il significato politico unitario del sostegno dato a una candidatura solitaria. Capire, è la condizione essenziale di un buon congresso

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

167-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

LUNEDÌ

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Lavoro.it

MARTEDÌ

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

MERCOLEDÌ

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

Autonomie

GIOVEDÌ

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

Territorio

VENERDÌ

LE CENTO CITTÀ

Metropolis

SABATO

l'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura

